

UN MILIARDO E 758 MILIONI RACCOLTI PER LA SOTTOSCRIZIONE ELETTORALE

MADAGASCAR

La polizia di Tananarive massacra venti studenti

A pag. 16

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA SOTTOSCRIZIONE lanciata dal nostro partito per le elezioni ha raggiunto un miliardo 758.019.000 lire. A questo risultato hanno contribuito gli scrutatori comunisti, che hanno sottoscritto mezzo miliardo, versando al partito i compensi ottenuti per il loro lavoro ai seggi.

L'ELENCO dettagliato delle somme raccolte dalle organizzazioni comuniste verrà pubblicato martedì.

Il brigantesco blocco dei porti della RDV non frena l'offensiva delle forze patriottiche nel Sud

BOMBARDATI ALTRI CENTRI NORDVIETNAMITI S'ESTENDE IN USA LA PROTESTA PACIFISTA

Molte vittime civili nelle città nord-vietnamite colpite dall'aviazione americana - Il Nhandan: « Sconfiggeremo l'imperialismo con l'appoggio del campo socialista » - I marinai sovietici ad Haiphong si impegnano a garantire i rifornimenti alla RDV - Possenti manifestazioni nelle maggiori città USA - La brutale repressione non frena il movimento di lotta A PAGINA 15

CINQUANTAMILA IN PIAZZA DEL POPOLO ALLA VEGLIA PER IL VIETNAM

Stretta drammatica

OGGI non c'è più nessuno che cerchi di nascondersi e di nascondere la sconfitta strategica cui Nixon e i suoi fantocci saiongesi sono andati incontro in Indocina. L'editoriale del Corriere della sera di ieri si apriva con queste parole: « Le misure militari di Nixon, che sono inefficaci, coprono la convinzione che la guerra è perduta, che la politica di "vietnamizzazione" è fallita, e che la partita va trasferita al tavolo delle trattative diplomatiche ».

paese martirizzato; e i gesti irresponsabili di Nixon possono provocare incidenti che potrebbero anche divenire irreparabili. Dinanzi a questa situazione così gravida di pericoli, è evidente a ognuno il grande valore politico della fermezza e del senso di responsabilità di cui sta dando prova l'intero mondo socialista: dall'URSS, la più direttamente chiamata in causa dalle inconsulte mosse americane, alla Cina, agli altri paesi antimperialisti. L'appoggio politico, militare, economico al Vietnam aggredito è stato una volta di più, e in maniera decisa, esplicitamente garantito. Non solo Nixon ha già fatto - se si era fatto illusione in proposito - lo scoppio di sfacelo dal Vietnam i suoi grandi alleati; ma anzi ha visto riproporsi quella obiettiva convergenza tra le due maggiori potenze socialiste che, al di là degli aspri contrasti esistenti, la guerra indocinese ha in più occasioni determinato. Un fallimento di più per la Casa Bianca: cui si aggiungono il coro di proteste che in ogni parte del mondo si va levando, l'opposizione sempre più ferma del partito democratico americano, la mobilitazione dei pacifisti, dei giovani, della cultura USA.



Una veduta parziale di piazza del Popolo a Roma, durante la grande veglia dei 50.000 per il Vietnam (I SERVIZI A PAG. 12)

INCONTRO AD HANOI

Il nostro inviato a colloquio con i piloti USA prigionieri

I bombardamenti sono inutili - Il popolo vietnamita vuole la pace - I prigionieri hanno un solo desiderio: tornare alle loro case

Dal nostro inviato

HANOI, 13. « Siamo indignati. E' una guerra ingiusta e illegale. Chiediamo al Congresso e al popolo americano di fare tutto il possibile per porre fine alla guerra con una pace giusta e onorevole che ridoni libertà e indipendenza al popolo vietnamita e permetta a noi di ritornare presto alle nostre famiglie e alle nostre case ». Otto piloti americani catturati sul cielo del Nord Vietnam tra il 1968 e il 1972 hanno così risposto ieri alla

criminale scaltrezza ordita da Nixon e ai selvaggi bombardamenti su Hanoi e Haiphong, inviando un appello al Congresso degli Stati Uniti e al popolo americano. Walter Wilber, David Hoffmann, Kenneth Fraser, Lynn Guenther, Edison Miller, James Cutler, Edwin Hawley e Norris Charters hanno chiesto oggi di incontrare i giornalisti stranieri per esprimere direttamente a viva voce, nel corso di un incontro amichevole e senza il rituale protocollo che fino ad ora ha marcato questo genere di conferenza stampa, la loro ribellione e la loro indignazione di fronte alle recenti decisioni dell'amministrazione americana e alla criminosa scaltrezza dei bombardamenti.

Era da poco finito il secondo allarme per l'incursione oramai quotidiana e gli aerei USA erano vicini ai dintorni della capitale vietnamita quando abbiamo incontrato, in una villetta dove sono internati in un quartiere di Hanoi, i prigionieri, che hanno voluto dire a noi e sappiamo i nostri colleghi che ragazzino e hanno una coscienza, che è giunto il momento di « farla finita ».

Walter Wilber ad aprire la conversazione. E' il più anziano. E' qui dal 1968, quando con la promessa della cessazione dei bombardamenti fatta da Johnson pensava che forse sarebbe finita presto: « Nixon ha cercato ogni pretesto per giustificare la ripresa della scaltrezza ma non sappiamo proprio come questi bombardamenti potranno contribuire a porre fine alla guerra. Conosciamo già abbastanza la fine di questa guerra, che desiderano la pace, ma non c'è pace senza indipendenza e libertà. La sola soluzione è la fine di questa guerra. Le truppe USA non abbiamo che un desiderio, rientrare nel nostro Paese in pace. Nixon dice di voler proteggere la libertà del popolo vietnamita. Con questi bombardamenti egli, al contrario, mette in pericolo le nostre vite e uccide degli innocenti. Intensifica la guerra mentre il mondo vuole la pace. Ancora una volta domandiamo ai nostri compatrioti e a tutto il mondo di agire per chiedere la pace ».

Wilber non è un uomo politico, è semplicemente un uomo che ha capito. Parla con semplicità e franchezza. « Che cosa vi ha spinto a chiedere questo incontro? » Wilber ripete: « Desideriamo la fine di questa guerra. Molti di noi la pensano così. Rappresentiamo certamente tutti i piloti. Proveniamo da differenti Stati degli USA, da diverse armi. Molti di noi sono qui da anni, altri da molto meno, ma abbiamo tutti un solo desiderio: tornare a casa. Il nostro messaggio è rivolto a tutti i colleghi che continuano per ordine di Nixon a bombardare degli innocenti ».

« Per chi votereste se foste negli USA? » Risponde David Hoffmann: « Penso che a questa domanda ognuno di noi risponderebbe: se Dio vuole, non si sono riconciliati ».

Franco Fabiani (Segue in ultima pagina)

La posizione dei comunisti per un nuovo corso politico

Sui grandi problemi irrisolti del Paese il PCI chiama all'impegno e all'azione

Vasta eco alla risoluzione della Direzione - Incontri di Forlani con i segretari di PLI, PRI, PSDI e PSI - Farsennato programma centrista di Scelba - Vignola (Cgil): le urne hanno lasciato aperta un'unica strada, quella della Costituzione - Intervista di Amendola

Il PCI è stato il primo tra i grandi partiti a discutere la prossima settimana. La direzione socialista democratica è già stata convocata per mercoledì di: nel corso della riunione si daranno battaglia le due ali del partito, la maggioranza che fa capo a Saragat, e la minoranza, guidata da Ferri e Preti. La Direzione del PCI, con la sua risoluzione di venerdì scorso, ha sottolineato con forza il valore positivo degli oltre nove milioni di voti raccolti dalle liste comuniste. Questo risultato ha una

importanza decisiva per quanto riguarda le prossime scelte. « La grande forza del PCI e della sinistra - afferma la risoluzione - è l'inconsistenza politica dell'ipotesi centrista rendendo non solo dannoso per i bisogni del Paese ma assurdo e contrastante con l'indicazione del voto popolare ogni spostamento verso destra della direzione politica del Paese. Il centrismo potrebbe del resto reggersi soltanto con l'apporto fascista. E' d'altra parte impossibile tornare ad una politica e a metodi di governo come quelli degli ultimi anni che hanno già dato la prova piena del loro fallimento. L'unica prospettiva valida per la soluzione dei problemi storici del Paese - sottolinea la Direzione del PCI - è, per avviare un profondo rinnovamento dell'Italia è quella di una spinta democratica fondata sulle grandi componenti del movimento popolare italiano: comunista, socialista, cattolico. Per questa prospettiva i comunisti continueranno a lavorare impegnandosi, già oggi, nella battaglia per dare all'Italia un governo capace di affrontare i problemi più urgenti e gravi delle masse popolari e del Paese ».

La risoluzione della Direzione del PCI così prosegue: « Le forze di sinistra debbono essere consapevoli della debolezza del ricatto che la DC vorrebbe imporre al Parlamento e al Paese con la minaccia di soluzioni centriste ». c. f. (Segue in ultima pagina)

NELL'INSERTO SPECIALE

9 milioni di voti comunisti 2 italiani su 5 votano a sinistra Sconfitta la « centralità » d.c. Cresce la fiducia nel PCI

- nelle regioni rosse - nelle « zone bianche » - nel Mezzogiorno - nelle grandi città

Battuta col voto la controffensiva padronale nelle fabbriche - Le nuove generazioni hanno scelto il PCI - Sconfitto nelle campagne il tentativo di « blocco d'ordine » - Totale il fallimento dei gruppetti - Analisi del voto partito per partito PAGINE 7-8-9-10

Si è svolta dalle 21 di ieri fino all'alba di stamane, a Roma, in piazza del Popolo, la grande veglia popolare per il Vietnam. Oltre 50.000 persone, lavoratori, giovani, democratici, hanno espresso la propria attiva solidarietà con gli eroici patrioti vietnamiti, hanno levato alta e forte la propria voce contro la minaccia portata dall'imperialismo USA, che mette in pericolo la pace nel mondo. Nel corso della veglia - cui hanno aderito i sindacati, organismi unitari delle fabbriche della capitale e numerose personalità della cultura e dello spettacolo - hanno parlato Riccardo Lombardi, presidente del Comitato Italia-Vietnam; il compagno Aldo Tortorella, della direzione del PCI; Lello Basso; Angelo Genari, della presidenza delle ACLI; Roberto Nardi, del Comitato centrale del FSUIP; Livio Labor, del MPL; un rappresentante dei movimenti giovanili democratici.

L'escalation dell'aggressione USA nel Vietnam ha suscitato un'ondata di protesta in tutto il Paese: numerosissime prese di posizione si sono avute nelle fabbriche, nelle scuole, da parte di Enti locali, organizzazioni democratiche e di massa, sindacati. Una grande manifestazione unitaria, promossa dal Comitato provinciale Italia-Vietnam, che ha già ricevuto moltissime adesioni, si svolgerà mercoledì sera a Reggio Emilia. Venerdì scorso una forte manifestazione popolare si è svolta a Genzano (Roma). Un'affollata e appassionata manifestazione si è svolta nel pomeriggio di ieri a PISA, in piazza Carrara, dove ha parlato il compagno Gian Carlo Pajetta.

Fra le prese di posizione di ieri - che chiedono una chiara dissociazione del governo italiano dalla politica USA e concrete iniziative per contribuire a fermare l'escalation imperialista nel Vietnam - segnaliamo quelle dell'Amministrazione comunale di Pistoia, della Federazione italiana pensionati (CGIL), della Confederazione nazionale dell'artigianato.

Luca Pavolini

Il primo sentimento nostro è di profonda ammirazione e gratitudine: per quel paese eroico, in guerra da decenni per la propria libertà, per la propria unità nazionale, per la pace, contro la reiterata aggressione imperialistica. L'offensiva vittoriosa che le forze patriottiche stanno conducendo da un mese e mezzo praticamente in tutto il territorio del Vietnam meridionale è la piena conferma, oltre che di una eccezionale capacità militare, del legame indistruttibile che i combattenti per la libertà hanno stabilito e ribadito con l'intera popolazione: i pesci nel mare, come diceva Ho Chi Min.

Ma l'imperialismo battuto tira calci, minaccia, compie nuovi barbari atti d'aggressione. Ha la forza per farlo, naturalmente; e il problema - per i governi e per i popoli - è oggi quello di trovare i giusti mezzi di pressione, di lotta, di azione diplomatica al fine di indurre gli Stati Uniti a prendere finalmente atto della realtà, e a piegarsi alle possibili soluzioni ragionevoli e concordate per porre fine a un conflitto atroce e aprire la via a una vera pace, il che significa autentica indipendenza per i popoli indocinesi. Vi è una drammatica urgenza. La situazione nel sud-est asiatico, e in tutto il mondo, è giunta davvero a una svolta, a una svolta.

Vi è urgenza perché Nixon, nella sua bestiale ripresa dell'escalation, ha di nuovo scatenato i bombardamenti USA contro i grandi centri abitati della Repubblica democratica del Vietnam. Abbiamo tutti sotto gli occhi le immagini agghiaccianti degli uomini, delle donne, dei bambini massacrati a Hanoi, a Haiphong, nelle altre città colpite; degli ospedali distrutti; delle case in fiamme. E vi è urgenza perché la scaltrezza nixoniana in sprezzo d'ogni legge internazionale, è giunta - col blocco dei porti e la posa delle mine - a lanciare una folle sfida internazionale, innanzitutto all'URSS e agli altri paesi socialisti amici del Vietnam, affrontando deliberatamente, come già fecero in altre occasioni gli USA, il rischio calcolato di una nuova guerra mondiale.

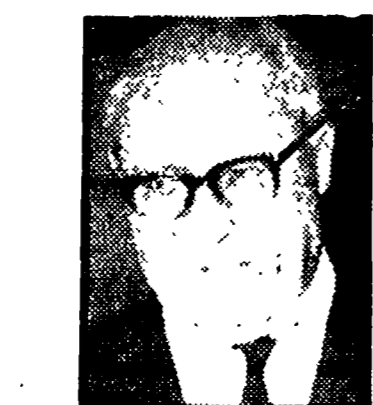
VERO che tutto questo non serve, agli imperialisti, per mutare la direzione delle cose. Non servono i bombardamenti, come dichiarano gli stessi piloti americani catturati dai vietnamiti. Non servono le altre misure militari, « inefficaci » secondo l'espressione del Corriere della sera. Ma tuttavia continua l'uccisione delle popolazioni civili, continua la distruzione di un

SETTIMANA POLITICA

Il «dopo sette maggio»

La serie delle riunioni degli organi dirigenti dei partiti ex governativi (o aspiranti a diventarlo) tra breve avrà inizio nella prossima settimana. E' prevista tra qualche giorno anche la Direzione democristiana, alla quale sarà affidato il compito di un primo esame del voto in vista del Consiglio nazionale del partito, che probabilmente si terrà alla fine del mese. Finora, quasi tutti i dirigenti democristiani hanno agitato con molta cautela lo scoglio delle scelte governative (formula di governo, ricerca delle alleanze, programma, ecc. ecc.), soprattutto perché affrontate oggi questo tema significa innanzitutto una cosa, e cioè ammettere che la «centralità» democristiana — alla luce del 7 maggio — fa acqua da tutte le parti. La Dc aveva chiesto all'elettore una robusta alternativa centrista, ed i partiti di centro, invece, sono andati nettamente indietro.

La prevalente cautela democristiana segnala anche, come è ovvio, l'esistenza di dissensi di fondo, che il voto non può fare altro che accendere. Nel corso della campagna elettorale la divergenza di posizioni è stata usata dalla «Seudo crociata» strumentalmente, per raccogliere voti in tutte le direzioni; adesso, però, il problema si fa completamente diverso. Nelle scorse settimane, Fanfani, la destra tradizionale (Gonella, Pella, Scalfaro), una gran parte dei «toristi» (con Pirelli in testa) e dei taviani hanno dato nettamente la preferenza al centro-sinistra. Altri, come Andreotti e Forlani, hanno collocato il loro discorso entro margini ancora più larghi di ambiguità. Rumanelli, invece, si è servito della «centralità» democristiana per premere sul Psi. Colombo, Moro e le tre correnti di sinistra hanno chiesto i voti, invece, in nome del centro-sinistra.



SARAGAT — Linea «immutata e immutabile»

La minoranza Ferri-Preti ha dichiarato guerra a Saragat, accusandolo di essere responsabile dello smacco subito dal partito, e chiedendo la convocazione di un congresso straordinario (che la minoranza, ovviamente, desidererebbe giocare su di un terreno di pura emotività). Saragat ha risposto convocando i suoi amici ed affermando che la linea del PSDI è «immutata e immutabile». Il colpo di barra saragatiano e l'estromissione di Ferri dalla segreteria del partito, secondo l'ex capo dello Stato, non avrebbe avuto effetti negativi; sarebbe servito, anzi, ad evitare al PSDI una frana a sinistra. I voti perduti a destra — affermano Saragat e Tanassi — sono un risultato secondario del recupero operato dalla Dc, la quale ha «suecciato» molti voti agli alleati più prossimi. E la maggioranza saragatiana considera questo fenomeno alla stregua di un servizio reso alla nazione.

La Malfa ed il Pri sono disposti ad appoggiare la Dc su qualsiasi terreno. Delusi non poco dal risultato, che avevano previsto addirittura squallante per loro, i repubblicani si apprestano a ripetere operazioni del tipo di quella presidenziale del 24 dicembre? Candiano Falaschi

Per gli scontri avvenuti tra dimostranti e polizia il 5 maggio A Pisa altre 32 nuove denunce dopo l'avocazione di Calamari

Ancora nessuna iniziativa per colpire i responsabili della tragica uccisione del giovane morto in carcere - Ieri grande manifestazione popolare con il compagno G.C. Pajetta

Dal nostro inviato

PISA, 13. La mano del nota Calamari, procuratore generale di Firenze, si è fatta ben presto sentire. Ieri il magistrato, che viene chiamato «il governatore della Toscana» per le idee reazionarie e per il modo autoritario con cui tenta di imporre i suoi indirizzi a tutta la magistratura della regione, aveva avvertito a sé, sottraendolo alla procura di Pisa, il procedimento penale

aperto sulla morte del ventenne anarchico Franco Serantini, assassinato dagli agenti di polizia, dopo aver avuto nei giorni scorsi anche l'indagine sui tumulti al comizio missino di venerdì 5 maggio. Ed ecco, a sole ventiquattrore di distanza, il primo frutto: un funzionario della procura di Pisa è stato convocato in mattinata dalla Procura generale di Firenze, e subito dopo si è appreso che altre 32 persone sono state denunciate, aggiungendosi all'elenco dei sei cittadini tuttora in stato di arresto ed alla ventina di persone già precedentemente denunciate.

Manifestazioni in Italia per il Vietnam

Numerose manifestazioni di solidarietà con la lotta di Vietnam contro l'aggressione americana si svolgono oggi e nei prossimi giorni. Venerdì scorso una grande manifestazione, nel corso della quale ha parlato il compagno Di Giulio, si è tenuta a Livorno. Nel pomeriggio si svolgono un centinaio di comizi altrettanto numerosi previsti in Puglia. Ecco le altre principali manifestazioni: OGGI: Ercolano (Napoli), Alinovi; Bergamo, Cossutta; Arezzo, Di Giulio; Savona, Natta; Trento, Gruppi (altivo); Senigallia, G. Pajetta; Livorno, Di Giulio; Bari, Sicolo; Bisceglie (Bari), Vacca. DOMANI: Trieste, Cuffaro; Viareggio, Bombardieri-Agnolelli. MARTEDI': Forlì, Bolchini; Piombino, Pavolini.

denunciati sono due studenti greci, Manikos Pappas e Spiridon Stamatiki. Un'ultima denuncia è per divulgazione della stampa in violazione delle norme di legge: si trattava di una persona che stava diffondendo il foglio di un gruppetto estremistico. Come si vede, l'azione penale riguarda soltanto l'aspetto dei gravissimi episodi accaduti il 5 maggio a Pisa, e cioè gli incidenti verificatisi intorno al comizio missino. Non sembra già dire qualcosa cosa sulla peggior che si vuol dare alle indagini.

A Milano il 19 maggio il Congresso FIM-CISL

E' stato convocato a Milano per il 19 e 20 maggio al teatro S. Babila, il congresso nazionale straordinario del metalmeccanici della CISL per l'unità sindacale e la seguente scioglimento della Federazione.

I deputati del PCI e i senatori della sinistra unita

Pubblichiamo l'elenco degli eletti comunisti alla Camera dei deputati e degli eletti nella lista della Sinistra unita al Senato della Repubblica.

- Camera
TORINO - NOVARA
VERCELLI
Giancarlo Pajetta; Mario Garbi; Vito D'Amico; Giovanni Furla; Ugo Spagnoli; Alberto Todros; Tullio Beneditelli; Carmen Casapieri; In Quagliotti; Erato Gastone; Mario Tamini.
CUNEO - ALESSANDRIA
ASTI
Ugo Pecchioli (opta per il Senato); Bruno Fracchia; Aldo Mirale; Isacco Nahoum.
GENOVA - IMPERIA
LA SPEZIA - SAVONA
Alessandro Natta; Giorgio Bini; Giuseppe D'Alena; Sergio Ceravolo; Piero Gambolati; Francesco Dulbecco; Giuseppe Nobesasco.
MILANO - PAVIA
Luigi Longo; Aldo Tortorella; Marco Baccanti; Giuseppe Carrà; Alberto Malaguzzi; Giorgio Milani; Giuseppe Iperico; Silvio Leonardi; Guido Venegoni; Francesco Zappalà; Cecilio Chiovini; Roberto Baldassari.
COMO - SONDRIO
VARESE
Aldo Tortorella (opta per Milano); Vincenzo Corghi; Claudio Donelli; M. Agostina Pellegrina.
BRESCIA - BERGAMO
Armando Cossutta (opta per il Senato); Ugo Pecchioli; Adolfo Terrai; Giuseppe Chiarante.
MANTOVA - CREMONA
Giancarlo Pajetta (opta per Torino); Mario Bardelli; Renato Sandri; Antonio Caruso.
TRENTO - BOLZANO
Sergio De Carnieri.
VERONA - PADOVA
VICENZA - ROVIGO
Franco Busetto; Mario Adriano Lavagnolo; Maruzza Astolfi; Sergio Pellizzari; Emilio Pegoraro.
VENEZIA - TREVISO
Enrico Berlinguer (opta per il Senato); Franco Ardelli; Giovanni Polliciani; Alessandro Tessari; Renato Ballarín.
UDINE - BELLUNO
GORIZIA - PORDENONE
Mario Giovanni Lizzero; Silvano Bacicchi (opta per il Senato); Gianni Borio; Menichino Lorenza.
TRIESTE
ALBINO SKERK.
BOLOGNA - FERRARA
RAVENNA - FORLI'
Enrico Berlinguer; Pappino Alrovandi; Franco Buzzoni; Verardo Vespignani; Giovanni Gredesco; Renato Talassi; Venerio Accremani; Adriano Sodi; Elio Moriggi; Sergio Flamigni; Giulietti Fippi; Giuseppe Venturini.
PARMA - MODENA
PIACENZA - REGGIO EM.
Leonide Jolly; Rubes Triva; Alessandro Carli; Renato Finelli; Vincenzo Baldacci; Dario Marfisi; Luciano Spauri; Piergiorgio Bottafiori; Carlo Cerri.
FIRENZE - PISTOIA
Carlo Alberto Galluzzi; Adriana Fabbrì in Seroni; Roberto Marmugi; Roberto Giovannini; Renato Monti; Sergio De Carnieri; Nicola; Marino Raich.
PISA - LIVORNO
MASSA - CARRARA
Umberto Terracini (opta per il Senato); Aldo Aruffi; Bruno Bernini; Leonello Raffelli; Mauro Silvano Lombardi; Marcello Di Puccio; Alfredo Bianchi.
SIENA - AREZZO
GROSSETO
Fernando Di Giulio; Danilo Tassi; Elio Bonifazi; Aurelio Ciacci; Ivo Faenzi.
ANCONA - PESARO
MACERATA - AScoli PIC.
Luciano Barca; Gianfilippo Beneditelli; Renato Bastianelli; Domenico Valori; Giuliano De Laurentis; Giorgio De Sabbata.
ROMA - VITERBO
Enrico Berlinguer; Carla Capponi; Gabriele Giannantonio; Custode Fiorillo; Franco Astante; Giuseppe Cillidani; Mario Pochetti; Anna Maria Cia; Aldo D'Allesio; Antonello Trombadori; Ugo Venerio; Cesare; Angelo La Bella.
L'AQUILA - PESCARA
CHIETI - TERNI
Enrico Berlinguer (opta per Roma); Federico Brini; Attilio Esposito; Vinicio Scipioni; Tommaso Peranotone.
CAMPANIA
ISERANIA
Giulio Tedeschi.
NAPOLI - CASERTA
Giorgio Amendola; Giorgio Napolitano; Aldo Mastullo; Luigi D'Angelo; Carlo Ferrarello (opta per il Senato); Vincenzo Rauci; Angelo Venerio; Giuseppe Anton D'Auria; Domenico Conte; Ezio Sandonico; Eirene Strizzolo De Felice.
BENEVENTO - AVELLINO
SALERNO
Giorgio Napolitano (opta per Napoli); Gaetano Di Marinis; Tommaso Diamanti; Stefano Veltrano; Mario Cirillo.
CAGLIARI - SASSARI
Umberto Cardia; Giovanni Berlinguer; Luigi Marras; Mario Pini; Michele Columbu (Parl. Sardo d'Azione).
PIEMONTE
Ugo Pecchioli; Giuseppe Vignone; Franco Ardelli (Indipendente); Pietro Secchia; Andrea Filippa (Psiup); Pietro Gerlando; Carlo Galante Garrone (Indipendente).
LIGURIA
Gelasio Adamoli; Carlo Cavallini; Franco Ardelli (Indipendente); G. Ballista Urbani; Nedo Canelli.
LOMBARDIA
Armando Cossutta; Agostino Zavallini; Renato Cibrati; Rodolfo Pietro Bollini; Tullia Romagnoli Carelloni (Indipendente); Giuseppe Garzoli; Modesto Gaetano Merzario (Psiup); Giorgio Piovano; Lelio Basso (Indipendente); Ada Valeria Bonaventura; Mario Geronzi; Guido Venegoni (opta per la Camera); Generoso Vincenzo Enrico Petrella.
VENETO
Cesco Chinello; Giuseppe Samonà (Indipendente); Cesare Marangoni; Adelfo Albarello (Psiup).
FRUILE VENEZIA GIULIA
Silvano Bacicchi; Paolo Sema.
EMILIA
Luigi Borsari; Prologene Veronesi; Carmen Paola Zanini; Tondi; Walter Sabadini; Venerio Accremani; Antonello Trombadori; Antonio Maccarone; Franco Del Pace; Evaristo Sgheri; Franco Calamandrei; Torquato Fusi.
MARCHE
Emidio Bruni; Aldo Bianchi; Clelio Bolchini.
UMBRIA
Dario Valori (Psiup); Gustavo Corbi; Raffaele Rossi.
LAZIO
Enzo Modica; Roberto Maffioletti (Psiup); Paolo Afrillio; Edoardo Perna; Adriano Bassini (Indipendente); Italo Maderchi; Olivio Mancini.
ABRUZZO
Claudio Ferrucci; Francesco D'Angelosante.
CAMPANIA
Gerardo Chiaromonte; Angelo Abenante; Nicola Corrotto (Psiup); Pietro Valente; Gaspare Papa; Carlo Ferrarello; Francesco Lugnano.
PUGLIE
Nicola De Falco; Pasquale Specchio; Raffaele Gadaleta; Domenico Borriacino; Antonio Mari (Psiup); Michele Calia.
LUCANIA
Ignazio Petrone; Angelo Raffaele Ziccardi.
CALABRIA
Pasquale Poerio; Emilio Argiroff; Armando Rosario Scarpino; Umile Peluso.
SICILIA
Nicolo Cipolla; Ludovico Corrao (Indipendente); Antonino Piscitello; Napoleone Calabrese; Vincenzo Gallo (Psiup); Salvatore Di Benedetto; Giuseppe Pellegrino.
SARDEGNA
Davide Giovannelli; Ignazio Pirasulo; Pietro Pinna (Psiup).



GIOIA - L'assalto al Partito socialista

Il risultato del voto e la discussione astutista della Dc in un'aula ancora non chiara ed esplicita ha avuto i suoi effetti su uno dei perenni del 7 maggio, il PSDI.

Il risultato del voto e la discussione astutista della Dc in un'aula ancora non chiara ed esplicita ha avuto i suoi effetti su uno dei perenni del 7 maggio, il PSDI.

I sindacati confederali chiamano alla lotta per risolvere la crisi dell'istruzione

VERSO LO SCIOPERO NELLE SCUOLE

Il 24 e il 25 maggio si asterrà dal lavoro il personale insegnante e non insegnante delle elementari, medie, superiori, università - I motivi del disaccordo dei sindacati «autonomi»

Gli auguri di Longo per i 75 anni del compagno Di Bartini

Ricorre oggi il settantacinquesimo compleanno del compagno Roberto Di Bartini. Il compagno Di Bartini fece parte del Pci fin dalla fondazione: dopo l'avvento del fascismo in Italia, andò nell'Unione Sovietica, dove vive ancora oggi, svolgendo la sua attività come ingegnere: fu uno dei pionieri dell'industria aeronautica sovietica. Il presidente del Pci, Luigi Longo, ha inviato al compagno Roberto Di Bartini il seguente telegramma: «Ti inio per il tuo 75° compleanno affettuosi auguri anche a nome del nostro Partito di cui sei stato compagno da una vita intera. I tuoi meriti e la tua buona salute per lunghi anni ancora. Luigi Longo».

Fra dieci giorni, se non interverranno fatti nuovi, scoperà per 48 ore il sciopero di tutte le scuole, dalle elementari alle universitarie. Decreti a questo decennio dei sindacati delle Confederazioni — CGIL, CISL e UIL — le organizzazioni «autonome» e i sindacati autonomi, il resto del personale abbiano orari, trattamento economico e di carriera adeguati. Ecco quindi che alla loro lotta sono interessati in modo diretto anche gli altri lavoratori. Da qui le radici di una nuova unità all'interno della categoria e di una nuova unità all'esterno, con gli altri lavoratori. Da qui — e non è di secondaria importanza — una maggiore forza contrattuale della categoria e la sua.

Da quest'impostazione generale deriva l'attuale disaccordo fra i sindacati confederali e i sindacati autonomi. Si contengono giustamente i confederali che le marginali e sconnesse promesse fatte dal Consiglio dei Ministri (qualche accordo differenziale e parziale) sono da respingersi perché mirano a perpetuare il metodo del rinvio, delle concessioni districte, delle «manche» che non incidono sul trattamento economico, né sulla posizione professionale. Il governo deve invece essere costretto a trattare il prossimo due giorni di sciopero sono infatti come inizio di una lotta più generale) non già su questa o quella concessione, ma sulla piattaforma globale che i sindacati confederali hanno presentato da tempo e che ha come filo conduttore il rinnovamento della scuola e la sua funzione degli insegnanti.

Mercoledì incontro con il governo

Le compagnie assicuratrici premono per tariffe più alte

I rappresentanti delle compagnie di assicurazione si incontreranno mercoledì con il ministro per l'Industria, on Gava, per chiedere un aumento delle tariffe dell'assicurazione obbligatoria delle auto. La realtà è che le stesse posizioni assunte dal ministro Gava, il quale non ha offerto alcuna garanzia di ridurre la assicurazione auto che, essendo obbligatoria, è diventata una vera e propria imposta che grava in modo notevole sui bilanci dei cittadini, hanno dato adito alla campagna condotta dalle compagnie di assicurazioni. Lo stesso Gava infatti, in recenti interviste di fatto ha avallato alcune posizioni delle compagnie. Proprio mentre grava su milioni di automobilisti il pericolo di nuovi oneri, è più che mai necessario portare avanti il discorso sulla necessità di una diversa regolamentazione della intera materia in modo da arrivare alla pubblicazione del servizio così come è stato proposto dal Pci.

In Piemonte il Pci ha superato il 100% degli iscritti

In Piemonte il Pci ha raggiunto e superato il 100% degli iscritti al partito per il 1972. Il significativo risultato è stato comunicato al compagno Luigi Longo ed Enrico Berlinguer con un telegramma del segretario regionale del partito in Piemonte, compagno Gianni Furla, che dice: «I comunisti piemontesi annunciano il superamento del milione di iscritti con oltre 7 mila nuovi compagni. Continua l'azione di proselitismo al Partito e alla FGCI per consolidare positivo risultato elettorale».

Violenze della polizia contro obiettori di coscienza

VICENZA, 13. Oggi in piazza Delle Signori, durante una manifestazione antimilitarista, il gruppo di militanti cattolici non violenti, la polizia è intervenuta arrestando senza alcun motivo manifestanti e semplici passanti. Nel quadro di una manifestazione di sciopero firmo obiettori di coscienza e i manifestanti attendevano di iniziare il dibattito pubblico nel corso del quale gli obiettori avrebbero dovuto consegnarsi ai carabinieri. Improvvisamente, con premeditazione, eseguendo evidentemente degli ordini, i carabinieri intervenivano picchiando e arrestando gli obiettori e anche un semplice passante.

Assicurazioni: chiesto incontro con Donat Cattin

Un incontro al ministero del Lavoro è stato chiesto dalle segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL e dalle segreterie nazionali del lavoro delle assicurazioni in relazione alla vertenza per il rinnovo contrattuale. Nel darne l'annuncio un comunicato sindacale denuncia «l'intransigente e prevaricatorio atteggiamento assunto dalla controrrete in particolare dall'ANIA che, disattendendo l'intera tematica rivendicativa, tende a mantenere i lavoratori delle agenzie e della produzione del ramo assicurativo in deprecabili ed anacronistiche condizioni di lavoro».

ESTRAZIONI LOTTO

Table with columns for date (del 13 maggio 1972) and numbers (En-lotto). Rows include BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA, NAPOLI (2° estratto), ROMA (2° estratto).

Pesante interferenza nella situazione politica regionale Sicilia: la curia appoggia la destra dc

Esplicito riferimento alla possibilità di nuove elezioni al Parlamento regionale per permettere alla DC di recuperare le perdite del 13 giugno dello scorso anno - Tentativo di spostare l'asse politico siciliano

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13. Con un gesto tanto pesante quanto indebitato la curia di Palermo è intervenuta negli sviluppi della vicenda politica siciliana, in pieno sostegno alle manovre integraliste e reazionarie del gruppo fanfaniiano che fa capo a... Rivestendo i panni da lui tempo smessi, la curia ha fatto esprimere infatti al suo organo ufficiale «Voce nostra» un caloroso plauso all'iniziativa dei fanfaniani (ora anche degli andreottiani Drago e Lima), concordata sulla necessità che la DC «tenga conto» dei risultati del voto di domenica scorsa, e operi quindi rapidamente per il «rovesciamento» di una situazione politica, indebitamente ipotecata dai comunisti», come niente meno sarebbe il cen-

tro-sinistra siciliano. Rendendo esplicito il disegno fanfaniiano di estromettere i socialisti dal governo della regione, «Voce nostra» avverte che, in mancanza di un «enarimento», «vi sono i rimedi» che la democrazia offre. Dal momento che il rimedio non è certamente né un monopolio minoritario, né una numerica imposta, «la soluzione» è una che ha un governo con i socialisti, non resta che «imporre» il «suo» programma di scioglimento del parlamento siciliano per un anno, e dare a nuove elezioni con l'intento di «riunificare» l'intero territorio siciliano, e di consentire alla DC di guadagnare le posizioni perdute il 13 giugno dello scorso anno.

A questo punto debbono cadere le illusioni di chi — come i compagni socialisti, riteneva che la sortita di Gava fosse un fatto isolato. Gli ultimi sviluppi mostrano infatti che quella in atto è invece parte di una operazione ben più complessa e corposa, una azione che persegue fini che travalicano probabilmente lo stesso ambito regionale. Due sono infatti gli obiettivi che fanfaniani e dorotei perseguono, spallati — come abbiamo visto — anche da importanti settori del circolo siciliano. In primo luogo il bersaglio che Gioia, Lims, ecc. vogliono colpire è l'asse politico siciliano. La richiesta di convocazione del comitato regionale della DC ha proprio questo senso: trasferire pari pari in Sicilia il tentativo di svolta centrista, o comunque creare le premesse per un contestato nel-

Andrea Pirandello

qualche alleanza coi socialisti, sia ridotta ad un involucro, senza contenuto, e principalmente senza alcuna possibilità operativa. Ciò, d'altra parte, ben s'accorda col desiderio dei fanfaniani e degli altri dorotei di governare la Sicilia, e con un interlocutore indebolito, la questione della attribuzione delle numerose cariche pubbliche ancora scoperte in Sicilia. Ma dietro questo obiettivo c'è l'altro, e ben più grave. Senza contenuto, e principalmente senza alcuna possibilità operativa. Ciò, d'altra parte, ben s'accorda col desiderio dei fanfaniani e degli altri dorotei di governare la Sicilia, e con un interlocutore indebolito, la questione della attribuzione delle numerose cariche pubbliche ancora scoperte in Sicilia.

Assegnati ieri in Campidoglio i «Mercurio d'oro»

La Volksey Automobilskye Zavod, il complesso automobilistico sorto in URSS, a Togliattigrad, il quale, secondo «The Times», le Ferrovie dello Stato e la società Saiva hanno ricevuto quest'anno il Mercurio d'oro, un premio destinato, per iniziativa del Centro giornalistico europeo, alle aziende italiane e europee distinte per lo sviluppo produttivo e il contributo dato alla cooperazione internazionale. I premi sono stati consegnati ieri nella sala della Protomoteca, in Campidoglio, alla cerimonia erano rappresentate quindici nazioni: URSS (ha ritirato il Mercurio d'oro il vice-ministro dell'Industria automobilistica, signor Polakov, che era accompagnato dall'ambasciatore sovietico a Roma, signor Rjov), Danimarca, Cecoslovacchia, Ungheria, Grecia, Repubblica Federale Tedesca, Jugoslavia, Svizzera, Spagna, Portogallo, Svezia, Gran Bretagna, Francia, Olanda oltre, naturalmente all'Italia. Le Ferrovie dello Stato erano rappresentate dal direttore generale, ingegnere Filippo Bordoni.

RILEGGENDO IL LIBRO DI JACK LONDON

IL TALLONE DI FERRO

Un classico della letteratura popolare socialista « rivisitato » alla luce della storia di una generazione che ne ha vissuto le profezie: la spietata dittatura e le atrocità del potere nazi-fascista

Quella edizione prefascista del Tallone di Ferro di Jack London, non riesco a ricordarmi che neppure fosse (Sonzogno, mi pare): ma la ho ancora davanti agli occhi, a trenta anni di distanza, una copertina bianca con un disegno nero in mezzo, formato medio, caratteri grandi. Era, con La madre di Massimo Gorkij, uno dei due libri marxisti, rivoluzionari, socialisti che circolavano sottobanco nell'Italia fascista. Pericolosi, ma non illegali perché non stampati alla macchina; conservati gelosamente nella piccola biblioteca dell'operaio socialista o comunista, fatti circolare con qualche cautela, ma non soltanto nella cerchia della cospirazione. Furono il primo messaggio di un altro mondo, quei libri, che ci pervenivano quando crescevano nel chiuso del regime fascista, adolescenti o giovani, negli anni trenta. Un messaggio del passato, e insieme dell'avvenire.

Un messaggio del futuro prossimo da un futuro remoto è il Tallone di ferro di Jack London. Scritto nel 1907, il libro si presenta come un diario sugli anni che vanno dal 1912 al 1918, redatto attorno al '33 dalla rivoluzionaria Avis Everhard, in un rifugio clandestino dopo la uccisione del marito, il dirigente socialista Ernest Everhard. Il diario, che Avis, preavvisata probabilmente di una irruzione dei Mercenari nel suo rifugio, nasconde prima di fuggire, viene ritrovato sette secoli più tardi. Cioè, quattro secoli dopo la fine della lunga dittatura militare-feudale-corporativa del grande capitale che Jack London preconizza, e alla quale il suo eroe, Ernesto l'Inflexibile (« sempre duro ») è la traduzione letteraria di Everhard, il primo dato di Tallone di Ferro. La dittatura durerà, dunque, nella visione dello scrittore, per ben tre secoli.

Ho avuto qualche esitazione nel rileggere il diario di Avis Everhard, redatto con qualche decennio di anticipo da Jack London, commentato sette secoli dopo da un anonimo storico del periodo della Fratellanza dell'Uomo, succeduto al medesimo del Tallone di Ferro. La esitazione che si prova quando ci si offre la possibilità di incontrare dopo anni, o decenni, un maestro, un compagno che ha avuto una grande influenza su di noi, che abbiamo ammirato e preso a modello da bambini, da giovani, e che temiamo di ritrovare invecchiato, logoro, spento. Il « tempo ritrovato » può essere pieno di volti trasformati in maschere, come nel grande finale del Tempo perduto di Marcel Proust.

Ogni lettura — lo dice molto bene il compagno Louis Aragon a proposito di Franz Kafka — è data. Tanto più lo è la lettura di un libro di agitazione e di lotta. Debbo dire subito, però, che la rilettura 1972, nella Universale Economica Feltrinelli, è una prefazione di Goffredo Fofi e una lettera inedita del 1937 di Lev Trotski a Joan London, vedova di Jack, non è stata deludente, anche se è stata

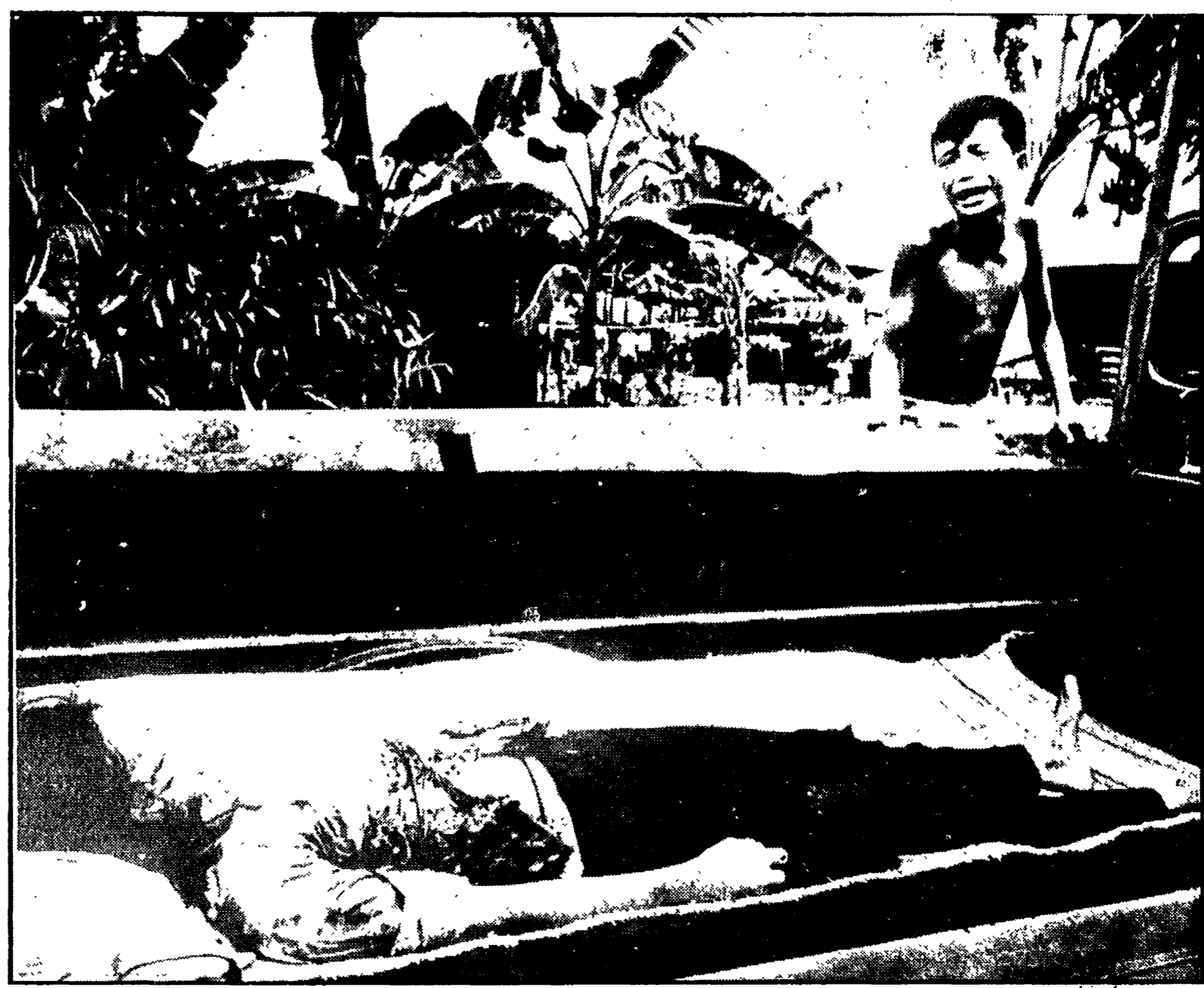
ben diversa dalla prima. C'è una tensione: ideale, politica, umana — che conserva intatta la sua forza di attrazione e di commovente. C'è una divulgazione chiara, semplice delle scoperte fondamentali del marxismo (storia, come lotta di classe), che rimane per molti aspetti esemplare; anche se, come osserva giustamente Goffredo Fofi, è qua e là contaminata da quel « flogone di darwinismo deteriorato (la esaltazione del più forte), di « superomismo » nietzschiano, che marcherà alevuto negli ultimi scritti dell'ex-operaio autodidatta divenuto miliardario. (Il successo corrotto e insieme deludente porterà Jack London, come il suo Martin Eden, alla disperazione e al suicidio a 40 anni, nel 1916).

Non sono invece d'accordo con Fofi nel giudicare ancora attuale, anzi « sempre più attuale », la profezia di Jack London di un capitalismo che, nella madre patria, nel centro mondiale (gli Stati Uniti), e così pure negli altri paesi capitalistici più avanzati, stabilizza il suo potere con una rigida, visibile e legale divisione in caste (oligarchia, mercenari, aristocrazia operaia « popolo dell'abisso »), sorretta da una struttura militare-poliziesca e basta, con totale abolizione di ogni libertà.

« Il palo », o la « cella in piedi », non erano soltanto modi atroci di far morire lentamente chi a morte veniva condannato (il prete polacco Massimiliano Kolbe, ora sugli altari, si sostituì volontariamente ad un padre di famiglia in una « cella in piedi »), e morì così peggio che crocifisso, dopo giorni e notti trascorsi al sole e al gelo, digiuno, immobile in un grande cilindro, un bidone da spazzatura, che non gli consentiva né di mettersi seduto, né di scaricare il peso sulle ginocchia. No, quelle torture erano anche — lo testimonia Giovanni Melodia — « normali » punizioni. Anche i deportati che Giovanni Melodia ha accennato nella quarantena di Dachau non sono nomi speciali. Poiché i politici di sinistra, la maggioranza sono giovani soldati italiani presi alla rinfusa dal carcere militare di Peschiera. Col'aiuto di qualche kapò repubblicano, di qualche Almirante che firmava « bandi ».

Rinascere nell'animo, leggendo La quarantena, la distinzione tra « fascista del ventennio » e « repubblicano » che tutti sentiamo allora tanto fortemente. Il repubblicano fu l'equivalente del kapò, del carnefice che non ripeté neppure a comprendere. Uomini e no, scrisse Elio Vittorini. Ancora più che le pagine sulle torture quotidiane, destano orrore le descrizioni dei torturatori. Ma l'orrore supremo è quello che si prova pensando agli ideatori e agli organizzatori del « sistema », dell'universo concentrazionario, ai « teorici » del nazismo. Non ogni conservatore è un fascista, non ogni fascista è stato un nazista. Tanto più grave, perciò, il fatto che alla testa della cosiddetta « destra nazionale » vi siano oggi gli Almirante e i Rauti, i repubblicani, i razzisti, i nazisti, i kapò delle SS, che torturavano e uccidevano i loro compatrioti su ordine di Hitler e di Himmler.

L. Lombardo Radice



Un bambino vietnamita davanti al cadavere della madre uccisa da un bombardamento

Nei documenti segreti americani la conferma della spietata volontà di annientare il Vietnam

La grande menzogna di Nixon

Pro-memoria per chi ha accettato la versione ufficiale degli USA: le atrocità raccontate dal tenente Calley, il dossier McNamara, i rapporti dei servizi segreti filtrati dopo anni di silenzio — Quattro presidenti degli Stati Uniti coinvolti nella « sporca guerra » — Il terribile conto delle vittime dei bombardamenti — La Casa Bianca ha preventivato la fine del conflitto nel periodo che varia dall'aprile del '77 al maggio del 1982

Un anno fa l'America fu sconvolta: in pochi mesi la « verità » sul Vietnam venne completamente capovolta. Dapprima ciò che si disse nell'aula del tribunale militare di Fort Benning, che stava giudicando il tenente William Calley, uno degli esecutori del massacro di Song My, poi la pubblicazione dei documenti segreti del Pentagono contri buro ad alzare il sipario su una realtà che per anni, negli Stati Uniti e nel mondo occidentale, era stata sistematicamente distorta nell'intento di costruire, sulla guerra indocinese, un mosaico di giustificazioni che si sono rivelate come una delle maggiori menzogne della storia.

Per anni le fonti ufficiali occidentali avevano detto — e i giornali che le spalleggiavano non l'avevano mai posto in dubbio — che il « Vietcong » era un gruppo di soldati statunitensi in Vietnam e l'escalation militare servivano a difendere il popolo sud-vietnamita dall'« aggressione comunista » e a garantire la sua libertà.

Ascoltiamo la voce di Calley, sfogliando il libro delle sue memorie, un documento che ha sintetizzato le sue esperienze con la popolazione civile. « I soldati — vi leggiamo — conoscevano dozzine di metodi per far sciogliere la lingua. Una volta li ho visti legare un indigeno ad una croce di bambù, un'altra calare un vietnamita in un pozzo. Ho sentito dire di un indigeno che era stato gettato in un pozzo dopo che gli avevano

ficcato in mano un palo di bombe innescate. Lindigeno aveva la scelta tra lanciare le bombe e farsi dilaniare dalla esplosione o lasciarsi andare a fondo. Dopo di che gli americani chiedevano al vietnamita successivo: Visto quel che abbiamo fatto al tuo compagno? Vietcong o no? (dove sono i vietcong?) ». Da un'altra pagina: « Mi capitava di prendere a cazzotti un vietnamita; e se quello mi dava un colpo, io lo prendevo alla gola e lo uccidevo. Una volta mi capitò di prendere a cazzotti un vietnamita che aveva una pistola. L'uomo era in ginocchio e io lo prendevo a calci chiedendogli: Vietcong o no? Avevo intenzione di rompergli solo un po' di costole, ma a un certo punto lo vidi diventare cianotico e svenire. Un sanitario che assisteva alla scena mi ha detto: Deve aver spaccato un rene ».

La confessione collettiva

Questa di Calley non è, almeno per il tono in cui è espressa, una confessione, anche perché il giovane tenente si è ormai abituato all'idea delle sue azioni, scaricandosi una coscienza che in realtà — come molti altri — non sembra mai aver avuto. Ma non è questo l'importante.

Nei Stati Uniti la verità ha un marchio, quello del segreto, e la storia scritta ufficialmente per pochissimi e chiusa negli archivi, solo a tratti è resa nota, ma molto tempo dopo. Così, solo pochi mesi fa abbiamo avuto la definitiva conferma della grande menzogna di Nixon. Di questa conferma noi comunisti non avevamo bisogno, perché i nostri giornalisti hanno visto la realtà con i loro occhi e hanno scritto la verità, sia perché a Washington le loro denunce venivano definite « propaganda ». I dirigenti americani continuavano a gridare all'« aggressione comunista » mentre sapevano — e lo scrivevano in segreto — che l'aggressione partiva esclusivamente da loro.

« Ottimisti » e « pessimisti »

Sono poi noti molti dei numerosissimi rapporti e studi segreti che dovevano valutare la cosiddetta « efficacia militare e politica » dei bombardamenti contro il Nord Vietnam. Si tratta di documenti stiliati in un arido gergo burocratico, sufficiente in sé a dimostrare la cinismo con cui a Washington si attua la distruzione di un paese e lo sterminio dei suoi abitanti. E' così venuto fuori che il costo, in bombe, in aerei perduti e piloti catturati, delle incursioni negli anni '65-'68 contro la RVN è stato superiore di quasi dieci volte al « danni inflessi al nemico ».

Il computer del Pentagono sembra essere stato sovraccaricato di lavoro in tutti questi anni e, a quanto risulta, lo è stato ancora e sicuramente lo è (ma ne avremo conferma solo fra qualche anno con altre « fughe » di notizie sui maggiori quotidiani americani) — come Foch giorni fa abbiamo appreso i risultati dei lavori, conclusi nel gennaio 1969, di una commissione presieduta da Kissinger. Questa commissione era incaricata di studiare ed elaborare una serie di rapporti sulla guerra in Indocina, preparati dal dipartimento di Stato, dal Pentagono, dai capi di stato maggiore statunitensi e dalla CIA. Le conclusioni tratte erano differenziate: da una parte quelle degli « ottimisti », dall'altra quelle dei « pessimisti ».

A proposito del blocco del porto di Haiphong, i primi lo giudicavano « sufficiente ad allentare la pressione comunista »; i secondi erano di parere contrario. Circa la prospettiva di una « completa pacificazione del Vietnam del Sud » (cioè la vittoria militare e non una soluzione negoziata) gli « ottimisti » valutavano tale obiettivo come « raggiungibile in otto anni e tre mesi al massimo »; i « pessimisti » invece consideravano un periodo di tredici anni e quattro mesi. La stupefacente e agghiacciante precisione di questi calcoli non deve lasciare in secondo piano il dato più grave delle conclusioni: i responsabili della politica americana, in sostanza, hanno preventivato la fine della guerra in Vietnam (solo in Vietnam, non in Laos né in Cambogia) in un periodo che varia dall'aprile del 1977 al maggio del 1982. Così « la generazione di pace » che Nixon promette

Renzo Foa

Come i biologi impostano la strategia della ricerca e delle applicazioni pratiche in un settore fondamentale

Gli esploratori dei microrganismi

L'importanza dei batteri in tanti aspetti della nostra vita, dal ruolo che hanno nel ciclo naturale dell'azoto alla capacità di combattere i danni dell'inquinamento - La tecnica per produrre cortisone e antibiotici - Le prospettive di nuove molecole chimiche - Che cosa potrà distruggere le sostanze plastiche?

La biologia sta impostando la strategia per il futuro della sua ricerca e della sua applicazione pratica su microrganismi: questo ha posto in rilievo il prof. C. Magni della università di Milano nella sua relazione al Congresso internazionale di biologia teorica ed applicata organizzato dalla Ordine nazionale dei biologi, che si è tenuto attualmente a Cagliari.

Il ciclo naturale dell'azoto è stato calcolato che se questo non avvenisse, oggi sulla crosta terrestre vi sarebbe un accumulo di materia organica allo 500.600 metri. I microrganismi sono inoltre dotati di un grande potere di adattamento a nuove condizioni: ciò li potrebbe rendere capaci di correggere le gravi conseguenze che si vanno sempre più manifestando nel nostro ecosistema a causa dei fenomeni di inquinamento. Questo si sta già in molti casi: verificando spon-taneamente in natura; si è visto infatti che l'accumulo di ossido di carbonio, proveniente dai motori a combustione nella nostra atmosfera, si verifica in maniera notevole in interiore alle previsioni perché esistono nei terreni a griccioli dei batteri capaci di riciclare il gas trasformandolo in sostanze utili.

La tecnica per produrre cortisone e antibiotici - Le prospettive di nuove molecole chimiche - Che cosa potrà distruggere le sostanze plastiche?

Spedizione nell'Atlantico per studiare gli uragani

MOSCA, maggio. Da giugno a settembre l'URSS compirà nella zona tropicale dell'Atlantico un grande esperimento. Questa vasta zona, che include il movimento sulle condizioni meteorologiche del pianeta, e specialmente dell'emisfero boreale, è infatti ancora densa di misteri per i meteorologi.

La sicurezza dei voli in Italia: problemi e prospettive dopo la sciagura di Punta Raisi

Dopo l'arresto dell'appaltatore

TUTTI I CONFORT A RADAR SPENTO

I rischi dell'atterraggio denunciati dai piloti sono quasi sempre connessi con la mancanza di attrezzature - Un ILS ancora imballato a Forlì, miliardi sprecati nei mogani di Catania - L'indicatore della fortuna - « Abbiamo impianti che altri paesi adoperano come aiuto » - Il conflitto con le autorità militari - L'esempio di Rimini



L'aeroporto di Gibilterra (nella foto) è forse più pericoloso — fra due montagne — di Punta Raisi. A Gibilterra non v'era scelta per l'ubicazione e proprio per questo è dotato di per felissimi radar.

All'aeroporto di Forlì, uno dei 16 scali definiti insicuri da piloti italiani, c'è un ILS (la strumentale landing system). Si tratta di una delle più moderne apparecchiature per guidare, da terra, un atterraggio strumentale; l'ILS emette fasci d'onde verticali e orizzontali fornendo agli aerei in fase di atterraggio tutti i dati sia per la dirittura della pista che per l'angolo di pendenza. C'è, però, un particolare: l'ILS di Forlì non funziona, giacché da diverso tempo è ancora imballato.

Un'altra situazione è quella di Catania. L'indicatore di altezza, che dovrebbe essere installato in un edificio di marmo e mogano che costa un miliardo e trecento milioni, « quando deve atterrare a Catania » — mi dice un comandante pilota dell'Alitalia — « penso sempre che sulla mia strumentazione di bordo manchi qualcosa ».

« Il coefficiente di sicurezza dei passeggeri italiani che adoperano le nostre linee nazionali, dunque, è tra i più bassi d'Europa e del mondo poiché uno dei tre fattori che lo determinano si trova sotto il limite di garanzia ». Il giorno scorso, a questo punto, si sposta su perché: sulle cause di una tale insostenibile situazione, sulla responsabilità, alla fine dell'ottobre 1971, il SIPAC presentava al Presidente della Camera Pertini e quindi all'attenzione della decima Commissione l'organico della Camera (Trasporti e aviazione civile) un'ampia documentazione nella quale si denunciava « un servizio di controllo radar (e cioè tale servizio esiste e quando gli apparecchi funzionano) nella mente inferiore alla media internazionale ». Frequente radio salute e pazienza, mentre, sulle quali il controllore del traffico aereo dialoga con decine di aerei, il servizio di controllo radar è, allo stesso istante, si affogano in quelle strette e passaggi obbligati che sono le aeree italiane, comprese da ogni punto di vista, in un'area di traffico militare. In queste condizioni, la « mancata collisione » è una realtà quotidiana.

« Disastri aerei come quello avvenuto a Catania », dice il comandante Pertini, « sono il risultato di una serie di fattori che si sommano: un aereo civile e un caccia militare, con bilancio di 162 morti; in Italia potrebbe avvenire un incidente di questo tipo ». Si sottolinea che la pessima organizzazione degli spazi aerei, affidata all'insiducabile potere decisionale dell'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile, è una delle cause della causa prima e fondamentale dei disastri. A questo proposito, basta dire un'occhiata alle carte del traffico aereo, costruite e aggiornate dalla stessa aeronautica militare italiana e all'AIP Italia « per rendersi conto come gran parte del cielo italiano sia intasato al traffico civile, costretto a muoversi unicamente lungo stretti e pericolosi « sentieri ».

« Ogni problema dell'assistenza al volo, anche il più piccolo, è risolto in un modo che è il risultato di una delle più famose aziende in campo mondiale per quanto riguarda la progettazione di carrozzerie. Dal 1945 affidò l'azienda al figlio ed al genero Tiberio Gracco de Lay che, adeguando l'attività a nuovi criteri industriali, l'hanno portata al livello attuale. Sembra che a de Lay, cugino di Antonio Gracco de Lay, sia stato affidato il compito di progettare la carrozzeria di serie e fuori serie. Dal 1945 affidò l'azienda al figlio ed al genero Tiberio Gracco de Lay che, adeguando l'attività a nuovi criteri industriali, l'hanno portata al livello attuale. Sembra che a de Lay, cugino di Antonio Gracco de Lay, sia stato affidato il compito di progettare la carrozzeria di serie e fuori serie.

« Il servizio di controllo radar (e cioè tale servizio esiste e quando gli apparecchi funzionano) nella mente inferiore alla media internazionale ». Frequente radio salute e pazienza, mentre, sulle quali il controllore del traffico aereo dialoga con decine di aerei, il servizio di controllo radar è, allo stesso istante, si affogano in quelle strette e passaggi obbligati che sono le aeree italiane, comprese da ogni punto di vista, in un'area di traffico militare. In queste condizioni, la « mancata collisione » è una realtà quotidiana.

« Disastri aerei come quello avvenuto a Catania », dice il comandante Pertini, « sono il risultato di una serie di fattori che si sommano: un aereo civile e un caccia militare, con bilancio di 162 morti; in Italia potrebbe avvenire un incidente di questo tipo ». Si sottolinea che la pessima organizzazione degli spazi aerei, affidata all'insiducabile potere decisionale dell'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile, è una delle cause della causa prima e fondamentale dei disastri. A questo proposito, basta dire un'occhiata alle carte del traffico aereo, costruite e aggiornate dalla stessa aeronautica militare italiana e all'AIP Italia « per rendersi conto come gran parte del cielo italiano sia intasato al traffico civile, costretto a muoversi unicamente lungo stretti e pericolosi « sentieri ».

« Ogni problema dell'assistenza al volo, anche il più piccolo, è risolto in un modo che è il risultato di una delle più famose aziende in campo mondiale per quanto riguarda la progettazione di carrozzerie. Dal 1945 affidò l'azienda al figlio ed al genero Tiberio Gracco de Lay che, adeguando l'attività a nuovi criteri industriali, l'hanno portata al livello attuale. Sembra che a de Lay, cugino di Antonio Gracco de Lay, sia stato affidato il compito di progettare la carrozzeria di serie e fuori serie. Dal 1945 affidò l'azienda al figlio ed al genero Tiberio Gracco de Lay che, adeguando l'attività a nuovi criteri industriali, l'hanno portata al livello attuale. Sembra che a de Lay, cugino di Antonio Gracco de Lay, sia stato affidato il compito di progettare la carrozzeria di serie e fuori serie.

« Il servizio di controllo radar (e cioè tale servizio esiste e quando gli apparecchi funzionano) nella mente inferiore alla media internazionale ». Frequente radio salute e pazienza, mentre, sulle quali il controllore del traffico aereo dialoga con decine di aerei, il servizio di controllo radar è, allo stesso istante, si affogano in quelle strette e passaggi obbligati che sono le aeree italiane, comprese da ogni punto di vista, in un'area di traffico militare. In queste condizioni, la « mancata collisione » è una realtà quotidiana.

« Disastri aerei come quello avvenuto a Catania », dice il comandante Pertini, « sono il risultato di una serie di fattori che si sommano: un aereo civile e un caccia militare, con bilancio di 162 morti; in Italia potrebbe avvenire un incidente di questo tipo ». Si sottolinea che la pessima organizzazione degli spazi aerei, affidata all'insiducabile potere decisionale dell'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile, è una delle cause della causa prima e fondamentale dei disastri. A questo proposito, basta dire un'occhiata alle carte del traffico aereo, costruite e aggiornate dalla stessa aeronautica militare italiana e all'AIP Italia « per rendersi conto come gran parte del cielo italiano sia intasato al traffico civile, costretto a muoversi unicamente lungo stretti e pericolosi « sentieri ».

« Ogni problema dell'assistenza al volo, anche il più piccolo, è risolto in un modo che è il risultato di una delle più famose aziende in campo mondiale per quanto riguarda la progettazione di carrozzerie. Dal 1945 affidò l'azienda al figlio ed al genero Tiberio Gracco de Lay che, adeguando l'attività a nuovi criteri industriali, l'hanno portata al livello attuale. Sembra che a de Lay, cugino di Antonio Gracco de Lay, sia stato affidato il compito di progettare la carrozzeria di serie e fuori serie. Dal 1945 affidò l'azienda al figlio ed al genero Tiberio Gracco de Lay che, adeguando l'attività a nuovi criteri industriali, l'hanno portata al livello attuale. Sembra che a de Lay, cugino di Antonio Gracco de Lay, sia stato affidato il compito di progettare la carrozzeria di serie e fuori serie.

« Il servizio di controllo radar (e cioè tale servizio esiste e quando gli apparecchi funzionano) nella mente inferiore alla media internazionale ». Frequente radio salute e pazienza, mentre, sulle quali il controllore del traffico aereo dialoga con decine di aerei, il servizio di controllo radar è, allo stesso istante, si affogano in quelle strette e passaggi obbligati che sono le aeree italiane, comprese da ogni punto di vista, in un'area di traffico militare. In queste condizioni, la « mancata collisione » è una realtà quotidiana.

« Disastri aerei come quello avvenuto a Catania », dice il comandante Pertini, « sono il risultato di una serie di fattori che si sommano: un aereo civile e un caccia militare, con bilancio di 162 morti; in Italia potrebbe avvenire un incidente di questo tipo ». Si sottolinea che la pessima organizzazione degli spazi aerei, affidata all'insiducabile potere decisionale dell'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile, è una delle cause della causa prima e fondamentale dei disastri. A questo proposito, basta dire un'occhiata alle carte del traffico aereo, costruite e aggiornate dalla stessa aeronautica militare italiana e all'AIP Italia « per rendersi conto come gran parte del cielo italiano sia intasato al traffico civile, costretto a muoversi unicamente lungo stretti e pericolosi « sentieri ».

« Ogni problema dell'assistenza al volo, anche il più piccolo, è risolto in un modo che è il risultato di una delle più famose aziende in campo mondiale per quanto riguarda la progettazione di carrozzerie. Dal 1945 affidò l'azienda al figlio ed al genero Tiberio Gracco de Lay che, adeguando l'attività a nuovi criteri industriali, l'hanno portata al livello attuale. Sembra che a de Lay, cugino di Antonio Gracco de Lay, sia stato affidato il compito di progettare la carrozzeria di serie e fuori serie. Dal 1945 affidò l'azienda al figlio ed al genero Tiberio Gracco de Lay che, adeguando l'attività a nuovi criteri industriali, l'hanno portata al livello attuale. Sembra che a de Lay, cugino di Antonio Gracco de Lay, sia stato affidato il compito di progettare la carrozzeria di serie e fuori serie.

« Il servizio di controllo radar (e cioè tale servizio esiste e quando gli apparecchi funzionano) nella mente inferiore alla media internazionale ». Frequente radio salute e pazienza, mentre, sulle quali il controllore del traffico aereo dialoga con decine di aerei, il servizio di controllo radar è, allo stesso istante, si affogano in quelle strette e passaggi obbligati che sono le aeree italiane, comprese da ogni punto di vista, in un'area di traffico militare. In queste condizioni, la « mancata collisione » è una realtà quotidiana.

« Disastri aerei come quello avvenuto a Catania », dice il comandante Pertini, « sono il risultato di una serie di fattori che si sommano: un aereo civile e un caccia militare, con bilancio di 162 morti; in Italia potrebbe avvenire un incidente di questo tipo ». Si sottolinea che la pessima organizzazione degli spazi aerei, affidata all'insiducabile potere decisionale dell'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile, è una delle cause della causa prima e fondamentale dei disastri. A questo proposito, basta dire un'occhiata alle carte del traffico aereo, costruite e aggiornate dalla stessa aeronautica militare italiana e all'AIP Italia « per rendersi conto come gran parte del cielo italiano sia intasato al traffico civile, costretto a muoversi unicamente lungo stretti e pericolosi « sentieri ».

Cesare De Simone

Le indagini a Palermo

L'altimetro del DC8 è stato ritrovato?

PERALMEO, 13. Il tragico costone di « Montagna Lunga », contro il quale nove giorni fa si è andato a schiantare il DC8 della morte con 115 persone a bordo, tra le quali nostri carissimi e valorosi compagni alla cui perdita non riusciamo ancora a rassegnarci, è stato finalmente esplorato, stamane. Le commissioni d'inchiesta continuano infatti la ricerca di parti del velivolo che possano essere — in qualche modo — utili alla ricostruzione della dinamica degli ultimi minuti prima della cosiddetta « disgrazia ».

Ma a quanto pare non è saltato fuori nulla di determinante. Sembrava, in un primo tempo, che fosse stato ritrovato l'altimetro di bordo — al quale i tecnici attribuiscono notevole importanza per la ricostruzione di alcune fasi del volo — ma le commissioni inquirenti non hanno poi confermato la notizia.

Mentre scriviamo le commissioni d'inchiesta proseguono nell'esame della bobina sequestrata alla torre di controllo di Punta Raisi. In questa dovrebbero essere registrati i cinque contatti del DC8 con l'aeroporto palermitano, il primo di questi avvenne mentre l'aereo sorvolava l'isola di Pinca. In base a queste registrazioni si dovrebbe poter determinare la velocità del velivolo al momento del suo arrivo allo scalo palermitano.

Intanto l'Associazione nazionale tecnici di volo aviazione civile in un suo comunicato in polemica con l'Alitalia ribadisce che il DC8 della società di bandiera volano « già con equipaggi che a volte comprendono il motorista di volo e a volte sono invece composti solo di piloti ».

Al riguardo l'ANAC-CGIL-UIL formula un elenco di tredici voli effettuati ultimamente « con configurazioni di equipaggi, senza motorista di volo ».

Per essere interrogati dal sostituto Procuratore Viola

Caso Feltrinelli: 8 fermati a Torino e trasferiti al carcere di San Vittore

Si tratta di cinque donne e tre uomini, fra i quali un medico che avrebbe avuto in cura l'editore milanese. Nuovi particolari sulle armi rinvenute nella officina delle sedicenti « Brigate rosse » a Porta Ticinese

E' morto il carrozziere Giovanni Bertone

Giovanni Bertone, fondatore dell'azienda torinese « Carrozzeria Bertone », è deceduto il 10 maggio scorso. Aveva 88 anni e dal 1950 seguiva dall'esterno l'azienda oramai diretta dal figlio Nuccio Bertone.

Incagliata a Civitavecchia motonave con 500 americani

Una motonave olandese, la « Statedam », di 24.000 tonnellate, proveniente da Genova e diretta a Civitavecchia, si è incagliata ieri sera, a causa della bassa marea, nello specchio d'acqua antistante il porto laziale. A bordo della motonave si trovano 500 cittadini americani in crociera nel Mediterraneo.

Dalla nostra redazione

MILANO, 13. Dopo gli « arsenali », le « prigioni del popolo », le « officine », le indagini in corso sulle sedicenti « Brigate rosse » si sono spostate ieri e oggi a Torino. Ieri da quella città sono state trasferite a Milano tre ragazze in stato di fermo.

Agguato nella notte in Calabria

CITTANOVE (Reggio C.), 13. Il pastore Raffaele Albanese di 68 anni e suo cognato Antonino Raso di 65, sono stati uccisi a raffiche di mitra durante un periplo di collusione in volo: secondo il radar è manovrato da militari, i quali adoperano una pratica di avvicinamento se ne vanno per i cacciati F-104 Starfighter, rimane assai più complicata per un aereo civile (più « inerte ») e meno maneggevole, terzo di notte l'illuminazione della pista — fatta in senso unidirezionale, per le esigenze degli F-104 — non è visibile agli aerei civili.

Uccisi a colpi di mitra per vendetta due pastori

CITTANOVE (Reggio C.), 13. Il pastore Raffaele Albanese di 68 anni e suo cognato Antonino Raso di 65, sono stati uccisi a raffiche di mitra durante un periplo di collusione in volo: secondo il radar è manovrato da militari, i quali adoperano una pratica di avvicinamento se ne vanno per i cacciati F-104 Starfighter, rimane assai più complicata per un aereo civile (più « inerte ») e meno maneggevole, terzo di notte l'illuminazione della pista — fatta in senso unidirezionale, per le esigenze degli F-104 — non è visibile agli aerei civili.

In Giappone 118 persone arse vive

OSAKA, 13. Una tremenda sciagura si è verificata questo pomeriggio ad Osaka: almeno 118 persone hanno perso la vita in un furioso incendio scoppiato in un supermercato. Stando alle prime informazioni, le fiamme si sarebbero levate improvvisamente al terzo piano dell'edificio (di sette piani) e espulsi il supermercerato, diffondendosi poi all'intera struttura. La maggior parte delle vittime si trovava in un locale pubblico ed in un teatro situati all'ultimo piano dell'edificio: molte sono morte lanciandosi dal tetto e dalle finestre, nel tentativo di trovar scampo da rogo. Non se conoscono, per ora, le cause del disastro.

- COMPAGNIA EDIZIONI INTERNAZIONALI S.p.a. La C.E.I.

Assume ex dirigenti politici e sindacali e promotori provenienti da Società assicuratrici, per completamento organici provinciali e regionali, settore commerciale e pubblicitario.

ASSICURA:

- stipendio con regolare rapporto di lavoro;
- provvigioni con relative provvidenze;
- importante carriera ai vari gradi della struttura commerciale dell'Azienda.

RICHIEDE:

- età da 22 a 40 anni;
- attitudini organizzative, promozionali e di pubbliche relazioni;
- cultura medio superiore.

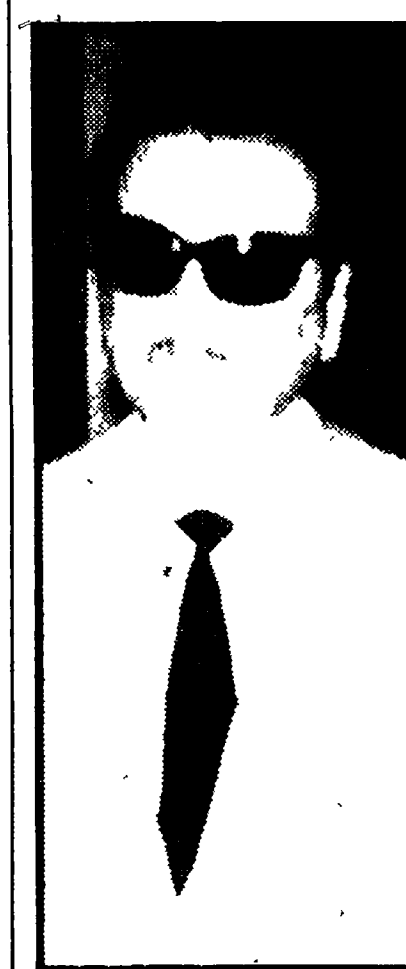
Zone particolarmente interessate: Lombardia, Piemonte, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio.

Inviare curriculum completo a: C.E.I. SPA, VIA MANARA 15 - 20122 MILANO

C'E' CHI ASPETTA DI UDIRE LA TUA VOCE

telefona oggi che è domenica una telefonata interurbana con prenotazione o in teleselezione costa circa la metà e il teletax te lo dimostra

SIP SOCIETA' ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO



L'appaltatore arrestato

Dal nostro inviato

CATANIA, 13. Il costruttore e appaltatore Nobile è in prigione, impunito di omicidio plurimo colposo. Sei operai sono morti e hanno avuto i funerali. Le commissioni d'inchiesta indagano. Tutto sembra concluso così: un imprenditore irresponsabile usava operai poco qualificati per lavori rischiosi che dovevano essere eseguiti e quindi è stato incriminato; operai poco pratici hanno « scontato » la loro colpa.

Ma per chi lavorava l'appaltatore Nobile? Per l'Enel, il potentissimo, tecnicamente efficiente ente di Stato. Dell'Enel per ora si sa poco. Tenuto in ombra da Sicilia, il giornale di destra, non è tirato in ballo nemmeno dall'avvocato di Nobile: meglio buttare a mare un costruttore che ha « fatto lo sbaglio » che disturbare una potenza in grado di creare guai a molte persone in sede locale. L'Enel è il primo a tacere, del resto. L'unica cosa che ha fatto è stato, da ieri, di mettere in liquidazione tutti i sospesi con la Enel Nobile: lo straccio è volato.

Ma quell'arresto ha incrinato l'omertà e qualcosa viene fuori, finalmente: responsabilità politiche e generali dell'ente di Stato per la questione dell'appalto e anche responsabilità specifiche per quanto riguarda la tragedia di Passo Martino. Comincia dalle responsabilità specifiche emerse nel corso della conferenza stampa tenuta oggi dal Sindacato Elettrici della CGIL a conclusione di una serie di assemblee dei dipendenti dell'Enel che hanno detto alla buona, venuto su a furia di speculazioni edilizie e grazie alla protezione del democristiano Lo Giudice, già sottosegretario dei Lavori pubblici, non aveva nemmeno un « tecnico fra i suoi dipendenti ».

Seconda, e più grave responsabilità specifica dell'Enel: riguarda proprio la sicurezza, rivela aspetti raccapriccianti. Gli operai — e finalmente si sanno i particolari precisi — alzavano i tralicci per elevare da 12 a 22 metri i cavi dell'alta tensione perché sotto doveva essere costruito il capannone della Metallmeccanica Meridionale. Mentre alzavano il pilone con una gru, la punta, vicina all'alta tensione, provocò la scarica. In questi casi la scarica dovrebbe far scattare gli « automatici », cioè meccanismi che bloccano im-

mediatamente la corrente sospingendola. Gli automatici non hanno funzionato e la corrente la sospinse a passare mentre il traliccio, appeso alla gru, oscillava, e ogni volta che si avvicinava subiva e trasmetteva la scarica. Si allontanava e tornava ad avvicinarsi. La prova che è andata così la si ha constatando che gli orologi del sei segnavano tutti ore diverse, erano come impazziti: se la scarica fosse stata unica si sarebbero tutti fermati istantaneamente alla stessa ora che segnavano in quel momento. In realtà, per quei venti minuti mentre il traliccio ondeggiava in cima alla gru come un pappo, chiunque si fosse avvicinato sarebbe stato investito. Se ne accorse di lontano un tecnico dell'Enel che per caso passava da quel partito: telefonò alla centrale e finalmente la corrente fu interrotta.

Le commissioni stanno facendo sopralluoghi a Creta e a Augusta, le due centrali di entrata e uscita della corrente: stanno appunto verificando l'ipotesi che abbiamo detto. Sembra infatti che gli « automatici » non hanno funzionato perché mancavano i relais direzionali. Sapendo tutto questo, l'Enel fa svolgere lavori ad una ditte artigiana?

Sembra che Nobile avesse chiesto la sospensione di corrente e che l'Enel si fosse impegnata a farlo entro quattro giorni: ma Nobile è un imprenditore piccolo, non può tenere ferma la squadra per 4 giorni e così fa impiantare lo stesso i due piloni. Per il primo va bene (ecco il vero « caso fortuito ») ma per il secondo il filo, stavolta più in basso, crea l'arco voltaico. Non è stato un caso, non è stato un errore: è un sistema di lavoro che si ripete da anni con forza i sindacati operai e tecnici Enel.

Come Nobile lavorano e lavorano altri appaltatori: un operaio del loro costo 4500 lire al giorno, mentre un operaio Enel costa di più: c'è un « piccolo » differenziale di maglioranza per la propria vita e la sicurezza del cittadino.

Mentre l'Enel fa eseguire i manovelli edili lavori da elettricisti specializzati, senza garantire nemmeno la presenza di un suo tecnico, rifiuta ogni assunzione in proprio di manodopera violando anche la legge. E' dal 1968 che non si fanno concorsi per tecnici all'Enel, è dal 1970 che sono bloccate tutte le assunzioni. Risultato: 270 mila ore di straordinari nel 1971 per la sola provincia di Catania, con minacce gravi per la sicurezza di tutta la collettività.

Ugo Baduel

L'atteso nuovo film di Tarkovski a Cannes

«Solaris» fa entrare il Festival in orbita

Una provinciale nella metropoli



Ewa Aulin (nella foto) è la protagonista del film «Rosina Fumo viene in città per farsi il corredo» di Claudio Gora...

Un'opera che non è favola evasiva ed edificante, ma che accende seri interrogativi nell'animo dello spettatore - Proiezione-omaggio a Huston

Dal nostro inviato CANNES, 13. Con Solaris di Andrei Tarkovski, il Festival di Cannes è entrato doppiamente in orbita...

Tarkovski è noto per L'inferno di Ivan, che vinse dieci anni or sono la Mostra veneziana, e che anche il nostro pubblico ha potuto vedere...

La vicenda deriva da un romanzo fantascientifico del polacco Stanislaw Lem, e si svolge per larghi tratti su una grossa stazione spaziale...

C'è di più: nel «contatto», pure a distanza, con quell'essere sconosciuto, accade che i ricordi, i desideri, gli impulsi segreti degli scienziati addetti alla stazione s'incarnano in corpose figure...

Abbiamo accennato appena alcuni tratti della storia, che abbraccia due ore e tre quarti di proiezione, e che è fitta di sorprese, di conturbanti risvolti, così come di discussioni filosofiche...

«Il bagno» a Centocelle



«Il bagno» di Vladimir Malakovski, nella messa in scena del gruppo Grandteatro...

Le prime

Cinema La vacanza

Con La vacanza Tinto Brass sembra ritrovare la sua vena migliore, quella, per intenderci, di chi lavora a perdurto. La vacanza - caso ormai raro non soltanto nel cinema italiano...

La metafora è imperniata sulla protossianina. Immacolata Meneghelli (una splendida Vanessa Redgrave), la quale, dimessa da un manicomio giudiziario...

RAI U oggi vedremo

PAESE MIO (1°, ore 12,30)

SPORT (1°, ore 15; 2°, ore 16,15)

ARSENIO LUPIN (1°, ore 17,45)

TEATRO 10 (1°, ore 21)

ADESSO MUSICA (2°, ore 22,10)

TV nazionale

TV secondo

Radio 1°

Radio 2°

Radio 3°

VACANZE LIETE

Rimini/Marebello - Tel. 32.799 HOTEL SANS SOUCI

Riccione PENSIONE TERMINUS Viale Trento Trieste, 88 Tel. 41.542

Riccione PENSIONE LIANA Via Lagomagnolo, 163 Tel. 80080

Riccione PENSIONE LIETA Vicina mare Modernissima Par. chiochi Camere con/senza doccia

Riccione PENSIONE GIOVUCCI Viale Ferrara, 1 Tel. 43.034

Rimini VILLA RANIERI Vicina mare camera con-senza servizi

Riccione PENSIONE STELLINA Via Gaviani, 26 Tel. 33.179

Riccione HOTEL ALFA TRIO Moderno - Posizione centrale e tranquilla

Riccione HOTEL MELODY Via Sant'Anna, 8 Tel. 42618

Igea Marina VILLA ANDREA Telefono 49.522 Vicina mare

Bellariva RIMINI PENSIONE VILLA TRIESTE V. Giorgetti, 9 Tel. 44053-47402

Riccione HOTEL FRANCHINI 100 m. mare completamente di moderno

Cattolica PENSIONE CARILLON Tel. 62173/962173 - Viale Venezia

Riccione PENSIONE VILLA MONTANARI SAN MAURO MARE RIMINI

Miramare di Rimini PENSIONE VALLECHIARA Telefono 81939

Miramare di Rimini PENSIONE CORTINA Riccione Tel. 42734

Miramare di Rimini PENSIONE VILLECHIARA Telefono 81939

Miramare di Rimini PENSIONE VALLECHIARA Telefono 81939

Miramare di Rimini PENSIONE VILLECHIARA Telefono 81939

Miramare di Rimini PENSIONE VILLECHIARA Telefono 81939

Miramare di Rimini PENSIONE VILLECHIARA Telefono 81939

Miramare di Rimini PENSIONE VILLECHIARA Telefono 81939

Miramare di Rimini PENSIONE VILLECHIARA Telefono 81939

Miramare di Rimini PENSIONE VILLECHIARA Telefono 81939

Miramare di Rimini PENSIONE VILLECHIARA Telefono 81939

Miramare di Rimini PENSIONE VILLECHIARA Telefono 81939

Miramare di Rimini PENSIONE VILLECHIARA Telefono 81939

Miramare di Rimini PENSIONE VILLECHIARA Telefono 81939

Miramare di Rimini PENSIONE VILLECHIARA Telefono 81939

RIMINI PENSIONE FIORELLA Tel. 0541/27044

Riccione HOTEL MONTECARLO Tel. 42048

Riccione ALBERGO DEL BIANCO Via Michelangelo, 26

Rimini PENSIONE GASPARINI Via Bolardo, 3 Tel. 22.477

Rimini PENSIONE SANTUCCI Via Palisano, 88 Tel. 52289

Rimini PENSIONE FIORITA Via Morgli, 2 Tel. 49128

Valverde di Cesenatico - T. 86412 HOTEL MORDINI

Igea Marina PENSIONE EDVIGE Telefono 49259

Igea Marina PENSIONE VIVIANA Tel. 44.021

Bellariva HOTEL EVEREST Tel. 44.351

Rivazzurra di Rimini PENSIONE ADOLFO

Bellariva PENSIONE CORALLO

Bruna Hotel Cesenatico-Valverde

Riccione HOTEL PENSIONE CLELIA

Bellariva - Forlì HOTEL LAURA

Riccione HOTEL CENISIO

Rimini Bellariva PENSIONE ALBANI

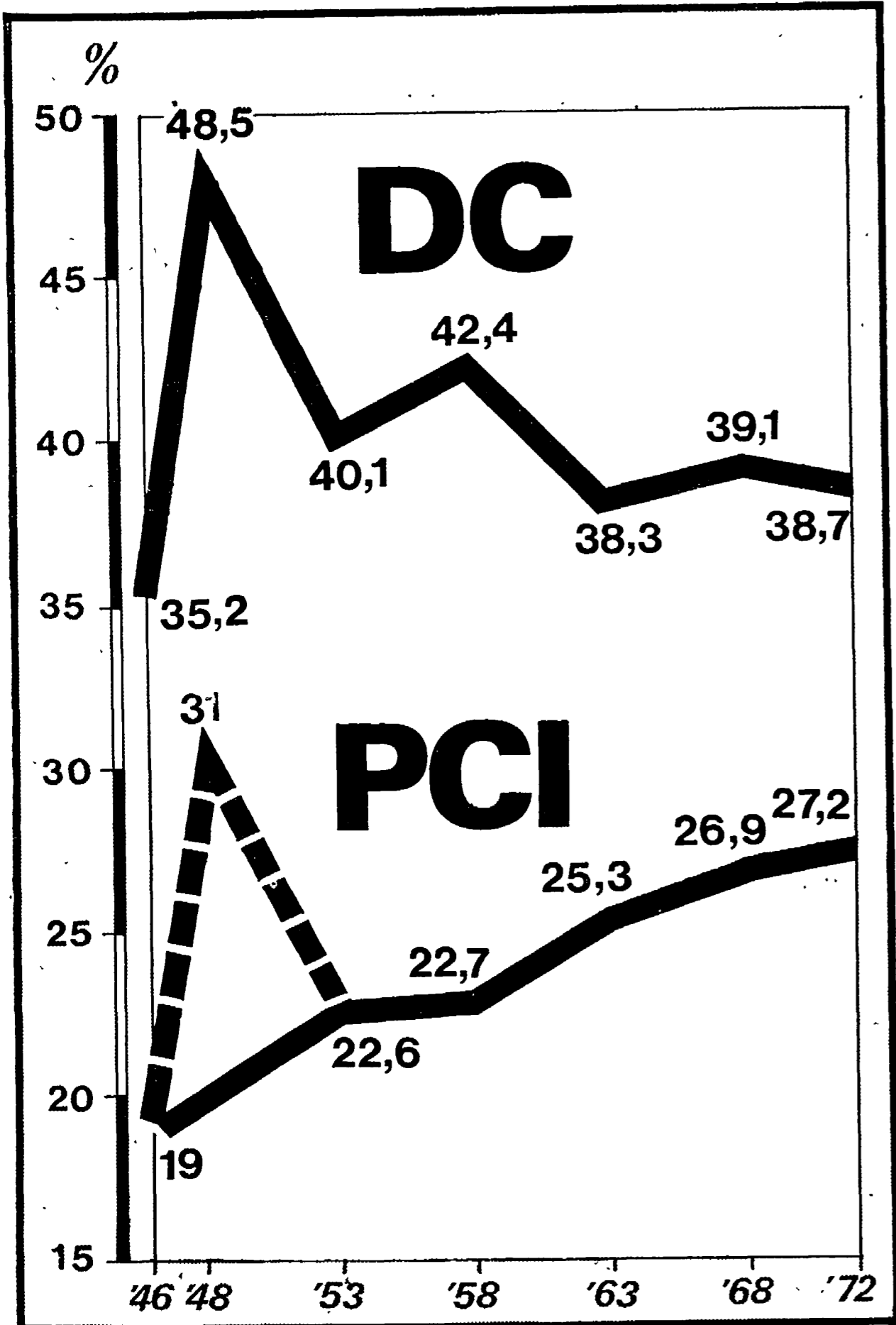
Pensione La Moderna

Gatteo Mare Tel. 0547/86078

Rimini HOTEL TRE VUE

7 MAGGIO 1972

9 MILIONI DI VOTI COMUNISTI



Queste sono le cifre, espresse in percentuale, della costante crescita di fiducia nel PCI dalla prima elezione post-bellica (il 1946, per la Costituente) ad oggi e della parallela decadenza democristiana. La linea tratteggiata si riferisce all'esito delle elezioni del 1948, quando il PCI si presentò nel Fronte Democratico Popolare insieme ai socialisti.

NE SONO STATE tentate di tutte, in questi giorni, nello sforzo di nascondere il dato più chiaro ed evidente che esce dalle urne: e cioè il fatto che l'elettorato italiano ha dato un duro colpo ai progetti centristi della Democrazia cristiana. La realtà è però molto testarda. La manipolazione dei dati da parte della TV e le interpretazioni faziose dei giornali di destra non bastano da sole a mutare alcuni dati di fondo; soprattutto quando l'elemento principale che risulta dalla consultazione elettorale di domenica scorsa è quello dell'afflusso sulle liste del PCI di oltre nove milioni di voti — con un aumento in senso assoluto di più di mezzo milione rispetto al '68, e con un netto progresso in percentuale —, in un quadro generale che vede la sinistra abbracciare il 40 per cento dell'elettorato. E occorre non dimenticare che ciò è stato possibile dopo che per circa tre anni si è sviluppata su tutti i terreni una furibonda controffensiva di destra, dalle bombe di Milano all'attivazione dello squadristico fascista, dal rifiuto di ogni soluzione democratica (per la Presidenza della Repubblica, per il referendum sul divorzio, per i temi delle riforme) al più duro attacco antiperestroj. Facendo leva su di un governo minoritario, fabbricato ad hoc,

la DC ha mobilitato tutti i mezzi del potere a proprio beneficio e contro i comunisti.

La «centralità» democristiana è diventata ben presto, al di là di tante sfumature e differenziazioni, una linea che tendeva a sollecitare nostalgie e disegni di ritorno indietro, alle esperienze centriste degli anni cinquanta. Ma tutto questo non è passato. E non è passato prima di tutto per gli oltre nove milioni di voti raccolti dal PCI. Tutti i partiti del centro sono andati indietro, escluso il PRI, che però ha avuto un risultato nettamente inferiore alle ambizioni di La Malfa. Complessivamente, DC, PLI, PSDI e PRI sono passati dal 52,8 per cento del '63 e dal 53,7 per cento del '68 al 50,7 per cento. La propaganda svolta dal senatore Fanfani nel corso della sua intensa tournée elettorale in favore delle soluzioni centriste e dei partiti che erano pronti a sostenerle, non si può davvero dire che abbia avuto l'esito sperato. La DC, soprattutto in alcune zone, è riuscita a tenere soltanto perché si è «mangiata» parte dell'elettorato dei partiti minori alleati o aspiranti a ridiventarlo: Malagodi, Saragat, Ferri hanno pagato un forte prezzo per il loro fiancheggiamento subalterno dello «Scudo crociato». E anche i repubblicani hanno ottenuto un

risultato che è restato assai al disotto delle loro speranze. Nella prova del 7 maggio il centrismo è stato battuto.

La percentuale raccolta dalle liste MSI-PDIUM è in prevalenza il frutto di una redistribuzione di voti all'interno dell'area di destra. Essa è senza dubbio inferiore alle ambizioni dei circoli reazionari che avevano foraggiato, con la connivenza di una parte della DC e di alcuni settori dell'apparato statale, l'avventura neo-fascista, anche se sottolinea quell'esigenza di vigilanza e unità antifascista che i comunisti hanno sollevato con tanta energia nel nostro Paese.

Dal voto del 7 maggio discendono molte conferme e insegnamenti. Innanzitutto, appare lampante il fallimento del tentativo di colpire la forza del PCI, anche attraverso l'ingresso in campo delle «liste di disturbo» che tanto sono state a cuore, nel corso della campagna elettorale, ai Piccoli e agli Andreotti. Questa grande forza comunista, insieme allo schieramento di tutta la sinistra, è oggi la maggiore garanzia di progresso, contro ogni avventura reazionaria. I grandi problemi del Paese non potranno essere seriamente affrontati ed avviati a soluzione senza un confronto con questa forza, che raccoglie intorno a sé tanta parte delle forze lavoratrici.

2 ITALIANI SU 5 VOTANO A SINISTRA

L'andamento elettorale negli ultimi 25 anni mostra un costante progresso della sinistra. Comunisti, socialisti e formazioni minori di sinistra hanno totalizzato le seguenti percentuali nelle elezioni politiche (manca il 1968 perchè in tale anno si ebbe un momentaneo mescolamento di voti socialisti e socialdemocratici):

Anno	1948	1953	1958	1963	1972
Percentuale	31,0 %	35,8 %	37,0 %	39,1 %	40,0 %

Un potente schieramento popolare, di cui è forza essenziale il PCI, a difesa della democrazia e a garanzia di progresso.

SCONFITTA LA «CENTRALITÀ» DC

La DC si era presentata all'insegna della «centralità», cioè con la richiesta di una maggioranza centrista interscambiabile con quella di centro-sinistra. Questa richiesta è stata respinta dagli elettori che hanno fatto arretrare la DC e hanno duramente colpito liberali e socialdemocratici. Ecco l'andamento dell'area centrista nell'ultimo decennio:

	1963	1972
DC	38,3 %	38,7 %
PLI	7,0 %	3,9 %
PSDI	6,1 %	5,1 %
PRI	1,4 %	2,9 %
TOTALE	52,8 %	50,6 %

Il centrismo è numericamente inconsistente e politicamente liquidato.

CAMERA							REGIONALI			SENATO						
1972 (*)		1968 (*)		1970-71			1972 (*)		1968 (*)							
LISTE	VOTI	%	Seggi	VOTI	%	Seggi	LISTE	VOTI	%	LISTE	VOTI	%	Seggi			
PCI	9.057.049	27,2	179	8.557.404	26,9	177	PCI	8.352.463	26,5	PCI-PSIUP	8.539.515	28,4	94	8.583.285	30	101
PSIUP	648.368	1,9	—	1.414.544	4,4	23	PSIUP	1.010.037	3,2	PSI	3.224.778	10,7	33	—	—	—
MPL	119.772	0,4	—	—	—	—	MPL	—	—	PSI-PSDI	—	—	—	4.355.506	15,3	46
Manifesto	223.789	0,7	—	—	—	—	Manifesto	—	—	PSDI	1.612.880	5,4	11	—	—	—
PSI	3.209.503	9,6	61	4.605.832	—	—	PSI	3.285.076	10,4	PRI	917.392	3,1	5	621.913	2,2	2
PSI-PSDI	—	—	—	—	—	—	PSDI	2.162.507	6,9	DC	11.457.746	38,2	135	10.933.781	38,3	134
PSDI	1.716.197	5,1	29	—	—	—	PRI	943.229	3	PLI	1.314.907	4,4	8	1.936.943	6,8	16
PRI	953.681	2,9	14	626.567	2	9	DC	11.799.814	37,5	MSI-PDIUM	2.761.603	9,2	26	1.897.389	6,6	13
DC	12.910.104	38,7	266	12.407.172	39,1	265	PLI	1.536.271	4,9	Altri	194.506	0,6	2	177.026	0,6	2
PLI	1.266.613	3,9	21	1.851.060	5,8	31	MSI-PDIUM	2.140.367	6,8	TOTALI	30.023.327	—	314	28.540.824	—	314
MSI-PDIUM	2.892.316	8,7	56	1.848.038	5,8	30	Altri	247.316	0,8							
Altri	288.717	0,9	3	426.698	1,3	3	TOTALI	31.477.080	—							
TOTALI	33.316.109	—	829	31.737.315	—	—										

(*) Escluso Valle d'Aosta

Nelle regioni rosse continua a crescere la fiducia nel PCI

Questi i risultati del voto alle elezioni del '72 e del '68 nelle tre « regioni rosse »: Emilia-Romagna, Toscana, Umbria.

LISTE	POLITICHE 1972		POLITICHE 1968		Var. in per.
	VOTI	%	VOTI	%	
PCI	2.415.538	43	2.274.749	42,2	+0,8
PSIUP	137.098	2,4	265.506	4,9	-2,5
MPL	11.902	0,2			—
Manifesto	32.599	0,6			—
PSI	486.863	8,7	750.613	13,9	—
PSI-PSDI					
PSDI	291.679	5,2			
PRI	176.036	3,1	130.533	2,4	+0,7
DC	1.627.998	29	1.551.168	28,8	+0,20
PLI	157.618	2,8	221.763	4,1	-1,3
MSI-PDIUM	272.118	4,8	189.752	3,5	+1,3
Altri	12.415	0,2	10.062	0,2	—
TOTALI	5.621.865		5.394.146		

NELLE TRE regioni rosse il PCI è ancora più forte. Nell'Emilia Romagna è passato dal 43,3 per cento del 1968 al 44,1 per cento del 7 maggio '72. In Toscana dal 41 al 42,2 per cento. In Umbria è rimasto saldamente sulla sua percentuale (41,7), pur guadagnando migliaia di nuovi voti soprattutto fra i giovani.

In totale, in questa vasta fascia dell'Italia centro-settentrionale, il nostro partito è passato dai 2.274.749 voti del '68 ai 2.415.538, con un aumento in percentuale di quasi un punto (0,8). Col suo 43 per cento, il PCI si è confermato e consolidato come lo schieramento di gran lunga più forte; il suo incremento in voti e in percentuale dimostra come il nostro partito sia una forza in ascesa costante in tutte le tre regioni, e pressoché generalizzata nelle città e nelle campagne, nei centri maggiori e nei villaggi.

Nelle stesse regioni, per contro, la DC ha ottenuto soltanto un incremento di 76.830 voti, pari ad appena lo 0,2 per cento. I missini-monarchici hanno recuperato le perdite liberali (1,3 per cento), rimanendo una forza assolutamente marginale. Socialisti e socialdemocratici sono rimasti sostanzialmente stazionari rispetto alla loro somma del 1968, ma va detto che rispetto alle elezioni regionali del '70, mentre il PSI aumenta dappertutto sia pure di poco, il PSDI cala vistosamente sia come numero dei voti (-76.000) sia in percentuale (-1,2 in Emilia, -1,8 in Toscana, -0,7 in Umbria).

Entusiasmante, infine, e straordinariamente indicativo è che le giovani generazioni delle regioni rosse hanno votato in massa per il PCI-PSIUP (unico calcolo possibile, questo, per individuare la differenza fra Senato e Camera, e per identificare così la tendenza delle nuove leve), alle cui liste (ma soprattutto al nostro partito, come dimostrano i dati della Camera) sono andati, su 476.803 voti, ben 257.306 suffragi pari al 54 per cento. La DC, fra i giovani, ha preso soltanto 110.205 voti, pari al 23,1 per cento, il PSDI 21.471 voti (4,5) e i fascisti - altro dato estremamente significativo - appena 17.431 voti (3,7).

Questi dati numerici sono chiari. Essi dimostrano che laddove un confronto diretto fra le amministrazioni regionali e locali di sinistra e l'opera negativa del governo centrale diretto dalla DC è stato possibile, gli elettori hanno potuto e saputo distinguere fra « buon governo » e pessima amministrazione, fra onestà e corruzione, fra l'efficienza e l'iniziativa concreta e fattiva dei comuni, delle province e delle regioni rosse e la cattiva volontà e il fallimento sostanziale della politica governativa perseguita dalla DC, e cioè, in definitiva, fra il « nuovo modo di governare » delle maggioranze di sinistra e la pratica avvilente del sottogoverno attuata dallo scudo crociato, tra progresso e conservazione.

Per giustificare i loro insuccessi precedenti e il loro attuale ristagno su scala nazionale con un regresso in percentuale evidente (-0,3), i dirigenti dc vanno rispolverando il vecchio ritornello secondo cui « il potere logora ». Ma i risultati delle regioni rosse testimoniano che per chi sa governare, per chi lavora con onestà nella pubblica amministrazione, le cose stanno ben diversamente, e che a logorare, in definitiva, è il pessimo governo.

Notevole il progresso del partito anche nelle « zone bianche »

IL PCI è andato avanti, il 7 maggio, anche nelle zone dove tradizionalmente le posizioni comuniste non sono forti, e dove la DC esercita da oltre un quarto di secolo il monopolio del potere, usando spesso scandalosamente tutte le leve di questo potere per controllare e corrompere vasti strati della popolazione; servendosi anche spregiudicatamente della ricca rete di organizzazioni e di associazioni, usate generalmente in funzione assai più paternalistica che democratica.

Si tratta, come nel Veneto, di zone per lo più contadine, « bianche » per tradizione di un secolo; o, come in una serie di province lombarde, di zone industriali-agricole, nelle quali si è da sempre cercato di lasciare la classe operaia chiusa in una sorta di recinto corporativo, per non permetterle di esercitare sui contadini e sui ceti medi una coerente funzione di avanguardia.

L'esame di una fascia tipica di zone tradizionalmente « bianche », dalle tre Venzie alla Lombardia, comprendente Trento, Bolzano, Verona, Padova, Vicenza, Rovigo, Venezia, Treviso, Udine, Belluno, Gorizia, Pordenone, Brescia, Bergamo, Como, Sondrio, Varese, dimostra come il voto del 7 maggio abbia fatto registrare un progresso più che considerevole del nostro partito, in voti e in percentuale: il PCI guadagna qui infatti, rispetto al '68, 92.155 voti, passando dal 15,4 al 16,3 per cento, con un aumento percentuale di quasi un punto (0,9 per cento). Nelle stesse zone, la DC è stazionaria, sulle sue pur forti posizioni: dal 50,39 al 50,47 per cento, con un aumento irrisorio, dello 0,08 per cento.

Ma, se il raffronto è in genere significativo, lo diviene ancora di più se si esaminano zone omogenee, e perciò ancora più tipiche. Prendiamo, ad esempio, il Veneto. Nelle sette pro-

vince di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza, il PCI è andato avanti sia rispetto alle politiche del '68, giungendo alla percentuale del 17,3 per cento (più 0,62 per cento), sia rispetto alle regionali del '70 (più 0,50 per cento).

La DC resta arroccata sul 52,9 per cento del '68. Visto più da vicino, il risultato del Veneto acquista ancora maggior significato politico. A Belluno, ad esempio, una provincia particolarmente colpita dalla crisi economica, il nostro partito va avanti dell'1,1 per cento, mentre la DC perde l'1,54 per cento dei suoi voti. In provincia di Padova, il PCI guadagna l'1,2 per cento, mentre la DC arretra dello 0,6. Altre significative avanzate del nostro partito sono quelle della provincia di Venezia (l'1,2 per cento in più), di Verona, di Treviso, di Rovigo e di Vicenza.

Interessante è pure il fatto che nella regione veneta le elezioni hanno sconfitto l'ipotesi centrista, sostenuta a spada tratta dai dirigenti moderati della DC locale: l'arretramento del PSDI (che rispetto alle regionali va indietro dell'1,5 per cento), neppure compensato dal modesto incremento repubblicano (più 1,3), si accompagna infatti alla secca perdita del PLI: meno 2,6 per cento.

Altra conferma, assai significativa, dell'avanzamento del partito in zone tradizionalmente subordinate all'influenza della DC, è quella che viene dai risultati dell'Abruzzo: qui nonostante il massiccio attacco della destra e in particolare dei fascisti, il PCI raggiunge il numero più alto di voti mai ottenuto, circa 190 mila, aumentando in percentuale dell'1,2 per cento rispetto al 1968, e ben del 4 per cento rispetto alle regionali del 1970, mentre la DC vede punta la sua sterzata a destra con un arretramento dello 0,6 per cento.

Nuova forza ai comunisti nel Mezzogiorno

Questi sono i risultati ottenuti dai vari partiti nelle regioni meridionali: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

LISTE	POLITICHE 1972		POLITICHE 1968		REGIONALI 1970*	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%
PCI	2.419.343	23,8	2.360.205	24,1	2.143.155	22,41
PSIUP	187.780	1,8	395.205	4	264.670	2,77
MPL	37.583	0,4				
Manifesto	63.754	0,6				
PSI	917.469	8,9			993.568	10,39
PSI-PSDI			1.271.702	13	87.611	0,92
PSDI	411.270	4			515.499	5,39
PRI	246.585	2,4	251.404	2,6	341.324	3,57
DC	4.219.955	41,1	4.142.620	42,2	3.827.054	40,01
PLI	271.839	2,7	411.814	4,2	332.962	3,48
PDIUM					135.960	1,42
MSI-PDIUM	1.408.081	13,7				
MSI			847.357	8,6		
Altri	80.485	0,8	123.507	1	922.158	9,61
TOTALI	10.263.976		9.803.814		9.563.961	

(* In Sardegna le elezioni regionali si sono svolte nel 1969; in Sicilia nel '71.

I RISULTATI elettorali del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria) e delle isole (Sicilia e Sardegna), pur essendo discontinui e talora contraddittori da regione a regione e anche da zona a zona, hanno smentito seccamente tutti gli interessati profeti di sciagure per il PCI. Il nostro partito, infatti, ha calato solo dello 0,3 per cento rispetto al '68, ma ha nettamente guadagnato (1,4 per cento) sulle elezioni regionali del 1970, confermandosi di gran lunga come la più robusta e vivace forza di opposizione al malgoverno della DC. Il PCI mantie-

ne così quasi il 21 per cento dei voti, quasi il doppio di quanti ne hanno potuto raccogliere i fascisti, pur alleandosi con i monarchici e assorbendo buona parte dei liberali.

La DC, invece, ha perduto sul '68 l'1,1 per cento, pur recuperando parzialmente sul '70. In regresso sul '70 sono il PSI e il PSDI, rispettivamente dell'1,4 e dell'1,3 (nel '68 i due partiti unitificati avevano totalizzato il 13,30 per cento dei voti; oggi il 12,9). Dimezzati sono i liberali, mentre preoccupante, anche se in misura senz'altro attenuata rispetto a certe previsioni della vigilia, è l'incremento dei voti fascisti e monarchici, ottenuti per altro sulla base di una furiosa campagna fondata sul ricatto e sull'intimidazione e cementata direttamente dalla politica seguita dalla DC nel Mezzogiorno. Significativo appare il fatto che il voto missino sia stato strappato in prevalenza nelle zone economicamente e socialmente più disagiate e dove, pertanto, maggiore è stata la « presa » di parole d'ordine demagogiche e di metodi di corruzione basati sullo sfruttamento della miseria.

Scendendo nei dettagli regionali, appare evidente che in vaste plaghe del Mezzogiorno è riuscito ad andare avanti, non solo sulle « regionali » del 1970 ma anche sul 1968. E' il caso, ad esempio, dell'Abruzzo, dove il PCI è salito dal 25,4 al 26,9 per cento (22,8 nel '70), mentre la DC ha perduto lo 0,5 per cento, nonostante la notevole flessione socialdemocratica, e i fascisti hanno aumentato, prevalentemente a spese del PLI, dell'1,9.

Recupero del PCI sul 1970 anche nel Molise (dal 15 al 17,3 per cento). E così nella Campania (dal 21,8 al 22,2), dove si è verificato un calo dello 0,4 per cento della DC e un consistente aumento dell'estrema destra.

Nelle Puglie il PCI ha registrato una diminuzione sul '68 dell'1,5 per cento; la DC ha perduto il 2,6; fascisti e monarchici hanno guadagnato 4 punti. In lieve regresso rispetto al '68 il nostro partito è anche in Lucania, dove però si è verificato un netto recupero sul '70 (più 0,9 per cento).

Nella Calabria, invece, nonostante la virulenza dell'attacco fascista e dc, e lo scatenamento delle forze eversive a Reggio, il PCI è andato avanti, passando dal 23,9 per cento del '68 (23,3 nel '70) al 25,9. La DC, al contrario, è arretrata del 2,7. E' questo uno dei risultati più positivi e significativi dell'intero esito elettorale.

In Sicilia si è verificato per il PCI un calo sulle politiche del '68 dell'1,2 per cento e un significativo incremento sulle « regionali » del 1971 dell'1,4 per cento. Anche qui la DC è andata indietro sia sul '68 (-0,6) sia sul '71 (-0,5).

Un balzo in avanti, infine, il nostro partito ha realizzato in Sardegna, passando dal 23,7 per cento del 1968 al 25,3. E si tratta di un incremento tanto più importante, se si pensa che nelle « regionali » del 1969 le nostre liste avevano ottenuto nell'isola il 21,4 per cento dei voti. Indicativo, inoltre, è il fatto che nella stessa Sardegna la DC ha perduto sulle precedenti elezioni politiche due punti in percentuale, mentre l'incremento missino-monarchico appare contenuto specie se si considerano le secche perdite del PLI.

Si può dire, in definitiva, che il voto del 7 maggio ha confermato che nel Mezzogiorno e nelle isole esistono problemi complessi per il PCI e per tutto il movimento democratico. Ma la buona tenuta generale del nostro partito e l'avanzata netta in alcune regioni e zone costituiscono la premessa positiva per lo sviluppo della nostra iniziativa e della nostra lotta.



Uno scorcio di piazza San Giovanni, a Roma, durante il comizio di chiusura della campagna elettorale tenuto dal compagno Berlinguer

ANCORA AVANTI NELLE GRANDI CITTÀ

LE GRANDI città sono andate assumendo sempre più, in questi anni, un peso crescente nella società italiana, a causa del rapido inurbamento che ha visto spostarsi dalle campagne verso i grossi agglomerati grandi masse di lavoratori; e a causa della crescita enorme del settore terziario, del gonfiamento delle attività commerciali e dei servizi, dell'aumento della scolarità, e così via.

Questi processi hanno determinato il sorgere, attorno ai vecchi nuclei urbani, di periferie spesso abnormi, di sterminati quartieri dormitorio senza servizi, senza adeguati collegamenti, senza verde, dove è diventato sempre più difficile il contatto e il lavoro di penetrazione politica e di organizzazione del nostro partito e di tutte le organizzazioni democratiche fra i nuovi abitanti, di provenienza diversa, e spesso occupati ai capi opposti della città.

Nonostante la complessità di questi fenomeni, il nostro partito ha visto, nella prova elettorale del 7 maggio, consolidata e spesso ampliata la sua influenza nelle grandi città. L'avanzata è generale in tutti i principali centri del settentrione, dove le posi-

zioni del PCI erano già forti in precedenza.

Così a Milano i comunisti, ottenendo il 24,2 per cento, vanno avanti dal '68 al '72 di oltre 14 mila voti, e in percentuale dello 0,7 per cento; ancora più grande è l'aumento rispetto alle amministrative del '70: 20 mila voti in più, pari allo 0,9 per cento di aumento. A Torino il PCI, da posizioni già assai forti, si riconferma di gran lunga il primo partito della città aumentando ancora dello 0,5 per cento e raggiungendo la percentuale del 30,5 per cento. A Firenze, dove la nostra forza elettorale rappresenta ora il 35,19 per cento, l'aumento in percentuale è stato dell'1,2; mentre in una situazione totalmente diversa, a Venezia, l'aumento comunista raggiunge l'1,5 per cento e la percentuale totale dei nostri voti tocca il 27,6 per cento.

La stessa indicazione di tendenza all'aumento della nostra forza nei grandi centri urbani viene ancora da due città in situazione differente: Bologna, dove il PCI supera i 150 mila voti, raggiunge la percentuale del 42,03 e supera il risultato del '68 dello 0,4 per cento, e Genova, dove il PCI, pri-

mo partito della città, ottiene il 34,3 per cento (più 0,8).

In tutti questi centri la DC, in genere, mantiene le sue posizioni o aumenta di pochissimo le sue percentuali, a scapito però di tutti o quasi gli « alleati » di centro e di centro-sinistra. Tipico l'esempio di Milano, dove la DC cresce dello 0,5 per cento, ma vanno indietro tutti gli altri: dai socialdemocratici, tradizionalmente più forti nelle grandi città che altrove, i quali perdono rispetto al '70 addirittura il 4,6 per cento, ai socialisti (meno 1,7 per cento rispetto al '70), ai liberali, che dal '68 crollano addirittura del 6 per cento, con un recupero missino solo del 3,9, e con una rimonta del PRI dall'1,9 del '68 al 6,4 del '72.

Nelle città del centro-sud, dove i processi di disgregazione sono stati in questi anni più acuti, dove l'immigrazione, la crisi del settore edilizio, la mancanza di servizi, il malgoverno locale, hanno creato zone di esasperazione su cui hanno tentato di giocare il clientelismo del sottogoverno e la demagogia della destra, il nostro partito tuttavia tiene solidamente le sue posizioni.

Primo fra tutti l'esempio di Roma, dove ad una insignificante flessione nei confronti del '68 (meno 0,1 per cento), si accompagna una importante ripresa rispetto al 1970 e alle amministrative dell'anno scorso, con un aumento in percentuale dello 0,9 per cento, che porta il PCI al 26,8 per cento dei voti.

Altre leggere flessioni del nostro partito in alcune città meridionali (Napoli, meno 0,2; Bari, meno 0,4; Palermo, meno 0,2; Catania, meno 3,3) sono però affiancate da perdite assai superiori della DC, in certi casi vere e proprie emorragie di voti, come quella di Bari, dove lo scudo crociato perde il 6,3 per cento dei suoi voti.

In totale, prendendo in esame undici grandi città del nord, del centro e del sud (Milano, Torino, Venezia, Bologna, Firenze, Genova, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania), si ha questo significativo risultato:

PCI: centomila voti in più pari a più 0,2 per cento; DC: meno 0,1 per cento; PSDI e PSI: meno 0,6; PLI: meno 4,1; MSI: più 5 (poco al di sopra dunque della perdita liberale); PRI: più 2.

ANCHE COL VOTO GLI OPERAI HANNO RESPINTO L'OFFENSIVA PADRONALE NELLE FABBRICHE



LA CONTROFFENSIVA padronale portata avanti con l'aperta complicità delle forze politiche moderate e conservatrici, contrastata dai lavoratori con dure lotte di fabbrica, è stata respinta anche con il voto.

La classe operaia ancora una volta ha rafforzato il PCI: non si è trattato solo di un voto « difensivo ». Al contrario, è stato un voto per conquistare nuove posizioni di forza nella fabbrica e nella società, per portare avanti la lotta contrattuale e per le riforme in condizioni politiche più favorevoli, così come avvenne nel 1968. E' stato un voto dato al partito che più conseguentemente si è battuto per garantire un autonomo sviluppo del processo di unità sindacale.

L'avanzata del PCI fra la classe operaia è pressoché generale.

Prendiamo le tre province che costituiscono il cosiddetto triangolo industriale, Milano, Genova e Torino. L'attacco ai lavoratori, alle loro organizzazioni sindacali è stato pesante. Dall'interno stesso del movimento sindacale le forze socialdemocratiche e repubblicane che operano nella UIL hanno portato avanti gravi tentativi di divisione dei lavoratori. Si è votato in una situazione economicamente difficile, e si è cercato da parte della propaganda avversaria di addossare ai lavoratori la responsabilità delle dif-

ficoltà del momento, al fine di isolare la classe operaia dagli altri strati sociali. La risposta degli operai è stata positiva. Soprattutto lo è stata dove le lotte hanno avuto continuità, dove si sono cercate alleanze con le altre categorie, dove la lotta di fabbrica si è collegata alla azione generale per un diverso sviluppo economico e sociale. Consistenti affermazioni sono state registrate nella cintura torinese: a Avigliana, Chieri, Grugliasco, Ivrea, Pinerolo, Settimo Torinese il nostro partito ha ottenuto ben 13 mila voti in più rispetto ai già alti livelli raggiunti nel '68. Così a Verbania, dove si è sviluppata la lotta alla Rhodiatoce, il PCI è avanzato dello 0,73 per cento. In un altro centro operaio, Villadosola, l'aumento è stato del 2 per cento. Significativi i voti a Gozzano dove alla Bemberg vi sono state forti lotte: il PCI è avanzato dell'1,71 per cento.

Passiamo a Genova. Dai quartieri abitati dai lavoratori delle industrie e del porto, da Cornigliano a Pontedecimo, Pra, Rivarolo, Sampierdarena, San Teodoro, Sestri Ponente che rappresentano un terzo dei voti validi, è venuta circa la metà dei suffragi in più presi dal nostro partito.

Veniamo a Milano: comuni come Cinisello Balsamo, Desio (dove ha sede l'Autobianchi), Cesano Maderno (dove sorge la Snia Viscosa) il nostro

partito registra aumenti che variano dall'1 per cento al 3 per cento. Complessivamente nel triangolo industriale il PCI è passato dal 27,7 per cento al 28,5.

Anche nelle zone operaie della provincia di Venezia avanziamo dell'1 per cento.

E' interessante notare che il voto operaio al PCI non ha rappresentato un fatto « isolato » in se stesso. E' il segno della influenza che il partito della classe operaia va sempre più assumendo fra altre categorie, gli artigiani, i commercianti, i ceti medi delle città.

Questo fatto trova riscontro positivo anche nelle regioni rosse dove la avanzata è pressoché uniforme: dai quartieri abitati dagli operai alle zone di centro delle città, il PCI in generale registra positivi risultati.

In modo particolare proprio nelle regioni rosse il risultato elettorale rappresenta una importante verifica del ruolo del partito nella fabbrica, del rapporto che deve intrecciarsi fra fabbrica e quartiere, fra azione di fabbrica e lotte nelle città. Sarà interessante compiere una attenta analisi in questa direzione, ma fin da ora alcuni dati sono significativi. Nella città di Firenze avanziamo dell'1,29, in quella di Livorno dell'1,7%: sono tendenze che confermano la funzione, il ruolo de-

terminante del PCI fra la classe operaia.

Là dove il partito è meno presente come forza organizzata nella fabbrica, come in alcuni centri del Sud, più difficile risulta il collegamento fra classe operaia e altri strati sociali, fra la città e la campagna. Tale fatto ha riflessi negativi sul voto complessivo. A Brindisi, per esempio, registriamo un buon risultato che è frutto soprattutto del voto operaio. Avanziamo dello 0,3 per cento così come avanziamo nelle zone coloniche, ma complessivamente il dato provinciale registra una flessione dell'1 per cento.

Così in Sicilia. Aumentiamo in modo consistente in uno dei poli industriali, Augusta, passando dal 22,4 per cento al 25,25, ma questo dato non trova riscontro nel voto della provincia. A Gela positivo è il voto nelle zone operaie, ma anche qui complessivamente si ha una leggera flessione.

Un'altra riflessione la offre il voto della classe operaia di Napoli. Nei centri industriali tradizionali il ricatto della smobilitazione, la prospettiva di perdere il posto di lavoro ha probabilmente pesato su alcuni strati di operai. Il nostro partito non ha registrato quelle avanzate che si sono avute invece nei centri di nuovi insediamenti industriali come a Pomigliano, dove si passa da 2.900 voti a 4.200 e a Casoria dove si sale da 6.012 a 7.874.

HANNO SCELTO IL PCI LE NUOVE GENERAZIONI

LA SCELTA dei giovani è stata ancora una volta una chiara, netta scelta di sinistra; la maggioranza delle nuove leve ha dato infatti, il 7 maggio, il suo voto al PCI.

La constatazione non è arbitraria: viene da cifre che non temono smentita. Come si sa, infatti, mentre per il Senato votano solo gli elettori che hanno compiuto i 25 anni, per la Camera si vota a partire dai ventuno anni. Confrontando perciò cifre e percentuali fra i voti raccolti dai partiti nelle elezioni per il Senato e in quelle per la Camera, si ha un chiaro panorama del voto giovanile.

Ebbene, la somma dei voti ottenuti dal PCI e dal PSIUP per la Camera (occorre infatti sommare i due partiti per avere un dato omogeneo) è di 1.168.475 in più rispetto a quelli ottenuti per il Senato. Tale somma rappresenta una percentuale di incremento del 13,65 per cento. Ciò significa che l'influenza di PCI e PSIUP è, fra i giovani, superiore del 13,65 per cento che fra gli adulti. Significa, ancora, che sui circa tre milioni di giovani elettori fra i 21 e i 25 anni, oltre un milione e centomila hanno votato PCI PSIUP.

Si tratta dell'incremento più elevato fra quello registrati da tutti i partiti; solo la DC, infatti, può tentare un confronto con il 12,9 per cento di incremento. Gli altri raccolgono fra le nuove generazioni percentuali di voti insignificanti o addirittura vengono « ignorati » dall'elettorato più giovane.

I fascisti, che hanno compiuto sforzi enormi in direzione dei giovani, che hanno urlato fino all'isterismo le parole d'ordine della demagogia nazionalistica, patriottarda, « sociale » in direzione delle nuove generazioni, arrivando da una parte a presentarsi come forza « di protesta », dall'altra cercando di esaltare la « ideologia » della violenza squadristica, addirittura riducono la loro percentuale nazionale di quasi un punto alla Camera rispetto al Senato, prendendo appena 131.070 voti in più alla Camera (pari ad un incremento del 4,74) segno evidente che la loro influenza fra i giovani è assai limitata.

Altri incrementi limitatissimi presentano i socialdemocratici e i repubblicani, mentre socialisti e liberali vanno addirittura indietro, nel paragone fra i voti ricevuti per il Senato e quelli per la Camera.

Queste cifre assumono un significato ancora più importante se si prendono alcuni dati particolari, di città e zone in cui l'offensiva di destra — o anche, come a Milano e a Roma, quella dei gruppi cosiddetti « di sinistra » — aveva assunto i più violenti toni anticomunisti.

Prendiamo Milano. Qui, lo schieramento PCI-PSIUP è l'unico ad avanzare alla Camera rispetto al Senato, dal 28,7 nelle elezioni per il Senato, al 29,7 nelle elezioni per la Camera. Tutti gli altri regrediscono in percentuale. Anche in cifre il confronto è significativo: mentre PCI e PSIUP guadagnano fra i giovani 35 mila voti, la DC ne prende soltanto 22 mila. I fascisti vengono duramente puniti del loro criminale teppismo, di cui Milano ha fatto largamente le spese nell'ultimo anno, prendendo solo 7 mila voti nella fascia di elettorato giovanile.

A Roma, la città che secondo il federale fascista avrebbe dato tutto il voto giovanile al MSI, questo partito scende addirittura in percentuale fra Senato e Camera, prendendo soltanto 16 mila voti fra le nuove leve, contro i 44 mila ottenuti da PCI e PSIUP, che sono passati, in percentuale, dal 26,5 del Senato al 27,8 della Camera.

Sferzante è anche il verdetto che il voto giovanile ha pronunciato a Roma contro i gruppi di disturbo che hanno cercato di lusingare le nuove generazioni con la parola d'ordine della liberazione di Valpreda. Nella capitale infatti, tutti i voti raccolti dal Manifesto sono meno della metà dei voti che PCI e PSIUP hanno avuto in più fra Senato e Camera!

A Torino sono 37 mila i giovani che hanno votato PCI-PSIUP, contro i 18 mila della DC. Il MSI raccoglie, nel capoluogo piemontese, in tutto tremila voti giovanili. A Bologna, il 53 per cento dei voti giovanili, 11 mila in cifra, sono andati ai « partiti di governo » della sinistra, mentre la DC ne ha raccolti 7 mila, e solo 1500 il MSI.

Molto significativo, infine, il voto di due regioni meridionali in cui l'offensiva fascista è stata scatenata con la massima violenza, e in cui il primo obiettivo di conquista sono stati i giovani: la Sicilia e la Calabria. Ebbene, in Sicilia fra Senato e Camera la differenza di votanti era di 276 mila: i comunisti ne hanno ottenuti 102 mila, i fascisti 24 mila. In Calabria, il PCI guadagna 34 mila voti di nuovi elettori, mentre il MSI, nel confronto fra Senato e Camera, perde addirittura 12 mila voti!

La risposta delle nuove generazioni è stata, dunque, chiara e univoca: no al fascismo, no alle avventure della sedicente « sinistra » extraparlamentare. Inoltre, nel quadro del confronto fra PCI e DC, lo spostamento va chiaramente a sinistra, ad una scelta comunista da parte dei giovani, confermando la tendenza che si era clamorosamente manifestata nel 1968.



È STATO BATTUTO NELLE CAMPAGNE IL TENTATIVO DI BLOCCO D'ORDINE

NELLA INTERA provincia di Padova il nostro partito ha registrato un sensibile aumento: è passato da 70.006 voti a 79.489, portando la percentuale dal 15,5 al 16,7 per cento. Si tratta di un dato di grande significato non solo perché ottenuto in una zona « bianca », tradizionalmente difficile, ma soprattutto perché questo aumento ha fra i protagonisti di primo piano i contadini. E' il segno di una erosione, seppur lenta e non certo facile, del potere di Bonomi, erosione che si registra in numerose zone del paese. Il dato di Padova dimostra le immense possibilità di lavoro che esistono per il nostro partito. Siamo andati avanti anche là dove l'organizzazione comunista è debolissima. Prendiamo un caso, certo un caso limite, ma interessante: Camposampiero raccoglieva l'1,59 per cento, ora siamo al 2,70 per cento. Così in tanti altri comuni dove la presenza del PCI è estremamente limitata di fronte allo strapotere della Democrazia cristiana (che a Padova complessivamente ha perduto lo 0,6 per cento) siamo ugualmente riusciti ad andare avanti: sono significativi gli aumenti nei comuni di Arre, Baone, Portorico dove il PCI non superava il 10 per cento dei voti. Nelle zone in cui il PCI già aveva una certa consistenza l'avanzata è stata altrettanto sensibile: nelle zone di Montagnana e

San Ghella la influenza fra i coltivatori diretti si estende e si rafforza.

Altrettanto importante è il rafforzamento del PCI nelle zone dove forte è stata la lotta per la trasformazione della mezzadria in affitto. L'azione del nostro partito per la conquista dell'affitto ha raccolto larghi consensi: prendiamo ad esempio la provincia di Macerata. Il PCI raccoglie qui il frutto di anni di lavoro nelle campagne: in quasi tutti i comuni caratterizzati dal voto contadino il nostro partito avanza. A Perigliolo, Mogliano, Loro Piceno, Treia, Montecosaro, San Genesio, Montelupone, Montefano, Montecasciano, San Pollenza, Appignano, zone caratterizzate dalla mezzadria, la nostra avanzata è del 3 per cento. Complessivamente nella provincia di Macerata passiamo dal 24,2 per cento al 24,4 mentre la DC subisce una flessione che sfiora quasi l'1 per cento pur svuotando il PSDI e il PLI.

Un altro elemento che caratterizza il voto delle campagne lo si ritrova in Sardegna. Il padronato agrario e i feudatari dei pascoli avevano portato avanti una vergognosa campagna contro il PCI cercando di ingannare ancora una volta i piccoli concedenti. Bersaglio degli agrari era la legge De Marzi-Cipolla, che ha mutato il regime dell'affitto ponendo un freno allo strozzinaggio sulla terra. La controffensiva degli agrari ha ricevuto pro-

prio in Sardegna, dove maggiormente si erano impegnati, una secca risposta non solo da parte dei pastori, dei contadini ma anche dei piccoli concedenti che hanno apprezzato l'azione svolta dal PCI a loro favore. Dalla intera provincia di Nuoro fino al Campidano di Cagliari, nelle Barbagie come in Ogliastra, in Marmilla, nel Sulcis, in Trexenta la speranza di un voto « nero » che animava gli agrari è andata delusa: il PCI nel nuorese è aumentato di due punti e mezzo. Nelle aree contadine del cagliaritano il voto è ugualmente valido: in ben 65 comuni si è registrato un netto progresso rispetto non solo al 1968, ma a tutte le elezioni precedenti.

Il terzo elemento che caratterizza il voto delle campagne è dato dalla scelta per il PCI che viene da centinaia di migliaia di braccianti. Di grande interesse è il voto nelle campagne calabresi, in centri come Corigliano e Castrovillari, Paola, Siderno, Roccella, Vibò, Lamezia, Polistena, dove proprio dalla lotta stessa per battere la provocatoria intransigenza dei grandi proprietari terrieri per il rinnovo del patto, è nata con sempre maggior forza l'esigenza di un profondo mutamento della condizione generale, dal punto di vista economico e sociale, dell'intera Calabria. Il PCI ha posto precise indicazioni di sviluppo per arrestare l'esodo, per la

piena occupazione, l'utilizzazione delle risorse. Il voto venuto al PCI dai centri bracciantili dimostra che questa strada la popolazione calabrese intende seguire.

Così avviene nelle campagne napoletane, nelle zone bracciantili di Acerra, Caivano, Giugliano. Ad Acerra siamo diventati il primo partito passando da 5.200 a 5.400 voti mentre la DC ne ha perduti 1.200; a Caivano ci confermiamo come la più grande forza mentre la DC perde 900 voti; a Giugliano passiamo da 4.500 voti a 6.700. Buoni i risultati fra i braccianti anche in altre zone del paese come Avola in Sicilia, Andria in Puglia, nelle campagne del Nord.

Abbiamo volutamente preso a modello alcuni risultati perché essi indicano che il tentativo degli agrari e delle forze politiche conservatrici e moderate che li hanno sostenuti, di creare un « blocco d'ordine » nelle campagne non è passato. I risultati dimostrano anzi che questa è la direzione giusta per toccare masse sempre più larghe di contadini ancora influenzati dalla Democrazia cristiana, dalla Coldiretti di Bonomi. Le nostre giuste posizioni hanno trovato positivo accoglimento fra i coltivatori diretti, i mezzadri, sono state convalidate dal grande apporto dato dai braccianti al successo comunista.

PER IL PSI UNA POSITIVA CONFERMA

UN VOTO di conferma ha ottenuto il PSI, il 7 maggio: più di tre milioni di voti raccolti in una competizione assai difficile nella quale questo partito ha subito l'attacco dei suoi stessi alleati di governo proprio sul punto più nuovo della sua connotazione politica: cioè lo sforzo di recuperare un ruolo e una caratterizzazione di partito operaio e popolare, pur legato ad una discutibile prospettiva di governo. Quei voti costituiscono, pertanto, la sanzione della scelta che ha portato il PSI fuori del pantano dell'unificazione socialdemocratica e a una ripresa dei legami col movimento di lotta delle classi lavoratrici.

La complessa vicenda del PSI nel dopoguerra ha prodotto alterni risultati elettorali. Basti richiamare la profonda differenza del «volto elettorale

PSI	
1946	20
1948	*31
1953	12,7
1958	14,3
1963	13,9
1968	**14,5
1972	9,6

* Nel Fronte Democ. Popolare
** Col PSDI

le» del partito socialista nel 1946 o nel 1968 allorché si era fuso con i socialdemocratici o, ad esempio, nel '63 prima della scissione del PSIUP o, ancora, nel 1972 dopo la ricostituzione del PSDI. Un paragone puramente quantitativo fra il numero dei voti PSI nelle varie consultazioni non è quindi possibile. Un confronto omogeneo e ravvicinato è quello fra le regionali del 1970-'71 e le politiche del 1972: ma anche in questo caso bisogna tener conto di un'importante circostanza politica, e cioè del fatto che, mentre all'epoca delle regionali il PSI si presentava come un partito governativo, alle politiche del 7 maggio si è presentato come un partito di opposizione.

Per quanto riguarda le elezioni politiche degli ultimi quindici anni, si può notare che la più alta percentuale

è stata realizzata dal PSI nel 1958 con il 14,26 per cento. Dieci anni dopo tale percentuale fu di nuovo ottenuta ma dal PSI e dal PSDI insieme, il che dimostrò chiaramente che l'elettorato socialista aveva bocciato la unificazione socialdemocratica. Riacquisita la propria fisionomia e la propria autonomia, il PSI si è mosso negli ultimi anni al recupero del proprio elettorato tradizionale. Si è trattato di un'operazione faticosa anche in parte contraddittoria, avvenuta attraverso la costituzione di una nuova maggioranza in seno al partito, una rettifica di comportamento nell'ambito del centro-sinistra, e infine l'uscita dal governo. Ultimo approdo di questo processo è stata la teoria degli «equilibri più avanzati», cioè una collocazione del partito in seno al centro-sinistra che tenesse vivo anche un contemporaneo

collegamento con le forze di classe all'opposizione comunista in vista di comuni obiettivi di riforma. Una formula questa che a noi parve non realistica, ancora chiusa nella logica del centro-sinistra e non adeguata alle esigenze di una più decisiva e profonda svolta democratica.

Il PSI aveva ottenuto nelle regionali 1970-'71 3.385.000 voti pari al 10,4. Nelle politiche di domenica scorsa esso ha ricevuto 3.209.503 voti, cioè 76 mila voti in meno, con una percentuale inferiore dello 0,8 per cento. Il risultato del PSI è stato migliore al Senato. L'esito è comunque ineguale a seconda delle zone. E' stato nel Mezzogiorno che il PSI ha registrato le maggiori difficoltà, mentre migliore è stato il risultato nelle zone operaie ove esso è andato ristabilendo i suoi legami di classe.

TOTALE IL FALLIMENTO DEI GRUPPETTI

LA SECCA SCONFITTA delle liste di disturbo del Manifesto e delle altre formazioni sedicenti «di ultrasinistra» segna il fallimento non solo di una ipotesi politica priva di basi, ma del tentativo di dare una dimensione elettorale alla avventura scissionista. Hanno seminato divisione e la classe operaia li ha condannati. Poco più di duecentomila voti ottenuti dal Manifesto e qualche decina di migliaia raccolti da Servire il popolo non possono certo impensierire in sé e per sé il movimento operaio italiano, ma propongono qualche insegnamento. Anzitutto essi ci dicono che non ha alcuna credibilità la pretesa di costruire qualcosa di serio alla «sinistra» del PCI: in quest'area ipotetica c'è solo avventurismo. In secondo luogo c'è da riflettere sul fatto che le uniche località in cui il Manifesto ha ricevuto cifre segnalabili di voti (Roma e Milano) sono quelle in cui è stato portato candidato Valpreda: l'andamento del-

le preferenze dimostra che molti giovani hanno votato soprattutto quel nome nel comprensibile e apprezzabile, anche se illusorio, desiderio di contribuire alla sua liberazione dal carcere; ma non hanno votato in realtà per la linea anticomunista proposta dal Manifesto.

Proprio questa circostanza ci dice che nel pur limitato numero di elettori di questi «gruppetti» c'è una quota di energie sane, genuinamente anticapitalistiche e di sinistra, verso cui è doveroso e indispensabile un atteggiamento costruttivo, di chiarimento e di conquista.

Purtroppo, come notiamo altrove, anche la piccola parte di voti andati dispersi oppure perduti per errore a causa della proliferazione dei simboli con la falce e il martello, ha contribuito alla esclusione del PSIUP dalla Camera dei deputati. E' un ben squalido esito per questi «superrivoluzionari»!

PERCHÈ IL PSIUP NON HA DEPUTATI

L'ARRETRAMENTO elettorale del PSIUP (dal 4,4% del 1968 all'1,9%) ha avuto conseguenze parlamentari assai pesanti a causa del meccanismo elettivo che esclude dal parlamento il partito che non abbia realizzato al meno un «quoziente pieno» in una circoscrizione. Ciò ha privato il PSIUP di una decina di deputati che gli sarebbero andati in proporzione dei voti ricevuti, e ha squilibrato a svantaggio della sinistra la distribuzione delle forze alla Camera. Presumibilmente solo 2 dei seggi forzatamente lasciati liberi dal PSIUP sono tornati agli al-

tri partiti di sinistra. E' questo un episodio che, al di là del giudizio generale sulle cause dell'insuccesso psiuppino, chiama in causa le conseguenze della dispersione del voto di sinistra provocata dalle liste di disturbo e di dispetto, nonché la moltiplicazione degli errori di voto che si è prodotta a causa della presenza sulla scheda di cinque o sei simboli con la falce e il martello.

Vi sono due circoscrizioni (quella di Milano e quella della Sicilia orientale) in cui al PSIUP sono mancate pochissime migliaia di voti per far scattare il «quoziente».

E' da ritenere che essi sarebbero confluiti in misura sufficiente sul PSIUP se non vi fosse stato il fenomeno della dispersione e degli errori di voto.

Dinanzi ai socialproletari è ora aperto il serio problema di stabilire una prospettiva che tenga conto della situazione nuova aperta dal voto del 7 maggio. Essi hanno già ribadito la loro volontà di rimanere fedeli all'esigenza fondamentale dell'unità di classe per la quale il PSIUP nacque, in rottura con lo scioglimento socialdemocratico del PSI, a metà degli anni '60.

DC: NESSUN PREMIO PER LA CENTRALITÀ

LA DC aveva chiesto voti per sé e per i partiti che si fossero impegnati a sostenere la propria dottrina della «centralità». Una particolare cura di rianimazione era stata tentata, dopo gli insuccessi patiti negli ultimi anni da Malagodi, nei confronti del PLL, componente essenziale per una soluzione di tipo centrista. Il risultato del voto costituisce una chiara verifica negativa di questa impostazione: l'arco delle forze centriste va nettamente indietro, non avanti. E insieme, all'insuccesso del ritorno di fiamma centrista vi è quello dei nostalgici del 18 aprile.

E' stato Fanfani, in più occasioni, ad agitare la bandiera di «un nuovo 18 aprile», cioè a tentare la strada di un «pieno» elettorale democristiano che attingesse a destra e a sinistra. Il tentativo venne compiuto su larga scala nelle elezioni politiche del '58,

e si scontrò con la resistenza e con l'allargamento dell'elettorato comunista (ma almeno riuscì a risollevare di due punti la percentuale dello «Scudo crociato»). Ancora più scarso è l'esito del 7 maggio.

Nelle elezioni di domenica scorsa la Democrazia cristiana ha toccato una delle sue quote più basse, dopo la consultazione del 2 giugno 1946 per la Costituente. La DC, infatti, è passata dal 35,2% del '46, al 48,5% del '48, al 40,1% del '53, al 42% del '58, al 38,3% del '63, al 39,1% del '68, e infine al 38,7% del '72. Occorre dire, comunque, che gli ultimi risultati raggiunti hanno avuto tutti un prezzo non lieve. Nelle elezioni di quattro anni fa, il tentativo di recupero a destra della DC paralizzò il governo Moro-Nenni e danneggiò in modo irrimediabile la forza più esposta della coalizione di centro-sinistra, vale a dire

DC

1946	35,2
1948	48,5
1953	40,1
1958	42,4
1963	38,3
1968	39,1
1972	38,7

il partito socialista unificato. Nella consultazione del 7 maggio, invece, la DC, nel tentativo vano di affermare la propria linea di «centralità», ha finito col tagliar l'erba sotto i piedi agli alleati più fedeli, compensando le proprie perdite con voti arraffati al PLI, al PSDI ed anche, in molte zone, al PRI. E si è «coperta» ripresentando in lista gli esponenti della sua sinistra.

Nel Meridione, la DC ha certamente recuperato a destra rispetto ai dati delle elezioni parziali del 13 giugno dello scorso anno. Infatti nelle elezioni regionali e amministrative del 1971 (Sicilia, Roma, Bari, Genova, ecc.) lo «Scudo crociato» aveva raccolto il 31,3 per cento, cedendo, soprattutto in Sicilia, larghe fette di elettorato al MSI; ora è tornata in queste stesse zone al 36,3 per cento. Rispetto al 1968, tuttavia, la DC rimane, nel complesso

del risultato meridionale, nettamente al disotto delle percentuali raggiunte nelle precedenti elezioni politiche: ha raccolto complessivamente il 41,2 per cento, contro il 42,3 di quattro anni fa. Sensibili i cali nelle circoscrizioni della Calabria, della Sicilia orientale e della Campania. La DC, inoltre, è ferma nel Centro dell'Italia e cede leggermente nel Nord.

In alcuni grandi centri del Nord è più evidente l'opera di «rastrellamento» compiuta dalla DC nei confronti dei partiti che le stanno vicini. A Milano, per esempio, in passato tradizionale roccaforte socialdemocratica, il PSDI ha toccato (anche per la concorrenza del PRI) la misera cifra del 4,9 per cento, mentre i liberali hanno perduto ancora un terzo del loro elettorato. E nonostante questo, la DC cede ancora dello 0,7 in percentuale nella circoscrizione milanese.

SECCA LA SCONFITTA DEL PSDI

I RISULTATI elettorali dei fedelissimi alleati minori della DC — cioè del PSDI e del PRI — mostrano un andamento divergente: seccamente negativo quello dei socialdemocratici, in lieve progresso quello dei repubblicani. Nel primo caso si può parlare di sconfitta, nel secondo di aspettative deluse. Ciò non è casuale e sono i fatti a dimostrarlo.

Il PSDI ha ricevuto una delle percentuali più basse di tutta la sua storia: il 5,1 per cento. In cifra assoluta, esso ha ricevuto addirittura meno voti che nel lontano 1948 quando, almeno in teoria, aveva minori possibilità di affermazione avendo la DC «fatto il pieno», con la maggioranza assoluta, nell'elettorato conservatore e moderato.

Adesso fra i socialdemocratici si è riaccesa un'acuta lotta di correnti: la destra di Ferri e Preti attacca la maggioranza saragattiana rimproverandole l'arretramento elettorale come conseguenza di una presunta ridislocazione «più a sinistra» del partito. Ferri, infatti, vanta il risultato delle regionali

PSDI

1946	—
1948	7,1
1953	4,5
1958	4,6
1963	6,1
1968	*14,5
	0,3
1972	5,1

* Col PSI - Più lista socialdem.

del 1970-71 quando il PSDI raccolse il 6,9 per cento dei voti sull'avventuristica linea che fu definita della «tensione e della crisi». Ma è proprio vero che lo spostamento a destra premia la socialdemocrazia? La storia nega questa tesi. Allorché Saragat condusse il suo partito al ruolo di reggicoda del più acceso centrismo, fino alla «legge truffa» e al governo repressivo con Scelba, egli perse seccamente voti e si trovò, nel 1953, con appena il 4,5 per cento. Viceversa il PSDI ebbe un recupero quando si fece partigiano di un certo rinnovamento, cioè nella fase iniziale del centro-sinistra: nel 1963, infatti, raccolse il 6,1 per cento che resta il miglior risultato suo in una consultazione politica. Ora, alle elezioni del 7 maggio, il PSDI si è presentato ancora una volta come forza di complemento della DC agitando l'anticomunismo, la sciagurata dottrina degli «opposti estremismi», l'attacco pesante al PSI e l'esaltazione della «centralità» democristiana. E ha perduto moltissimi voti.

I repubblicani, essendo stati la pun-

PRI

1946	4,4
1948	2,5
1953	1,6
1958	1,4
1963	1,4
1968	2
1972	2,9

ta di diamante della revisione conservatrice della politica di centro-sinistra, puntavano su un netto successo nell'elettorato moderato. Questo successo non c'è stato: il PRI ha preso un 2,9 per cento dei voti, che è inferiore al risultato delle elezioni regionali del 1970-71 e che, in cifra assoluta, è addirittura al disotto del risultato conseguito nel 1946 quando il partito aveva una connotazione progressista. Anche questo partito ha potuto misurare l'«affissia» cui è destinato all'interno di un sistema chiuso di alleanze in cui domina la forza schiacciante della DC. Non per nulla anche l'esile elettorato repubblicano ha reagito, negli anni del centrismo, dirottandosi a sinistra: e in buona misura c'è rimasto. Il 7 maggio il PRI è arretrato anche nei rispetti del 1968 in una serie di regioni meridionali. Ha avuto, invece, un risultato soddisfacente in Piemonte (con l'appoggio esplicito del giornale della Fiat) e a Milano ove ha presentato l'ex direttore del Corriere della sera Spadolini molto caro a strati della grossa e media borghesia cittadina.

COSA MUTA NEL VOTO DI DESTRA

IL RELATIVO incremento di voti neofascisti è un fatto altamente negativo di cui va fatto carico all'involutione conservatrice della DC, che ha aperto nuovi spazi alle suggestioni eversive. Ma non si può dimenticare che la «destra nazionale» (comprendente i residui monarchici) ha ricevuto molto meno di 3 milioni di voti e una percentuale globale (l'8,7 per cento) che ne sottolinea la marginalità. Ciò è il segno di quanto robusta sia la barriera dei sentimenti e della consapevolezza antifascista del popolo italiano, che saprà in avvenire recuperare alla democrazia quelle frange popolari e sottoproletarie che hanno potuto in qualche caso essere coinvolte dalla demagogia missina.

L'analisi del voto di estrema destra va completata sia in riferimento alla storia elettorale dell'ultimo venten-

Questi i voti (espressi in percentuale sul totale nazionale) riportati dai partiti di destra nelle elezioni politiche dal 1953 al 7 maggio 1972

	1953	1958	1963	1968	1972
PLI	3	3,6	7	5,8	3,9
Monarchici	6,9	4,9	1,8	1,4	8,7
MSI	5,8	4,8	5,1	4,5	
TOTALE	15,7	13,3	13,9	11,7	12,6

no, sia prendendo in considerazione tutta l'area dell'elettorato di destra che congiunge — con differenze ideologiche talora anche notevoli — tutto l'elettorato reazionario e dichiaratamente conservatore. Da tale analisi si estrae il fatto che, in fondo, il 7 maggio si è avuto non tanto un incremento del voto di destra quanto piuttosto un rimescolamento all'interno della stessa area con il passaggio di voti liberali (destra costituzionale) ai missini (destra eversiva). Tenuto conto di ciò, l'avanzata di destra risulta di appena l'1 per cento rispetto al '68.

Se poi si fa il raffronto con le elezioni precedenti si vede che la destra, non solo non progredisce affatto nell'arco dell'ultimo ventennio, ma anzi va indietro. Nel '53, infatti, votarono per la destra (missini, monarchici e liberali) il 15 per cento degli italiani;

dieci anni dopo il 13,9 e quest'anno il 12,6 per cento.

Naturalmente, il fatto che, pur arretrato nel suo complesso, la destra sia andata addensandosi sulle posizioni del neofascismo, dà ad essa un grado di pericolosità maggiore che nessuno può sottovalutare. Ma è anche opportuno tener presenti le reali dimensioni del fenomeno per non compiere l'errore di sopravvalutarne la forza. Si deve, piuttosto, tener presente che il pericolo di involuzioni reazionarie non viene dalla pura e semplice consistenza elettorale del neofascismo, ma dall'intreccio che esso stabilisce con le forze più conservatrici presenti nella DC e coi gruppi più reazionari del capitalismo italiano, con bene individuati settori dell'apparato statale e militare, con i centri di provocazione di altri paesi fascisti e imperialisti.

Belgio - RFT e URSS - vincente di Romania-Ungheria le semifinali di Coppa Europa

Naufragio azzurro a Bruxelles

I «messicani» di Valcareggi eliminati dal Belgio (2-1)

E' venuta alla ribalta la precarietà della squadra azzurra, apparsa senza idee e deficitaria sul piano atletico - Neppure l'innesto di Capello, nella ripresa, è servito gran che, così come il rigore realizzato da Riva a 4' dalla fine dell'incontro



BELGIO-ITALIA 2-1 - Il primo gol del belgi segnato da Van Moer (sopra), sostituito poi nella ripresa per aver riportato la frattura del perone della gamba destra; il rigore realizzato da Riva (sotto).

BELGIO: Piot; Heylens, Dolmans; Thissen, Vandendaele, Dockx; Semmeling, Van Moer, Lambert, Van Himst, Verheyen (a disposizione Sanders, Van Binst, Polleunis, Teugels, Janssens).

ITALIA: Alberlos; Burgnich, Facchetti; Bertini, Spinossi, Cera; Mazzola, Benelli, Boninsegna, De Sisti, Riva (a disposizione: Vierl, Marchelli, Capello, Causio e Prati).

MARCATORI: nel primo tempo al 23' Van Moer; nella ripresa al 26' Van Himst, al 41' Riva (rigore).

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 13. Bruxelles infuista, come si teme! Il Belgio ha battuto la nazionale azzurra e l'ha brutalmente tolta di mezzo dalla Coppa Europa per Nazioni. Sconfitta per molti versi prevista, stante la precarietà della squadra con cui si è affrontato il match, ma non per questo meno amara, avvilente addirittura per il modo e le circostanze in cui la sconfitta è maturata.

sport flash

Agostini deciso alla riscossa

Giacomo Agostini ha stabilito ieri un nuovo primato assoluto sul circuito di Salisburgo (Austria) realizzando il tempo di 1'24"9 (media oraria kmh 179,670), in sella alla MV Augusta 500 nelle prove per le gare di oggi valevoli per il campionato mondiale. Si prevede che in gara si potranno superare i 160 chilometri di media. Il secondo miglior tempo è stato ottenuto dal giapponese Kenjiro Amaki, su Kawasaki (1'29"9). Il terzo dall'italiano Giulio Montecarlo su Suzuki (1'29"6). Nella classe 350 Agostini ha fatto perdersi del finlandese Jarno Saarinen, vincitore delle due prime gare mondiali, al Nurburgring e al Clermont-Ferrand.

Basket: Italia alle Olimpiadi

L'Italia si è aggiudicata ieri ad Amsterdam, l'ultimo incontro che la vede opposta alla Bulgaria, nel quadro delle qualificazioni preolimpiche di basket e ha conquistato il diritto di accedere alle Olimpiadi di Monaco. Dopo un primo tempo in cui gli azzurri non hanno troppo brillato (33-30), nella ripresa hanno incominciato a macinare gioco e per i bulgari non vi è stato nulla da fare. Il risultato di 65-59, a sfavore dell'Italia sono stati Meneghin e Bariviera.

Motocross a Montopoli Sabina

Si svolgerà oggi, alle 15, sul circuito di Montopoli Sabina, una manifestazione di motocross interregionale imperniata sulla gara per le categorie 125 e 250 cc. La manifestazione, organizzata dal Moto Club Passo Corese, vedrà in campo tutti i migliori specialisti.

Romandia: crollo di Gimondi

La quarta tappa (divisa in due frazioni: in linea e a cronometro) del Giro di Romandia ha portato lo sconquasso in classifica generale, non solo, ma ha visto il crollo di Felice Gimondi proprio nella specialità a lui più congenita: la cronometro. La prima frazione è stata vinta dall'italiano Poldi mentre la cronometro ha visto il successo del francese Thevenet che è anche il nuovo leader del Giro. Bitossi è giunto quarto, Motta ottavo e Gimondi addirittura 14, preceduto da Marcello Bergamo e da Poldi. Martellozzo, che guidava la classifica non figura neppure tra i primi 20.

Corsa della Pace: tappa a Moravec

Il cecoslovacco Moravec ha vinto la settima tappa della Corsa della Pace, fallendo per soli sei secondi la conquista della maglia gialla, che resta pertanto sulle spalle del sovietico Nelyubin. Moravec ha ottenuto il successo in volata su un gruppetto di sei corridori, fra i quali Nelyubin, fuggiti subito dopo la partenza e giunti al traguardo con circa due minuti sul gruppo dopo aver accumulato un vantaggio massimo di 6'.

Fittipaldi da battere a Montecarlo

Si disputa oggi a Monaco il G.P. di Montecarlo prova valida per il campionato del mondo piloti. In base ai risultati ottenuti nelle prove, il favorito, ancora una volta, risulta Emerson Fittipaldi che ha ottenuto il miglior tempo nelle prove. Ma Ichx e Regazzoni, con le Ferrari reduzzi dai trionfi nelle gare del mondiale marce gli contrasteranno validamente il passo.

Giro d'Italia: niente prologo

(G.S.). Torriani ha annunciato ieri che il «Giro d'Italia» (21 maggio) il guano non avrà come prologo la «minicrona» dallo Stadio di S. Elena a Piazza San Marco, per un ripensamento delle autorità cittadine, disposte a concedere solo l'itinerario dello stadio. La partenza della «corsa rosa» resta fissata per il 21 maggio dal Palazzo dello Sport di Mestre. La prima tappa si concluderà a Ravenna. Il «Giro» terminerà a Milano in Piazza Duomo.

Il totale dei premi ammonta a 60.755.000 lire, più dello scorso anno. Seguiranno la corsa 95 giornalisti (30 stranieri).

Ospita il Taranto mentre Palermo e Ternana hanno due duri «test»

In serie «B» una giornata assai propizia per la Lazio

Si presenta oggi alla Lazio un'altra occasione propizia non già di avvicinarsi alle due squadre di testa, la Ternana e il Palermo, che la squadra romana ha già raggiunto una volta e dalle quali, adesso, si trova a contanto di gonfio, pronta a balzare loro addosso appena possibile: si presenta alla Lazio l'occasione propizia di avvicinarsi con crescente tranquillità al traguardo della promozione. E non faceva velo a questa affermazione la sconfitta di domenica scorsa a Perugia che, certo, ha fatto storcere la bocca a più di qualcuno, pur trattandosi di una sconfitta che si poteva prevedere, e che non è stata prevenuta, difatti - sia per la riconosciuta forza del Perugia, sia per la stimolante necessità di parte della squadra umbra di non essere estromessa dalla zona prestigiosa della classifica, sia perché l'anticipato annuncio del licenziamento di Mazzetti ha rinnovato nei giocatori quello spirito di lotta che ha, in sostanza, caratterizzato lo sforzo del Perugia. Qualunque sia il suo risultato, comunque sarà sempre a favore della Lazio perché l'obiettivo della Lazio è la promozione, non il primato, e se è vero che alla Lazio, adesso, si pone anche la necessità di attaccare la Ternana e il Palermo, permane tuttavia l'esigenza di difendersi non solo dagli assalti della Reggina, che oggi gioca in casa, con il Novara, ed è favorita), ma anche da quelli del Como e da quelli del Perugia, che oggi gioca in casa al «Catanino» con un punto di Messina, e potrebbe far registrare un nuovo successo. A sua volta la Ternana potrebbe accusare qualche difficoltà sul terreno del Monza che si sente ancora minacciata dalle squadre che sono alle sue spalle. E dunque, il Como impegnato in difficile confronto col Palermo, la Ternana in una delicata trasferta, il Perugia pure in difficoltà, se la Lazio vince, come detta il pronostico, il turno si risolverà a tutto suo vantaggio.

Table with 2 columns: LAZIO and TARANTO. Lists player names and numbers for both teams.

Michele Muro

Tena brutta partita a Berlino

Gli inglesi dominano ma non passano: 0-0

RFT: Maier; Hoeslges, Brenner; Schwarzenbeck, Beckenbauer, Wimmer; Flohe, Hoeness, Mueller, Nelzer, Heid.

INGHILTERRA: Marks; Maderley, Hughes; Storey, Macfarland, Moore; Ball, Storey, Chivers, Marsh, Bell.

ARBITRO: Gugolovic (Jugoslavia).

Berlino, 13. Una partita senza reti e senza spettacolo che però ha decretato l'ingresso nelle semifinali della Coppa Europa della RFT: tutta l'opposto di quella dell'andata che entusiasmo i centomila spettatori di Wembley e i milioni di telespettatori che in un centro campo, cercando di teleschermi. Colpa del terreno un po' pesante, ma soprattutto colpa dei calciatori tedeschi che in vantaggio di due reti (partivano dal 3 a 1 dell'incontro di andata) hanno dato alla partita una fisionomia particolare, rallentando le azioni a centro campo, cercando di addormentare il gioco e soprattutto erigendo una vera e propria muraglia davanti all'abile Miler.

L'Inghilterra doveva partire a razzo per cercare di rimontare subito lo svantaggio. Poteva essere una tattica suicida, e in effetti si è dimostrata una tattica senza troppe pretese, perché la difesa tedesca ha saputo ben controllare gli attacchi di Chivers e compagni. La paura di essere già tagliati fuori con le due reti di scarto ha giocato un brutto tiro agli inglesi che hanno attaccato senza criterio, nella speranza di vedere aprirsi un varco nella difesa tedesca. Un primo tempo trascorso all'insediata superiorità inglese, con grande dispendio di energie, ma senza nessun fatto concreto. Un colpo di testa di Marsh, al 6', ha dato l'impressione di superare la barriera, ma il portiere Maier è stato abilissimo ad inviare in calcio d'angolo. E' stato l'unico pericolo serio, ma non è bastato per i primi quarantacinque minuti, perché anche la punizione battuta da Bell e offerta a Chivers non ha avuto migliore fortuna.

La RFT ha saputo organizzarsi molto bene e in contropiede ha cercato di cogliere anche il suo momento. Maier, al primo tempo, col belgi in pressing e gli azzurri a cercare il rilancio lungo in contropiede. Riva però non è riuscito a superare la barriera, che era necessario stare più coperti di un tempo, e su quel rilancio arriva tardi, o male, per cui il cincesima fiutato la più bella parata della partita.

Nella ripresa il ritmo è diminuito e anche il gioco, che non era stato mai brillante, è appesantito dal tempo di recupero. A tratti, è aumentato agonisticamente e l'arbitro, che raramente era intervenuto ha dovuto farsi sentire con alcune ammonizioni. L'Inghilterra, verso la mezz'ora, ha cercato il pareggio per tutto per tentare di segnare almeno un gol. Ha mandato in campo un giocatore che non c'è stato proprio nulla da fare. La RFT ha chiuso ancora più tatti e corriere, e non si è lasciata intrappolare.

Boninsegna dal canto suo si dà da fare ma non è certo la miglior condizione quella di un pallone azzurro. Quanto continuo a lottare o si accentra solo per qualche tocco dimostrativo che ne ricordi la presenza, un po' poco perché non può bastare. E infatti non basta, anche se l'impronta azzurra sul match è ora più accentuata. Al 12', anzi, Boninsegna, con un colpo di testa, ha fatto un bel gol, ma il portiere Maier è stato abilissimo ad inviare in calcio d'angolo. E' stato l'unico pericolo serio, ma non è bastato per i primi quarantacinque minuti, perché anche la punizione battuta da Bell e offerta a Chivers non ha avuto migliore fortuna.

Boninsegna dal canto suo si dà da fare ma non è certo la miglior condizione quella di un pallone azzurro. Quanto continuo a lottare o si accentra solo per qualche tocco dimostrativo che ne ricordi la presenza, un po' poco perché non può bastare. E infatti non basta, anche se l'impronta azzurra sul match è ora più accentuata. Al 12', anzi, Boninsegna, con un colpo di testa, ha fatto un bel gol, ma il portiere Maier è stato abilissimo ad inviare in calcio d'angolo. E' stato l'unico pericolo serio, ma non è bastato per i primi quarantacinque minuti, perché anche la punizione battuta da Bell e offerta a Chivers non ha avuto migliore fortuna.

Boninsegna dal canto suo si dà da fare ma non è certo la miglior condizione quella di un pallone azzurro. Quanto continuo a lottare o si accentra solo per qualche tocco dimostrativo che ne ricordi la presenza, un po' poco perché non può bastare. E infatti non basta, anche se l'impronta azzurra sul match è ora più accentuata. Al 12', anzi, Boninsegna, con un colpo di testa, ha fatto un bel gol, ma il portiere Maier è stato abilissimo ad inviare in calcio d'angolo. E' stato l'unico pericolo serio, ma non è bastato per i primi quarantacinque minuti, perché anche la punizione battuta da Bell e offerta a Chivers non ha avuto migliore fortuna.

Boninsegna dal canto suo si dà da fare ma non è certo la miglior condizione quella di un pallone azzurro. Quanto continuo a lottare o si accentra solo per qualche tocco dimostrativo che ne ricordi la presenza, un po' poco perché non può bastare. E infatti non basta, anche se l'impronta azzurra sul match è ora più accentuata. Al 12', anzi, Boninsegna, con un colpo di testa, ha fatto un bel gol, ma il portiere Maier è stato abilissimo ad inviare in calcio d'angolo. E' stato l'unico pericolo serio, ma non è bastato per i primi quarantacinque minuti, perché anche la punizione battuta da Bell e offerta a Chivers non ha avuto migliore fortuna.

Boninsegna dal canto suo si dà da fare ma non è certo la miglior condizione quella di un pallone azzurro. Quanto continuo a lottare o si accentra solo per qualche tocco dimostrativo che ne ricordi la presenza, un po' poco perché non può bastare. E infatti non basta, anche se l'impronta azzurra sul match è ora più accentuata. Al 12', anzi, Boninsegna, con un colpo di testa, ha fatto un bel gol, ma il portiere Maier è stato abilissimo ad inviare in calcio d'angolo. E' stato l'unico pericolo serio, ma non è bastato per i primi quarantacinque minuti, perché anche la punizione battuta da Bell e offerta a Chivers non ha avuto migliore fortuna.

Boninsegna dal canto suo si dà da fare ma non è certo la miglior condizione quella di un pallone azzurro. Quanto continuo a lottare o si accentra solo per qualche tocco dimostrativo che ne ricordi la presenza, un po' poco perché non può bastare. E infatti non basta, anche se l'impronta azzurra sul match è ora più accentuata. Al 12', anzi, Boninsegna, con un colpo di testa, ha fatto un bel gol, ma il portiere Maier è stato abilissimo ad inviare in calcio d'angolo. E' stato l'unico pericolo serio, ma non è bastato per i primi quarantacinque minuti, perché anche la punizione battuta da Bell e offerta a Chivers non ha avuto migliore fortuna.

Boninsegna dal canto suo si dà da fare ma non è certo la miglior condizione quella di un pallone azzurro. Quanto continuo a lottare o si accentra solo per qualche tocco dimostrativo che ne ricordi la presenza, un po' poco perché non può bastare. E infatti non basta, anche se l'impronta azzurra sul match è ora più accentuata. Al 12', anzi, Boninsegna, con un colpo di testa, ha fatto un bel gol, ma il portiere Maier è stato abilissimo ad inviare in calcio d'angolo. E' stato l'unico pericolo serio, ma non è bastato per i primi quarantacinque minuti, perché anche la punizione battuta da Bell e offerta a Chivers non ha avuto migliore fortuna.

Boninsegna dal canto suo si dà da fare ma non è certo la miglior condizione quella di un pallone azzurro. Quanto continuo a lottare o si accentra solo per qualche tocco dimostrativo che ne ricordi la presenza, un po' poco perché non può bastare. E infatti non basta, anche se l'impronta azzurra sul match è ora più accentuata. Al 12', anzi, Boninsegna, con un colpo di testa, ha fatto un bel gol, ma il portiere Maier è stato abilissimo ad inviare in calcio d'angolo. E' stato l'unico pericolo serio, ma non è bastato per i primi quarantacinque minuti, perché anche la punizione battuta da Bell e offerta a Chivers non ha avuto migliore fortuna.

Boninsegna dal canto suo si dà da fare ma non è certo la miglior condizione quella di un pallone azzurro. Quanto continuo a lottare o si accentra solo per qualche tocco dimostrativo che ne ricordi la presenza, un po' poco perché non può bastare. E infatti non basta, anche se l'impronta azzurra sul match è ora più accentuata. Al 12', anzi, Boninsegna, con un colpo di testa, ha fatto un bel gol, ma il portiere Maier è stato abilissimo ad inviare in calcio d'angolo. E' stato l'unico pericolo serio, ma non è bastato per i primi quarantacinque minuti, perché anche la punizione battuta da Bell e offerta a Chivers non ha avuto migliore fortuna.

Boninsegna dal canto suo si dà da fare ma non è certo la miglior condizione quella di un pallone azzurro. Quanto continuo a lottare o si accentra solo per qualche tocco dimostrativo che ne ricordi la presenza, un po' poco perché non può bastare. E infatti non basta, anche se l'impronta azzurra sul match è ora più accentuata. Al 12', anzi, Boninsegna, con un colpo di testa, ha fatto un bel gol, ma il portiere Maier è stato abilissimo ad inviare in calcio d'angolo. E' stato l'unico pericolo serio, ma non è bastato per i primi quarantacinque minuti, perché anche la punizione battuta da Bell e offerta a Chivers non ha avuto migliore fortuna.

Boninsegna dal canto suo si dà da fare ma non è certo la miglior condizione quella di un pallone azzurro. Quanto continuo a lottare o si accentra solo per qualche tocco dimostrativo che ne ricordi la presenza, un po' poco perché non può bastare. E infatti non basta, anche se l'impronta azzurra sul match è ora più accentuata. Al 12', anzi, Boninsegna, con un colpo di testa, ha fatto un bel gol, ma il portiere Maier è stato abilissimo ad inviare in calcio d'angolo. E' stato l'unico pericolo serio, ma non è bastato per i primi quarantacinque minuti, perché anche la punizione battuta da Bell e offerta a Chivers non ha avuto migliore fortuna.

Boninsegna dal canto suo si dà da fare ma non è certo la miglior condizione quella di un pallone azzurro. Quanto continuo a lottare o si accentra solo per qualche tocco dimostrativo che ne ricordi la presenza, un po' poco perché non può bastare. E infatti non basta, anche se l'impronta azzurra sul match è ora più accentuata. Al 12', anzi, Boninsegna, con un colpo di testa, ha fatto un bel gol, ma il portiere Maier è stato abilissimo ad inviare in calcio d'angolo. E' stato l'unico pericolo serio, ma non è bastato per i primi quarantacinque minuti, perché anche la punizione battuta da Bell e offerta a Chivers non ha avuto migliore fortuna.

Boninsegna dal canto suo si dà da fare ma non è certo la miglior condizione quella di un pallone azzurro. Quanto continuo a lottare o si accentra solo per qualche tocco dimostrativo che ne ricordi la presenza, un po' poco perché non può bastare. E infatti non basta, anche se l'impronta azzurra sul match è ora più accentuata. Al 12', anzi, Boninsegna, con un colpo di testa, ha fatto un bel gol, ma il portiere Maier è stato abilissimo ad inviare in calcio d'angolo. E' stato l'unico pericolo serio, ma non è bastato per i primi quarantacinque minuti, perché anche la punizione battuta da Bell e offerta a Chivers non ha avuto migliore fortuna.

Boninsegna dal canto suo si dà da fare ma non è certo la miglior condizione quella di un pallone azzurro. Quanto continuo a lottare o si accentra solo per qualche tocco dimostrativo che ne ricordi la presenza, un po' poco perché non può bastare. E infatti non basta, anche se l'impronta azzurra sul match è ora più accentuata. Al 12', anzi, Boninsegna, con un colpo di testa, ha fatto un bel gol, ma il portiere Maier è stato abilissimo ad inviare in calcio d'angolo. E' stato l'unico pericolo serio, ma non è bastato per i primi quarantacinque minuti, perché anche la punizione battuta da Bell e offerta a Chivers non ha avuto migliore fortuna.

Boninsegna dal canto suo si dà da fare ma non è certo la miglior condizione quella di un pallone azzurro. Quanto continuo a lottare o si accentra solo per qualche tocco dimostrativo che ne ricordi la presenza, un po' poco perché non può bastare. E infatti non basta, anche se l'impronta azzurra sul match è ora più accentuata. Al 12', anzi, Boninsegna, con un colpo di testa, ha fatto un bel gol, ma il portiere Maier è stato abilissimo ad inviare in calcio d'angolo. E' stato l'unico pericolo serio, ma non è bastato per i primi quarantacinque minuti, perché anche la punizione battuta da Bell e offerta a Chivers non ha avuto migliore fortuna.

Boninsegna dal canto suo si dà da fare ma non è certo la miglior condizione quella di un pallone azzurro. Quanto continuo a lottare o si accentra solo per qualche tocco dimostrativo che ne ricordi la presenza, un po' poco perché non può bastare. E infatti non basta, anche se l'impronta azzurra sul match è ora più accentuata. Al 12', anzi, Boninsegna, con un colpo di testa, ha fatto un bel gol, ma il portiere Maier è stato abilissimo ad inviare in calcio d'angolo. E' stato l'unico pericolo serio, ma non è bastato per i primi quarantacinque minuti, perché anche la punizione battuta da Bell e offerta a Chivers non ha avuto migliore fortuna.

Boninsegna dal canto suo si dà da fare ma non è certo la miglior condizione quella di un pallone azzurro. Quanto continuo a lottare o si accentra solo per qualche tocco dimostrativo che ne ricordi la presenza, un po' poco perché non può bastare. E infatti non basta, anche se l'impronta azzurra sul match è ora più accentuata. Al 12', anzi, Boninsegna, con un colpo di testa, ha fatto un bel gol, ma il portiere Maier è stato abilissimo ad inviare in calcio d'angolo. E' stato l'unico pericolo serio, ma non è bastato per i primi quarantacinque minuti, perché anche la punizione battuta da Bell e offerta a Chivers non ha avuto migliore fortuna.

Allo stadio Flaminio

«Derby» Roma-Lazio primavera (ore 10,30)

Ultimo derby della stagione allo stadio Flaminio, ora 10,30, tra giallorossi e biancocezzari. Di fronte le formazioni «primavera» di Roma e Lazio impegnate in uno scontro decisivo: solo chi vince può continuare a sperare nel primo posto del girone che dà il diritto a disputare la finalissima del torneo primavera. Diversa la situazione delle squadre: la Roma, doppiata nel periodo deludente, è lanciata; il Lazio, al contrario è biancocezzari che dopo aver dominato nelle prime giornate, ora si trovano in un periodo certo non avvincente. Comunque un derby incertissimo ed avvincente. Il prezzo dei biglietti d'ingresso è stato fissato su L. 1000.

Nel «retour match» di Mosca

URSS: tre gol alla Jugoslavia

JUGOSLAVIA: Maric; Ramak, Stepanovic; Paunovic, Holzar (al 57' Petkovic), Pavlovic; Oblak (al 74' Jerkovic), Acimovic, Antonic, Iankovic, Jalic. URSS: Rudakov; Dzdovushvili, Khurtsilava; Abramov, Istomin, Kolotov; Troshkin, Dolmatov, Baidachny (al 60' Kopeckin); Banishevsky, Yevryuzhikhin (Kozinkevich).

ARBITRO: Angonese (Italia). MARCATORI: nella ripresa, al 4' Kolotov, al 27' Banishevsky, al 45' Kozinkevich.

MOSCA, 13. Con un secco 3 a 0 l'URSS ha eliminato la Jugoslavia e si è qualificata per le semifinali della Coppa Europa per Nazioni. Una vittoria meritata e conquistata esclusivamente nel secondo tempo, dopo i primi 45' di gioco quanto mai squallidi. Una partita decisamente dai due volti quella vinta stasera dalla nazionale sovietica. Lenta e monotona, con prevalenza della difesa nel primo tempo, ricca di brio, condotta ad un ritmo quasi da cardiopalmo nella ripresa. Ed a battere la grancassa Matia, riserva jugoslava, è apparso in campo un altro stato nei secondi quarantacinque minuti di gioco i calciatori sovietici, che dopo lo 0 a 0 dell'andata a Belgrado, hanno dimostrato di saper giocare ad oltre centomila spettatori, di avere tutte le carte in regola per puntare ad un grosso risultato nella Coppa Europa.

Dopo aver fatto sbadigliare i propri tifosi accorsi in massa allo stadio Lenin, la nazionale sovietica grazie anche alle sostituzioni apportate dal suo commissario tecnico (Kozinkevich al posto di Yevryuzhikhin e Kopeckin al posto di Baidachny) è apparsa, letteralmente trasformata segnando due gol nello spazio di venti minuti, all'8' e al 27' di gioco. Il primo è stato segnato da Kolotov ed al 29' da Banishevsky e arrotondando il punteggio proprio allo scadere del tempo con Kozinkevich.

Il gioco veloce ed a fiamme rosse in pratica dai sovietici ha disorientato nella ripresa gli jugoslavi che dopo la rete di Kolotov, non sono più stati in grado di assumere il controllo del centro campo, sovrastati sul piano tecnico agonistico dagli uomini di Gulayev.

La cronaca è tutta nel secondo tempo e nei tre gol veramente magistrali segnati dal prolifico attacco sovietico. Dopo un tiro di Istomin ben inteso da Maric, la porta jugoslava capitola all'ottavo della ripresa. Allungo di Kozinkevich per Kolotov che da venti metri batte Maric, invano protestò in tutto.

Venti minuti dopo il raddoppio: azione manovrata di tutto l'attacco sovietico e palla ad un colpo di testa di Kozinkevich che prende sul tempo l'estremo difensore jugoslavo.

Al novantesimo terzo ed ultimo gol della giornata, con Kozinkevich che di testa, su un lungo cross in arca, batte Maric, apparso in questa circostanza piuttosto fermo.

Giusto il tempo di centrare la palla e poi l'ottimo arbitro italiano Angonese manda le due squadre in campo. A fine gara Gulayev, commissario tecnico sovietico ha dichiarato: «La partita è stata come avevamo previsto. Abbiamo praticato un gioco veloce e mobile con attacchi sovietici che hanno fatto un bel lavoro sul tempo ed in velocità i nostri ospiti che non sono stati in grado di tenere il ritmo. Ecco secondo me, la chiave del nostro successo è stata qui» ha concluso Gulayev che si è detto soddisfatto in particolare della prova fornita dal mediano Khurtsilava, il veterano della nazionale sovietica e del portiere Rudakov.

Lo sport oggi alla TV (ore 15)

Il Gran Premio di Monaco di automobilismo e l'incontro di pallanuoto Italia-URSS per il Torneo Internazionale di Pescara, sono gli avvenimenti che fanno parte del «Pomeriggio sportivo» della TV di oggi. I collegamenti si svolgeranno con il seguente ordine: dalle 15 alle 16,15 sul Programma nazionale di calcio, il match Italia-URSS; dalle 16,15 alle 17,15 sul Programma nazionale di calcio, il match Italia-URSS; dalle 17,15 alle 18,15 sul Programma nazionale di calcio, il match Italia-URSS.

BALBUZIE

di disturbi del linguaggio eliminati in breve tempo con il metodo psicoacustico del Dott. Vincenzo Masfrangeli (Balbuzie anch'egli fino al 18. anno). Corsi speciali di 12 giorni. Richiedete programmi gratuiti a: ISTITUTO INTERNAZIONALE VILLA BENIA - RAPALLO (GE) Telefono 43.349

CESSIONI V° STIPENDIO C.A.M.B.

ANTICIPATI IMMEDIATI. VIA DEL VIMINALE, 28 TEL. 476.949 - 474.982 00184 ROMA

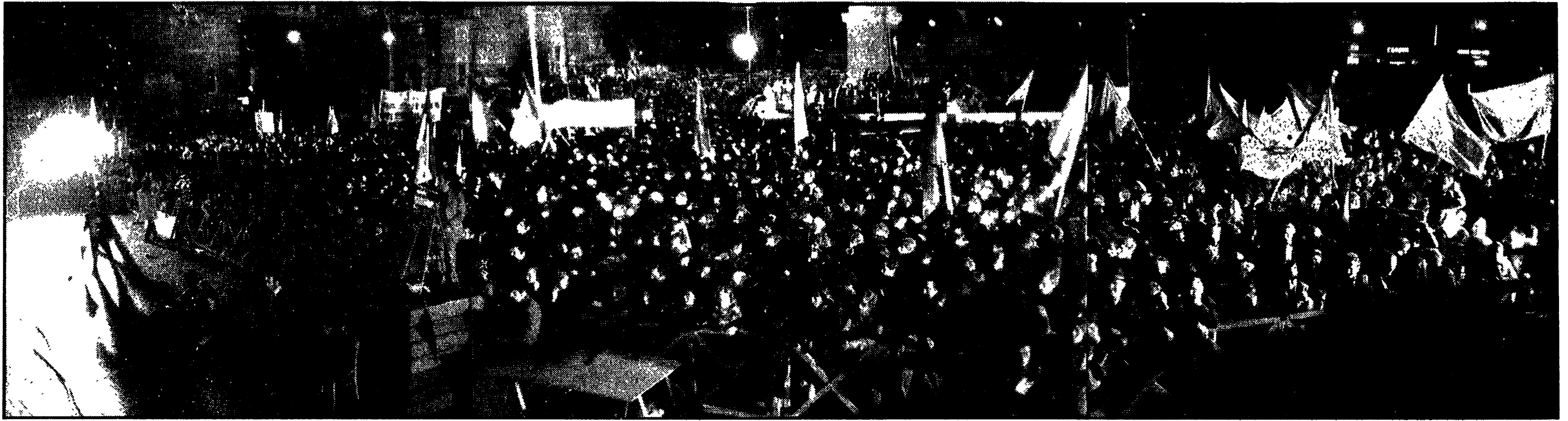
AFFERMATA COMPAGNIA

potenziando organizzazione promozionale. RICERCA - Agenti e Capisettore. OFFRE - Contratto di lavoro. Spese di conduzione a carico della Società. Lavoro programmato dalla Direzione. GARANTISCE - Fisso e retribuzione di sicuro interesse. RICHIEDE - Dimostrabili elevate capacità professionali. Serietà e cultura. Scrivere dettagliando curriculum e indicare numero telefonico per immediata convocazione a: Casella 246 M SPI - 20100 - Milano

Ancora una volta lavoratori, giovani, donne, intellettuali, uniti nella condanna dell'imperialismo USA.

ROMA CON IL VIETNAM

Dalle nove di ieri sera fino all'alba gli antifascisti e i democratici hanno manifestato contro i crimini americani — « Nixon, uniti ti fermeremo » — Ha preso parte alla veglia anche una delegazione di studenti degli Stati Uniti — Canti di protesta e testimonianze di artisti — Numerose le delegazioni operaie e migliaia di giovani — Nel corso della manifestazione è stata lanciata una sottoscrizione per costruire un ospedale pediatrico nel Vietnam



Bandiere, cartelli, striscioni in un clima di grande e combattiva partecipazione

FINO ALL'ALBA IN 50 MILA

«America, quanti bambini hai ucciso fino ad oggi?»

«Il Vietnam è la nostra coscienza» — Una folla che presto è diventata marea — Carovane di auto e pullman, corlei sino in piazza del Popolo — Le foto della «pacificazione» USA, centinaia di cartelli disegnati dai cittadini — «Ieri in Italia, oggi nel Vietnam la Resistenza è sempre viva»



C'era questo grande cartello, sotto l'obelisco, al centro di piazza del Popolo: la sagoma nuda di un Vietnam, con il nero dell'intero territorio del Vietnam, una scritta a caratteri cubitali bianchi: «Il Vietnam è la nostra coscienza». C'era un impegno preciso in queste poche parole e i romani lo hanno onorato ancora una volta, come sempre, come in occasione delle tante e tante manifestazioni passate in favore dell'eroico popolo vietnamita che sta sconfiggendo gli aggressori americani e i suoi fantocci. La Roma migliore ha partecipato, per tutta la notte, alla Veglia: forse questa espressione può suonare retorica ma era davvero la Roma migliore, con le sue forze migliori, quella che si è schierata ieri sera accanto ai patriotti vietnamiti, che ha ricordato, con passione e commozione, i loro sacrifici, la loro lotta, le loro vittorie, i loro lutti; che ha condannato con durezza i criminali metodi dell'esercito di invasione USA, i bombardamenti a tappeto, l'ultimo attentato di Nixon alla pace mondiale con il blocco dei porti vietnamiti; che ha chiesto una diversa politica estera del nostro governo.

All'appello lanciato dal Comitato Italia-Vietnam hanno risposto da ogni quartiere, da ogni borgata, da ogni zona della città. Alle 20 — e mancava un'ora all'inizio — c'era già folla, ma presto la folla è diventata marea, presto la piazza, pur così vasta, si è riempita, presto si è capito che c'erano almeno cinquantamila persone. I primi ad arrivare sono stati forse quei ragazzi che si «tenevano» ad occupare il gruppo marmoreo che domina la piazza, alle pendici del Pincio, all'altro capo di dove era stato sistemato il palco, anche esso drappeggiato di rosso e blu: si sono issati in mezzo alle statue, e ognuno di essi ha preso a sventolare una bandiera rossa, o le bandiere rosse e blu dei combattenti vietnamiti. Poi, ecco le prime carovane di auto e da ogni auto spuntata fuori una bandiera; ecco i pullman dalle zone più lontane; ecco tanti piccoli cortei di compagni, di giovani, di uomini di cultura, di attori, di cantanti, di famosi registi, ecco migliaia e migliaia di operai, di giovani, di donne, di studenti, di democratici. Ma in ogni volto, in ogni risposta al cronista che chiedeva il perché di questa immensa, spontanea, combattiva partecipazione, si potevano leggere, si potevano

sentire gli stessi sentimenti: l'orgoglio di ritrovarsi ancora una volta in tanti e tanti, l'impegno politico più appassionato, la sicurezza che questa Veglia fosse un momento importante per tutti, per immergere la pace e la giustizia nel Vietnam e nel mondo; per battere la «pacificazione» americana. Sui pannelli che erano stati sistemati tutti intorno all'obelisco — tante e tante fotografie, poche battute, poche parole per «spiegare» e d'altro non ce ne era davvero bisogno, le foto parlavano da sole — ecco dipinta questa «pacificazione» americana, con le sue distinzioni, i suoi lutti, le sue devastazioni. C'era anche la foto del tenente Calley, il boia di Song My, e qui la didascalia, invece, serviva, era efficace come poche altre. «Song My è stata la regola, non l'eccezione», diceva. C'era da approvare il sacrosanto collegamento che alcuni cartelli facevano tra la lotta dei patriotti vietnamiti e la nostra lotta di liberazione; c'era da riflettere anche accanto a decine e decine di auto, quelle che erano arrivate per prime ed erano riuscite a penetrare nella piazza: su ognuna di esse era appiccicato un cartello, e spesso questo cartello non conteneva solo gli slogan di lotta. Spesso, a volte con mano abile, ma più spesso con mano incerta, qualcuno aveva

disegnato immagini efficaci: una bomba che ha, all'interno, la statua della Libertà; o invece, lo «zio Sam» dalla faccia truce che stringe tra le mani e soffoca un bambino e sotto la scritta: «America, quanti bambini hai ucciso fino ad oggi?». E tutto intorno le bandiere, i cartelli, gli striscioni che presto non si sono contati più. Bandiere, cartelli e striscioni che si inseguivano, venivano alzati altissimi; e che avevano trasformato la piazza in un tripudio di colori. E in questo clima è cresciuto l'entusiasmo, man mano che passavano le ore, nell'alternarsi di comizi e di intermezzi, di testimonianze e di proiezioni di film. Non c'è stato nessuno che abbia lasciato il suo posto nella piazza; ed anzi sono arrivati nuovi gruppi; e le bandiere sono state sistemate su ogni statua, in ogni punto un poco più alto. Si è andati avanti fino a giorno, come è logico; e come era accaduto tanti e tanti anni fa, nel novembre 1965, quando Roma si riversò all'Adriano e in piazza Cavour in un'altra memorabile Veglia; o nel maggio del 1967, quando piazza Navona fu «occupata» per tutta la notte, sempre nel segno del Vietnam. Di questo Vietnam che vive nel cuore e nella coscienza di ogni romano.

«Il Vietnam non è solo»: è stata una intensa città a ripetere questa frase nello stupendo scenario di piazza del Popolo. Cinquantamila romani — operai, intellettuali, artisti, giovani, donne — si sono ritrovati per testimoniare la loro solidarietà con il popolo vietnamita, per levare alta la voce degli antifascisti e dei democratici contro la nuova scalata dell'aggressione americana. Dalle nove di ieri sera fino all'alba la notte è trascorsa tra canti popolari di lotta e svariate e ripetute manifestazioni di condanna contro l'imperialismo USA. «Il Vietnam non è solo e non è lontano da noi»: i pannelli fotografici, la proiezione di un film-documentario, la passione dei manifestanti, le canzoni di protesta, i discorsi degli oratori, hanno fatto sentire come nostra l'eroica lotta che da decenni stanno conducendo i combattimenti, quando dallo schermo gigante collocato alle spalle del grosso palco hanno cominciato a snodarsi le immagini del Vietnam, le immagini dei eroismi di una popolazione indomabile, un brivido ha attraversato la folla. La pioggia che a tratti è caduta nella piazza non ha spento la commozione e l'entusiasmo. Qualcuno s'è riparo alla meno peggio, ma rimasti sono stati sotto l'acqua, a gridare il loro odio agli aggressori degli Stati Uniti. Al romani si è unita anche una folla di delegazione di studenti americani, che hanno innalzato una scritta contro la guerra di Nixon: «American students against imperialism in Vietnam». Innumerevoli i cartelli e gli slogan portati da migliaia di dimostranti, soprattutto giovani, che in cortei, piccoli e grandi, sono affluiti in piazza del Popolo: «L'Italia con il Vietnam, l'Italia per la pace», «Nixon uniti ti fermeremo». Su un loro striscione gli operai della Fatme hanno scritto: «Per la pace e l'indipendenza dei popoli contro l'imperialismo». Molte delle delegazioni di lavoratori che hanno partecipato alla veglia; le maestranze della Coca-Cola («La nostra lotta è comune, ci battiamo contro i fantocci del Vietnam»); della Voxson, dell'OMI, del mobilificio MIM, dei Mercati generali, una rappresentanza dei barcaioli. Alcuni giovani giunti fin da Roma, mescolati alla folla Cera non anche tanti e tanti volti noti: di registi, attori, attrici, cantanti, personalità della cultura e dell'arte, dirigenti dei partiti e delle organizzazioni democratiche. Impossibile citarli tutti.

Personaggi celebri, operai, intellettuali, studenti, donne di età diverse, ma tutti accomunati nell'impegno antiamericano, hanno così fatto parte della delegazione di lavoro che si battono per l'indipendenza e la libertà, hanno così ribadito di condire le ansie e i desideri dell'altra America, quella delle università e di coloro che non si riconoscono nella scala nixoniana alla guerra. Piazza del Popolo è un mare di bandiere rosse e vietnamite, di striscioni e di cartelli, di voci che si avvicendano i vari cantanti alle voci degli artisti. Dalla folla assistita sotto il famoso obelisco, dai giovani appollaiati sotto le pendici del Pincio, è stato un coro unanime ad appassionarsi, quando si sono esibiti i negri del Folk Studio Singers, Giovanna Marini, Rudy Assuntino, Federico Pietrabruna, Marina Fiondenti, Anna Identici, Edmonda Aldini, Dullio Del Prete, Paolo Pietrangeli, Maria Monti, Bassignano, Vladimir, Italia Ranalli, Storm Six ed altri ancora. Un caldo applauso ha salutato un commosso messaggio di Giorgio La Pira. Gruppi di giovani inoltre hanno venduto un disegno di Guttuso, riprodotto in xilografia, e hanno lanciato una sottoscrizione per un ospedale pediatrico; i fondi di raccolta saranno inviati nel Vietnam. Grande rilievo hanno avuto i discorsi pronunciati da pa-

versi oratori (hanno parlato, tra gli altri, Franco Calamandrei, Aldo Tortorella, Riccardo Lombardi, Lello Basso, Angelo Gennari, Roberto Nardi) di questi interventi riferiamo a parte. È stata una nottata indimenticabile, una delle più intense e forti manifestazioni di questi ultimi sette anni che pure hanno visto grande unità e solidarietà del popolo romano con il Vietnam. Mentre scriviamo la veglia è ancora in corso. Gli striscioni hanno portato in piazza del Popolo le prime edizioni dell'Unità. Migliaia e migliaia di mani si sono tese...

gi. bo. L'imponente manifestazione di ieri notte è stata organizzata dal comitato Italia-Vietnam. Hanno inviato la propria adesione le Federazioni romane del PCI, del PSI e del PSIUP, la Camera del lavoro, le ACLI, l'Alleanza nazionale dei contadini, le segreterie nazionali ELCEA e Sederchimici, FIOM-FIM-UIL, le organizzazioni unitarie provinciali degli edili, i movimenti giovanili democratici, l'ARCI, l'ARCI provinciali, il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti, personalità del mondo della cultura e dello spettacolo. Hanno aderito, tra gli altri, il pittore Renato Guttuso e il regista Luchino Visconti, Federico Fellini, Elio Petri, Gillo Pontecorvo, Francesco Rosi, Bernardo Bertolucci, Lina Wertmüller, Ettore Scola, Massimo Franciosa, Sergio Corbucci, Luigi Squarzina, Giuliano Montaldo, lo sceneggiatore Stefano Cinelli, il regista Gian Maria Volontè, Lea Massari, Monica Vitti, Ludovico Modugno, Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, Adriana Marilino, Cabrera e Dakar, Sandra Mantovani, Daisy Lumini e Beppe Chierici, Italia Ranalli, Gianni Nebbiosi, Vladimir Miarrelli, Ivan Della Mea, Rosa Balestrieri, Maria Carta, Anna Identici, Maria Monti, Bassignano, Lombardi, Antonio Salinas, Magda Meratali e Gianni Tassi. Il Calzoniere popolare veneto, il gruppo Teatro popolare veneto, il gruppo Teatro Oggi, il collettivo Modena, il gruppo Volpe dove si stampa il nostro giornale, la Commissione interna della Romana Distribuzione, la redazione dell'«Unità» e di «Paese Sera». Numerose anche le adesioni di uomini politici e di cultura. Tra gli altri Ferruccio Parri, Giuseppe Branca, Paolo Chiarini, Adriano Guerra Giorgio Tecco, Francesco Valentini, Aldo Visalberghi, Ettore Brocchi, Carmelo Samonà, Gabriele Giannantoni, Lucio Villari, Giuliano Manacorda, Walter Pedullà, Eranuccio Bianchi Bandinelli, il Comitato romano docenti universitari, Asor Rosa, Rafael Alberti, Antonietta Leon, Ignazio Ambrogio, Tullia Carefoni, Dario Valeri, Antonello Trombadori, Tullio Vecchiotti, Lucio Luzzatto, Pietro Buttitta, Fausto Nitti, Maria Passigli, Salvatore Lenner, Walter Binio, Carlo Giulio Arca, Elio Pagliarani, Ruggero Orfeo, Agostino Lombardo, Emilio Garroni, Maria Corda Costa, Brunetto Boschini, Luigi Borelli, Benedetto Verretti, Anna Maria Joppolo, Bruna Valentini, Bruno Cerimiani.



Gli interventi di Calamandrei, Lombardi, Tortorella e Basso

Il governo condanni la guerra di Nixon

L'imperialismo americano minaccia la pace mondiale — Precisa documentazione dei crimini commessi dagli Stati Uniti contro il popolo del Vietnam — Fermare la mano dell'aggressore

«Il popolo italiano è a fianco degli eroici combattenti del Vietnam, di quel martoriato popolo che da 40 anni è in guerra per la sua indipendenza» — ha detto il compagno Calamandrei, del comitato Italia-Vietnam, aprendo la manifestazione a nome del comitato organizzatore. Dopo la lettura di un messaggio di Ferruccio Parri, al microfono si sono succeduti Riccardo Lombardi, della direzione del PSI, il compagno Aldo Tortorella, della direzione del PCI e Lello Basso, vice presidente del tribunale internazionale insediato a Stoccolma per giudicare i crimini compiuti dagli americani nel Vietnam. È stata questa la prima parte dei comizi. La seconda è ripresa mentre il nostro giornale andava in macchina. L'imperialismo americano — ha detto Lombardi — sta subendo nel Vietnam una sconfitta totale, sia sul piano militare che su quello politico. Mentre questa sconfitta si concretizza il cinismo e la follia dell'imperialismo si fanno però più pericolosi. I giornali americani parlano già dell'intenzione di Nixon di usare nel sud est asiatico le bombe atomiche tattiche. È giunto il momento di fermare la mano a Nixon e ai suoi generali: bisogna intervenire prima che sia troppo tardi, bisogna premere sul nuovo Parlamento che si insedierà

tra giorni e sul nuovo governo perché facciano sentire la condanna dell'Italia contro l'aggressione e contro i tentativi di turbare la pace nel mondo. È necessario riconoscere il governo di Hanoi — ha detto Lombardi —; riconoscere che il popolo vietnamita esiste, come esiste la sua lotta per la libertà e l'indipendenza. È su questa piattaforma che si devono misurare le forze politiche e le loro reali aspirazioni di pace e di democrazia. Ha poi preso la parola il compagno Aldo Tortorella, direttore dell'Unità. Nixon — sta portando avanti una spaventosa guerra di aggressione al popolo vietnamita. Egli conduce però anche e contemporaneamente una guerra contro il suo stesso paese, gli Stati Uniti, violando, come hanno sottolineato numerosi deputati americani, la costituzione statunitense e arrogandosi diritti e poteri che il Congresso non gli ha mai concessi. Ma l'azione criminale di Nixon non si ferma qui. Gli atti recenti del presidente americano sono gesti d'aggressione contro il mondo intero, contro tutta l'umanità, giacché questi atti calpestanto ogni norma della legge internazionale. Da qui l'esigenza che tutto il mondo civile con-

danni Nixon e la sua politica, per fermarlo finché si è in tempo. Il governo italiano — ha detto ancora Tortorella — non può continuare a ignorare quanto sta avvenendo nel Vietnam e nel resto del mondo: è tempo di prendere una posizione precisa, dissociando le proprie responsabilità dall'aggressione imperialista e condannando senza mezzi termini la guerra che Nixon conduce contro il Vietnam e contro l'umanità. È dovere del governo italiano partecipare alla difesa del diritto internazionale, e di difendere, con il Vietnam, la pace del nostro popolo. Ha preso poi la parola Lello Basso. Egli ha citato una serie di prove raccolte dal tribunale internazionale di Stoccolma sui gravissimi crimini compiuti dagli americani nel Vietnam. Da tutto il mondo si è levata una dura condanna per quanto sta avvenendo nel sud est asiatico. La stessa condanna si deve levare anche dal nostro paese, non solo da questa piazza ma anche dal governo, dal parlamento, da tutte le assemblee. Una condanna che ribadisce le aspirazioni di pace del popolo italiano. Nelle foto tre immagini della veglia a piazza del Popolo.

PRIMO BILANCIO DEL SECONDO ESPERIMENTO PER I TRASPORTI GRATUITI

Disgrazia ieri a Monte Sacro

AUTOBUS: POCHI E GRATIS A META'

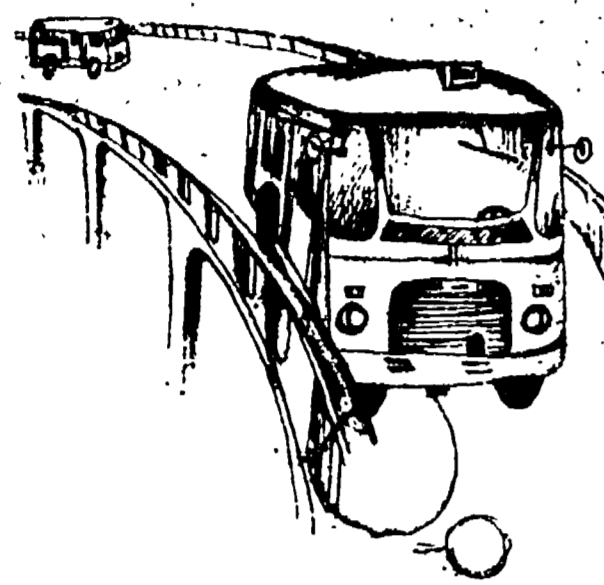
Bambino muore precipitando dalla finestra

Un primo dato importante: l'esperimento di gratuità deve diventare un fatto permanente, deve migliorare — L'esigenza della terza fascia oraria gratuita — Condizioni essenziali per una nuova politica dei trasporti: aumento del numero degli autobus e misure organiche per il traffico cittadino — Problema dei finanziamenti alle aziende pubbliche — Perché la FIAT ritarda le consegne dei bus?

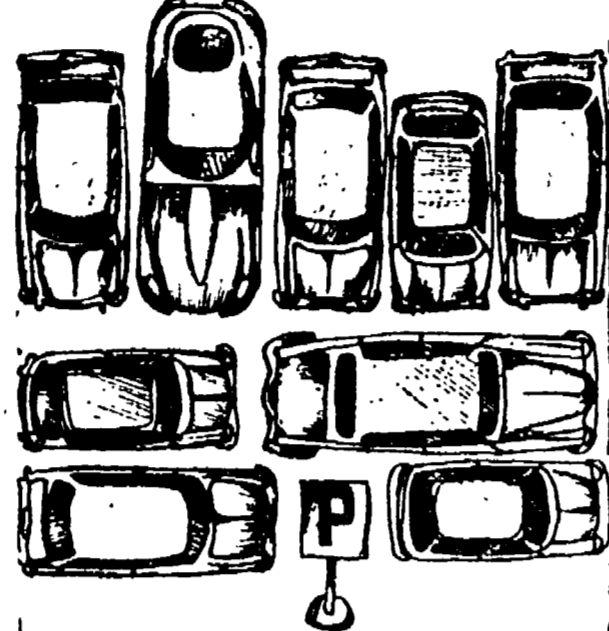
Aveva 8 anni — Si è chiuso in bagno e si è affacciato: ha perso l'equilibrio - Il dolore dei parenti

Ecco cosa ne pensano gli utenti

A dodici giorni dall'inizio del nuovo esperimento di «bus» gratuiti che è cominciato il 15 giugno è possibile un primo bilancio parziale? Sui piano qualitativo certamente sì. Su quello quantitativo (aumento del numero dei passeggeri, cifre sulla mobilità dei mezzi, eccetera) certamente no, perché finora non l'ATAC, né la STEFER hanno comunicato dati ufficiali.



METRO' DI superficie: ne dovrebbero essere realizzati quattro. Ma per avere efficacia bisogna che colleghino direttamente periferia e centro.



PARCHEGGI VI è l'impegno per la realizzazione di parcheggi di «assetto» e di «assistenza» e di lasciare l'auto per prendere il bus gratuito. Ma quando saranno realizzati?

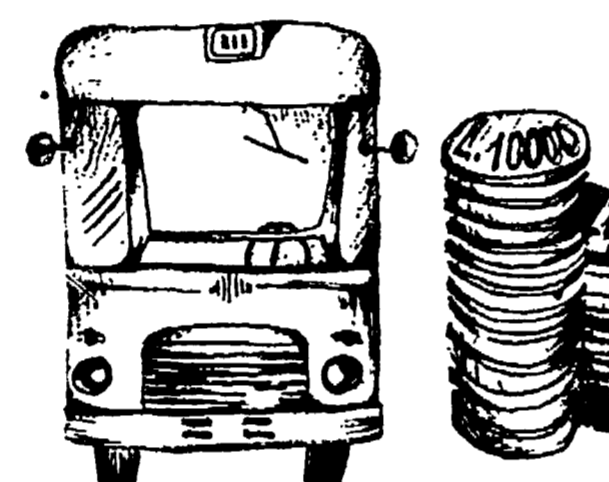


ATAC: gli autobus dell'ATAC sono attualmente circa 1.800. Ne occorrebbero almeno il doppio. La azienda ne ha già ordinato 460, ma la FIAT ancora non li ha consegnati.

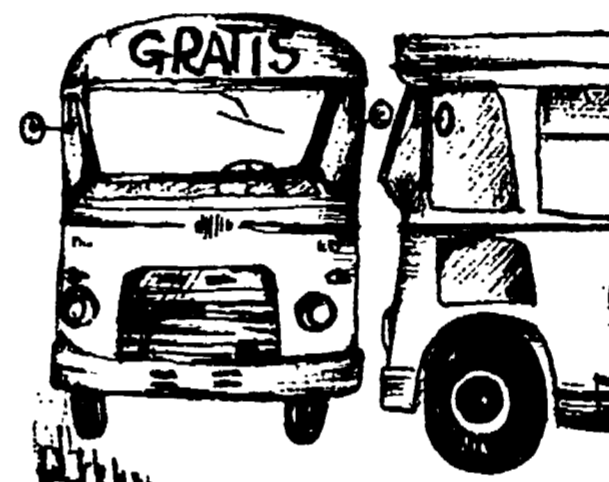
Intanto da tutto il materiale raccolto emerge un primo dato: l'esperimento di gratuità non deve rimanere tale, ma deve diventare permanente e deve migliorare. Da qui, implicita ed esplicita, la critica all'impostazione data al provvedimento della Giunta Capitolina, all'interno della quale, come è noto, sono manifestati elementi di resistenza notevole ad una politica che persegue davvero l'obiettivo della priorità del mezzo pubblico. In questa ottica, migliorare il provvedimento diventando permanente? Realizzando — come suggeriscono molti degli intervistati — come il resto aveva proposto il PCI — una terza fascia oraria, dalle 13 alle 15, in modo da riportare a casa gratis tutti coloro che gratificano gli studenti, i lavoratori, gli operai commerciali, e sollecitando così coloro che ancora si oppongono al mezzo individuale a preferirne il mezzo collettivo.



CENTRO STORICO: il comune si è impegnato a chiudere il traffico privato nel centro storico al traffico privato. Per ora è solo una promessa.



FINANZIAMENTI: il conferimento di fondi alle aziende pubbliche è condizione precondizione e ristrutturazione. I conferimenti previsti dal bilancio dell'altro anno sono saltati. Salteranno anche quelli di quest'anno?



GRATUITA': l'esperimento dei «bus» gratis non può terminare il 15 giugno. Deve essere reso permanente e dotato di una terza fascia oraria di gratuità (dalle 13 alle 15 oltre che dalle 5,30 alle 8,30 e dalle 17,30 alle 20).

Un secondo elemento di critica è questo: la gratuità non basta se il servizio pubblico non migliora. Questo almeno ai fini del problema del traffico. Una delle prime questioni da sottoporre è l'aumento del numero degli autobus che secondo calcoli della stessa amministrazione dovrebbe almeno essere raddoppiato, per il numero delle tre mila unità. Su questo terreno passi in avanti sostanziali non sono stati fatti. Certo, nuovi autobus sono stati ordinati (qualche centinaio), ma le consegne stanno subendo ritardi ingiustificati che coinvolgono l'intera flotta. Senza contare che la politica di incentivazione della motorizzazione privata continua, ma di questa politica si stanno pagando le conseguenze che nei soli termini economici e finanziari sono enormi. Basti pensare che l'automobilista italiano spende 525.000 lire l'anno per l'auto per recarsi al lavoro alla pazzia velocità di quindici chilometri l'ora. Allora, se gli autobus sono stati ordinati, la FIAT o chi per essa deve fornirli ed alla svelta. Il Comune e l'azienda non possono subire scelte dettate da interessi contrari a quelli della collettività. Un terzo elemento di critica riguarda i provvedimenti che devono essere attuati in stretta connessione con la gratuità sui «bus», in modo da realizzare un arco di misure organiche capaci di incidere realmente nel caos del traffico cittadino.

COME FUNZIONANO I PERCORSI PREFERENZIALI ISTITUITI FINO AD ORA

Una goccia nel mare di auto

Gli esempi della Tiburtina e della Nomentana - Ingorgi prima e dopo le corsie - Ciò dimostra che i provvedimenti attuati sono insufficienti: occorre aumentare i percorsi - I tratti di strada riservati ai bus non sono protetti - Mancano i VVUU - Ancora troppo lunghi i tempi di percorrenza

«Poche centinaia di metri di corsie preferenziali non sono che una goccia nel mare», dice un tramviere dell'ATAC, rendendo pienamente la situazione del traffico romano e i provvedimenti finora presi dal Comune, che molti disdegnano dei «palliativi».



L'itinerario preferenziale della Tiburtina

Porta Pia, ad esempio, «qualcuno» ha addirittura diviso un cartello stradale che vietava il transito ai mezzi privati: ora lì i bus non passano più e la strada è diventata un parcheggio per le auto dei dipendenti e funzionari del ministero dei Trasporti. «Mancano i vigili, ma non devono mancare — dice un fattorino — la volontà per assumerne altri, per predisporre un servizio efficiente per il controllo della disciplina. Sul Nomentana — dove recentemente è stata istituita una corsia riservata ai mezzi pubblici — la situazione non si presenta facile, o perlomeno non è migliorata, anche dopo aver adottato l'itinerario preferenziale». Gli aspetti positivi sono troppo pochi

rispetto a quelli negativi: lo scorrimento veloce degli autobus risulta insignificante rispetto ai tratti che precedono e seguono la corsia preferenziale. I pochi ingorgi verificatisi non giustificano il fatto che vi sia poco controllo per gli automobilisti disciplinati, che continuano a percorrere il tratto preferenziale ignorando completamente le disposizioni prese per quel percorso. «Inoltre il tempo di percorrenza dei mezzi — ci dice il tramviere Piergiorgio Pontesilli — è sempre lo stesso, cioè di 35 minuti, con gli stessi ritardi nelle ore di punta, e con la stessa media di passeggeri, anche se vi è un minimo di aumento durante le fasce orarie gratuite».

VITA DI PARTITO

IL COMITATO DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE SI RIUNISCE IL GIORNO DOMANI, LUNEDÌ, ALLE ORE 9.

COMIZI — Ardea, ore 10 (A. Marconi); Segni, ore 10 (L. Colombari); Valmontone, ore 11 (A. Trombadori); Subiaco, ore 10,30 (Agostinelli); Subiaco Santa Maria della Valle, ore 19 (Agostinelli); Formello, ore 18 (Agostinelli).

ASSEMBLEE — Guidonia, ore 10, al cinema Imperiale (Giannantonio); Anzio (Vetere); Trullio Monte della Pigna, ore 10,30 (Fredda); Rocca S. Stefano, ore 10; Valmontone, ore 10 (Imbelloni); Forte A. Bravetta, ore 10 (O. Mancini); Fiumicino, ore 17 (O. Mancini); Appio Latino, ore 10,30 (Mancini).

Un bimbo di otto anni, sub-normale, è morto ieri precipitando da una finestra al quarto piano di un palazzo di via Gerolamo Rovetta a Montecelio. Ad accorgersi della terribile disgrazia sono stati alcuni inquilini dello stabile, che hanno sentito il tonfo del corpiccino e sono corsi nel cortile interno. Purtroppo per il piccolo non c'era più nulla da fare.

Il bambino, Franco Raimondi, era in casa ieri mattina con la madre Olga e i due suoi fratelli minori: il padre, Oberdan Raimondi, capotreno delle Ferrovie, era al lavoro. Poco prima delle 13 il piccolo si è allontanato dalla cucina, dove la madre stava preparando il pranzo, poi è entrato in bagno, chiudendo la porta a chiave. La tragedia si è compiuta in pochi attimi, senza che la madre e gli altri fratelli si accorgessero di nulla. E nessuno potrà mai dire che cosa sia successo veramente in questi pochi momenti, cosa abbia fatto il bambino, come sia potuto precipitare nel vuoto. Probabilmente il piccolo, dopo essersi affacciato alla finestra del bagno, aperta per metà, si è sporto troppo sino a perdere l'equilibrio. «A dare l'allarme sono stati alcuni vicini di casa della famiglia Raimondi. Hanno udito il tonfo, si sono precipitati nel cortile ed hanno visto il bimbo immobile sul selciato. Allora sono corsi ad avvertire la madre, ancora ignara di tutto: «Suo figlio, Franco...»

Martedì dibattito all'Istituto Gramsci. Il problema delle nazionalità nell'URSS. Per iniziativa del Centro di studi e di documentazione sui paesi socialisti recentemente costituitosi presso l'Istituto Gramsci, Justav Palezkis, deputato al Soviet Supremo dell'Unione Sovietica e membro della Commissione Affari Esteri del Soviet delle nazionalità, martedì 16 maggio, alle ore 18, nel salone dell'Istituto Gramsci (via del Conservatorio 55) terrà una conferenza sul tema: «Il problema delle nazionalità nell'Unione Sovietica: problemi e soluzioni».

Dopo gli incidenti dell'altro giorno

Nuove provocazioni fasciste contro studenti del «Croce»

Cariche della PS — Un giovane arrestato — Un comunicato della sezione sindacale della CGIL-Scuola

Picchiatori fascisti hanno aggredito ieri mattina in via San Martino della Battaglia alcuni studenti del liceo scientifico Benedetto Croce. E' intervenuta poi la polizia che ha caricato e aggredito e aggressori. Un giovane, C. C., di 17 anni, è stato arrestato.

Fino a domattina In sciopero i lavoratori Italcable

Scendono oggi in sciopero i lavoratori della Italcable in agitazione per il rispetto dei diritti sindacali delle norme contrattuali, per la contrattazione dei turni. L'astensione dal lavoro del personale dei nuovi centri di Acella e del centro di largo del Nazareno inizierà oggi pomeriggio alle 14 e terminerà alle 7 di domattina. Vieni però lasciato alla discrezione dei lavoratori se scioperano o meno dalle 23 di oggi alle 7 di domani. Lo sciopero è stato proclamato dai sindacati CGIL e UIL e dai sindacati autonomi SATTI e SATMI (la CISL non ha voluto aderire) dopo la rottura delle trattative in sede Inter-sindacale dopo l'assemblea generale svolta dai lavoratori.

Viaggi ENAL. L'ENAL provinciale organizza una gita a Parigi e nella Valle della Loira dal 10 al 10 giugno. Per informazioni rivolgersi all'ufficio dell'ENAL - Via Nizza 162.

Concediamo immediatamente PRESTITI su auto ed alloggi anche se ipotecati ed inoltre PRESTITI a dipendenti di qualunque azienda, professionisti, artigiani, commercianti

Celerità riservatezza FINANZIARIA FID-

Sede centrale Via dello Statuto, 44 Roma - Telefoni 734.080 - 734.090

Tragica morte del compagno Luciano Ballesi

Un gravissimo lutto ha colpito il compagno Giovanni Ballesi. Il figlio, Luciano, di 27 anni, è tragicamente scomparso in un incidente stradale in Cecoslovacchia, dove si era recato a trovare alcuni amici. La salma del giovane giungerà a Roma giovedì mattina, con un volo da Praga. Al compagno Ballesi, ai suoi familiari, così duramente colpiti, giungano in questo momento le fraterne condoglianze del compagno della sezione PCI del villaggio Olimpico e del compagno dell'Unità.

OLTRE OTTOMILA CON LA TESSERA DEL PCI

La zona dei Castelli ha superato gli iscritti del '71

Numerosi reclutati - Effettuati altri versamenti per la sottoscrizione elettorale

Anche la zona dei Castelli ha ieri raggiunto i tessere del 1971 eccedendo gli 8067 iscritti al Partito. E' la terza zona dopo l'Est e l'Ovest, che supera questo traguardo...

REPLICA DI CAVALLERIA E PAGLIACCI ALL'OPERA

Stasera alle 21, in abb. alle 70 serali replica di «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni e del «Pagliacci» di R. Wagner...

LIRICA - CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118) Tel. 5617023. Alle 21, alle 21.15 al Teatro C. A. Americana di balletti di Murey Louis...

CIRCOLO USCITA (Via S. Pancratio, 45) Tel. 651777

Alle 22 «La fabbrica» (dal 1910 al 1970) film di Alberto Laurenti...

CABARET - MUSIC HALL - ETC.

AL CANTASTORIE (Vicolo del Pantano, 12) Tel. 5854053. Alle 21.30 ultime due repliche di «Ridi pagliaccio»...

Schermi e ribalte

FIAMMA (Tel. 471.100)

Fratello sole sorella luna, con G. Fautouche. SA. * * * FIAMMETTA (Tel. 470.484) Il boy friend, con Twiggy M. Loren...

AURORA: Gli sposi dell'anno secondo, con F. Belmonte

AUSONIA: Quattro mosche di velluto grigio, con M. Brandon. MACRY: Agente 007 una cascata di diamanti, con S. Connerly...

LEBLON: Bello onesto emigrato

Australia sposerà compagna illibata, con A. Sordi. SA. * * * LUXOR: Solito al cuore, con L. Massari...

TERZE VISIONI

BORG, FINOCCHIO: Doppia taglia per Minnesota Slinky. SA. * * * BORG, FINOCCHIO: Doppia taglia per Minnesota Slinky...

LIRIA: Il medico della mutua, con S. Connerly

Monte Zebio: E' tornato Sabata. SA. * * * MONTA: Il medico della mutua, con S. Connerly...

Appunti

Dibattito alla Casa della Cultura

Martedì, alle ore 17.30, nella sede della Casa della cultura, in via del Corso 267, si svolgerà un dibattito sul tema «Scuola e potere»...

Sottoscrizione

La sezione del PCI di Monte Mario, in memoria del compagno Ferruccio Velluti, medaglia di bronzo alla Resistenza...

Nozze d'oro

I compagni Giovanni Sgrattella e Roberta Sverani festeggiano le nozze d'oro. Ai compagni si effettuano auguri del nostro giornale.

Mostra

Domani alle ore 18.30, avrà luogo l'inaugurazione della mostra di arte grafica di Sgrattella...

FARMACIE

Acilia: via delle Aligie 9; Ardeatine: via Andrea Mantegna 42; via G. Trevis 60; Bocca di Leone: via G. Trevis 60...

PROSA - RIVISTA

BELLI (P. Santa Apollonia 11-A) Tel. 58.94.875. Alle 17.30 fam. e 21.30 la Cia Teatro Belli...

CINEMA - TEATRI

AMBRA GIOVINELLI (1.730.315) Ispettore Callaghan il caso Scorpione a tu o con C. Eastwood...

CINEMA

ADRIANO (Tel. 552.153) All'onorevole piacciono le donne, con L. Buzza...

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 552.153) All'onorevole piacciono le donne, con L. Buzza...

CONDIZIONATI D'ARIA

per auto, casa, negozi. le migliori marche a prezzi speciali prestagionali. Radiovittoria

CONDIZIONATI D'ARIA

per auto, casa, negozi. le migliori marche a prezzi speciali prestagionali. Radiovittoria

CONDIZIONATI D'ARIA

per auto, casa, negozi. le migliori marche a prezzi speciali prestagionali. Radiovittoria

CONDIZIONATI D'ARIA

per auto, casa, negozi. le migliori marche a prezzi speciali prestagionali. Radiovittoria

CONDIZIONATI D'ARIA

per auto, casa, negozi. le migliori marche a prezzi speciali prestagionali. Radiovittoria

electronic alarm Radiovittoria la guardia elettronica per abitazioni e negozi...

AVVISI SANITARI SESSUALI. Disfunzioni, debolezze, anomalie sessuali...

Dot. G. MONACO. M.S. CHI SPECIALISTA DI G. C. ROMA - VIA VOLTURNO n. 19

ENDOCRINE. Studio e Laboratorio Medico per la diagnosi e cura delle "sue" disfunzioni...

Dr. PIETRO MONACO. Medico dedicato esclusivamente alla sessuologia...

Dot. STROM DAVID. Medico SPECIALISTA dermatologo. Diagnosi e cura specialistica...

AVVISI SANITARI SESSUALI. Disfunzioni, debolezze, anomalie sessuali...

AVVISI SANITARI SESSUALI. Disfunzioni, debolezze, anomalie sessuali...

AVVISI SANITARI SESSUALI. Disfunzioni, debolezze, anomalie sessuali...

AVVISI SANITARI SESSUALI. Disfunzioni, debolezze, anomalie sessuali...

AVVISI SANITARI SESSUALI. Disfunzioni, debolezze, anomalie sessuali...

AVVISI SANITARI SESSUALI. Disfunzioni, debolezze, anomalie sessuali...

COMPLESSI SPERIMENTALI. ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni n. 81) Tel. 555.111

COMPLESSI SPERIMENTALI. ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni n. 81) Tel. 555.111

SORDITA' PHILIPS. APPARECCHI ACUSTICI. concess. esclusivo Roma Lazio

AUDIN. s.r.l. Via Barberini, 47 Roma Tel. 485.546

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

ANNUNCI ECONOMICI. AUTO-MOTO-SPORT L. 50. AUTONOLEGGIO RIVIERA

PIU' FORTE LA CONDANNA IN AMERICA E NEL MONDO DELLA BARBARA SCALATA MILITARE IMPERIALISTA IN INDOCINA

Grande mobilitazione nelle maggiori città USA

Vano tentativo di reprimere la protesta pacifista

Più di duemila e cinquecento pacifisti arrestati in quattro giorni - Violente cariche della polizia a San Francisco, New York e New Haven - Giovani di St. Louis si sono impadroniti di un dragamine - Simbolicamente minata con dei palloncini la residenza di Nixon in Florida - Tre parlamentari, due governatori e il presidente del sindacato dell'automobile lanciano un « sondaggio nazionale per la pace » - Si propone di dimostrare che la gran parte delle forze attive americane vuole che il Congresso neghi i fondi destinati alla prosecuzione della guerra

WASHINGTON, 13. Manifestazioni e cortei, il più delle volte attaccati dalle forze repressive, petizioni, gesti simbolici e spettacolari, iniziative politiche di parlamentari e sindacalisti: il quadro della possente ondata di protesta, avviata negli Stati Uniti dopo le ultime decisioni della Casa Bianca di autorizzare in numerosi punti militari in Indocina, si allarga e si arricchisce con il passare delle ore e dei giorni ed assume una dimensione gigantesca. A Washington, di fronte alla Casa Bianca, ed in altre di cianovite città si sono svolte imponenti manifestazioni pacifiste che si sono aggiunte a quelle delle ore e dei giorni scorsi. (A New York i dimostranti erano 10.000). La mobilitazione pacifista è imponente, cresce ad ogni livello, anche in quei centri di potere che fino a pochi mesi fa erano ancora convinti che la strada seguita dal presidente fosse la via giusta per arrivare alla pace. Oggi, come due anni fa in occasione dell'invasione della Cambogia e come l'anno scorso dopo la confessione di aggressione contenuta nel dossier del Pentagono al di sopra di un'opinione pubblica sconcertata e sconvolta, emergono centinaia di migliaia di giovani che sono scesi nelle strade con il preciso e deciso obiettivo di fermare Nixon e l'intensificazione della guerra. Ed insieme con i giovani stanno personalità del mondo politico e sindacale, la cui azione non sembra di minore portata e significatività di quella di coloro che partecipano con forza ai cortei, sfidando la crescente repressione.

WASHINGTON, 13. Manifestazioni e cortei, il più delle volte attaccati dalle forze repressive, petizioni, gesti simbolici e spettacolari, iniziative politiche di parlamentari e sindacalisti: il quadro della possente ondata di protesta, avviata negli Stati Uniti dopo le ultime decisioni della Casa Bianca di autorizzare in numerosi punti militari in Indocina, si allarga e si arricchisce con il passare delle ore e dei giorni ed assume una dimensione gigantesca. A Washington, di fronte alla Casa Bianca, ed in altre di cianovite città si sono svolte imponenti manifestazioni pacifiste che si sono aggiunte a quelle delle ore e dei giorni scorsi. (A New York i dimostranti erano 10.000). La mobilitazione pacifista è imponente, cresce ad ogni livello, anche in quei centri di potere che fino a pochi mesi fa erano ancora convinti che la strada seguita dal presidente fosse la via giusta per arrivare alla pace. Oggi, come due anni fa in occasione dell'invasione della Cambogia e come l'anno scorso dopo la confessione di aggressione contenuta nel dossier del Pentagono al di sopra di un'opinione pubblica sconcertata e sconvolta, emergono centinaia di migliaia di giovani che sono scesi nelle strade con il preciso e deciso obiettivo di fermare Nixon e l'intensificazione della guerra. Ed insieme con i giovani stanno personalità del mondo politico e sindacale, la cui azione non sembra di minore portata e significatività di quella di coloro che partecipano con forza ai cortei, sfidando la crescente repressione.



SAN FRANCISCO - Un momento della brutale carica della polizia contro la dimostrazione pacifista

Mentre proseguono i selvaggi bombardamenti americani contro la RDV

IL NHANDAN: « BATTEREMO L'IMPERIALISMO CON L'APPOGGIO DEL CAMPO SOCIALISTA »

La stampa di Hanoi sottolinea il sostegno dato da tutta l'umanità al popolo vietnamita - Nelle ultime ore l'aviazione americana si è particolarmente accanita contro città e villaggi nei pressi della capitale della RDV uccidendo donne e bambini - Danneggiata una diga sul fiume Rosso - La situazione nel Sud: sbarco di saigoniani e di « consiglieri » americani a nord di Hué e crescente pressione del FNL sugli allipiani



QUANG TRI - Combattenti delle forze di liberazione adoperano le artiglierie catturate a Mai Loc per cannoneggiare il nemico in ritirata. (Radiofoto VNA distribuita a Varsavia)

HANOI, 13. « L'umanità ci sostiene », è il titolo dell'editoriale sul quale oggi il *Nhandan*, organo del Partito dei lavoratori del Vietnam, analizza il significato delle prese di posizione e delle manifestazioni che avvengono in ogni parte del mondo dopo le nuove mosse aggressive di Nixon. « Con l'aiuto e l'appoggio del campo socialista e dei suoi altri amici », afferma l'editoriale - « il Vietnam è fermamente deciso a proseguire la sua lotta contro il barbaro neocolonialismo americano, fino alla vittoria finale ».

Parlando del minamento dei porti, dei bombardamenti e del blocco navale, il *Nhandan* afferma: « Questi atti di pirateria imperialista non solo la sicurezza della Repubblica democratica del Vietnam, ma anche la pace mondiale e mirano a creare un precedente per altri atti di provocazione contro altri popoli. Nixon vuole costringere altri paesi a riconoscere il privilegio dell'imperialismo americano di annullare il diritto internazionale per imporre la propria legge ».

Il giornale dell'esercito popolare, il *Quang Tri*, afferma dal canto suo che « le mine e il blocco minacciano più Nixon che il nostro popolo. Un uragano di indignazione si sta scatenando sulla testa del Presidente americano. E' una prova grave della rivoluzione mondiale e la contro-rivoluzione ».

Entrambi i giornali pubblicano, fianco a fianco e con identico rilievo, il testo delle dichiarazioni dell'URSS e della Cina popolare dei giorni scorsi. Radio Hanoi ha annunciato intanto che gli americani proseguono i loro selvaggi bombardamenti aerei. Nelle ultime 24 ore è stata presa particolarmente di mira la città di Nam Dinh, 60 km. a sud di Hanoi, già colpita nei giorni scorsi, e vari villaggi a sud-est di Hanoi. Numerosi civili, per la maggior parte donne e bambini, sono stati uccisi.

Facendo un bilancio dei bombardamenti di mercoledì e giovedì su Hanoi, l'emittente ha annunciato che in queste incursioni sono stati abbattuti dodici aerei americani. Di questi aerei, nove sono stati abbattuti sulla capitale nella giornata di mercoledì. Oggi si è saputo cosa si proponevano gli americani con il massiccio bombardamento aereo e navale effettuato l'altro giorno immediatamente dietro le linee delle forze di liberazione a nord di Hué: preparare una operazione eliportata americano-saigoniana per una « controffensiva » a sud di Quang Tri. Essa è stata attuata oggi, subito dopo l'arrivo di un contingente di truppe americane e navali che si parteciparono anche « marines » americani, 5.000 dei quali sono da tempo a bordo della Settima Flotta, al largo della costa vietnamita. Ma la precisazione ha piuttosto il sapore di una conferma del totale impegno statunitense nell'operazione, nella quale le forze di terra rappresentano solo una parte trascurabile. « Consiglieri » americani dirigono da altra parte l'intera operazione che, rilevano fonti giornalistiche USA, non sembra avere nemmeno la possibilità di impedire una offensiva del FNL contro Hué, che infatti è attesa da altri giorni. « E' un fatto », dicono i consiglieri ha detto oggi: « La cosa sta andando avanti così bene da non crederci ».

Indignazione e protesta contro il ricatto americano

Vaste iniziative popolari nell'URSS per il Vietnam

I marittimi sovietici ad Haiphong si impegnano ad assicurare la loro opera per rifornire la RDV - Xuan Thuy ha lasciato Mosca salutato all'aeroporto da Kossighin e dall'ambasciatore cinese - La Pravda ricorda la disastrosa esperienza di Johnson

Dalla nostra redazione MOSCA, 13. L'impegno a continuare a ricordare tutto l'aiuto indispensabile alla lotta dell'eroico popolo vietnamita per la libertà e l'indipendenza sino alla sua totale vittoria sugli aggressori americani è stato ribadito dal Consiglio centrale dei sindacati sovietici. I marittimi sovietici si sono dichiarati decisi a continuare a trasportare i carichi degli aiuti. Manifestazioni e assemblee di protesta contro le ricattatorie misure di Nixon si sono svolte a Mosca, Baku e in altre città dell'URSS. La stampa di Mosca commentando ampiamente gli ultimi sviluppi della situazione nel sud-est asiatico ammonisce che anche le bombe né le mine risolvono i problemi dell'Indocina e invita Washington a ritornare al tavolo delle trattative di Parigi.

Il quadro offerto dalla capitale sovietica, a cinque giorni dal gravissimo discorso pronunciato da Nixon per annunciare la nuova scalata della aggressione in Indocina, riflette la sostanza della dichiarazione del governo sovietico di due giorni fa: ferma di fronte all'arroganza imperialista e coscienza della responsabilità per le sorti della pace nel mondo.

« E' una posizione, tra l'altro, discussa con i dirigenti vietnamiti, come dimostra la solida occupazione che Nixon ha tentato di imporre in Indocina, riflette la sostanza della dichiarazione del governo sovietico di due giorni fa: ferma di fronte all'arroganza imperialista e coscienza della responsabilità per le sorti della pace nel mondo. « E' una posizione, tra l'altro, discussa con i dirigenti vietnamiti, come dimostra la solida occupazione che Nixon ha tentato di imporre in Indocina, riflette la sostanza della dichiarazione del governo sovietico di due giorni fa: ferma di fronte all'arroganza imperialista e coscienza della responsabilità per le sorti della pace nel mondo. »

Xuan Thuy calorosamente accolto a Pechino

PECHINO, 13. Il capo della delegazione della RDV alla conferenza di Parigi Xuan Thuy, è giunto oggi a Pechino, durante il suo viaggio per rientrare a Hanoi. Lo riferisce l'agenzia « Nuova Cina » precisando che all'aeroporto della capitale cinese Xuan Thuy è stato ricevuto dal vice ministro degli Esteri Han Nien-lung, dal capo della sezione per le relazioni internazionali del Comitato centrale del Partito comunista cinese, Keong Piao, dall'ambasciatore sovietico in Cina, V. S. Toistikov, e da funzionari dell'ambasciata della RDV a Pechino.

In onore di Xuan Thuy, riferisce l'agenzia cinese, è stato offerto questo sera un banchetto, durante il quale lo stesso Xuan Thuy ha tenuto un pronunciato discorso. Da entrambe le parti si è riaffermato che la grande amicizia in unità militare dei popoli cinesi e vietnamiti è sempre più consolidata e sviluppata.

« Gli imperialisti americani », afferma il commento - « hanno intensificato e allargato la loro aggressione, il che li ha portati in un vicolo cieco. Essi debbono alla fine comprendere che in Indocina non otterranno una soluzione militare ». Il popolo vietnamita è fermamente deciso a condurre la sua giusta lotta e ha forze sufficienti. Esso gode dell'aiuto fraterno di tutti i paesi socialisti e dell'opinione pubblica mondiale.

800 milioni dai sindacati RDT ai vietnamiti

BERLINO, 13. Il presidium della direzione centrale dei sindacati liberi della Repubblica democratica tedesca ha deciso di devolvere al fondo di solidarietà con il popolo vietnamita cinque milioni di marchi, pari ad oltre ottocento milioni di lire italiane. La somma è stata raccolta in risposta alla nuova scalata militare americana.

Migliaia in piazza a Francoforte

FRANCOFORTE, 13. Migliaia di persone hanno manifestato ieri sera di fronte all'Opera di Francoforte per protestare contro il blocco dei porti nord-vietnamiti e i criminali bombardamenti. La polizia ha impedito ai dimostranti di sfilare nel centro della città e presso il consolato americano, ma la manifestazione si è svolta lo stesso con immutata forza.

« La sola decisione sensata », conclude la *Pravda* - « è di riprendere al più presto possibile i negoziati di Parigi che sono stati interrotti dagli americani e di accordarsi sulla partenza totale e urgente delle forze degli Stati Uniti d'America affinché il popolo del Vietnam decida da se la sua sorte. Le proposte realistiche dei patrioti vietnamiti avanzate a Parigi sono una buona base per il regolamento della questione ».

- Maud Mannoni - Lo psichiatra, il suo « pazzo » e la psicoanalisi - 1.800 lire, 232 pag.
- Enzo Misefari - Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1918-1922 - 3.200 lire, 400 pag.
- Enzo Misefari - Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1918-1922 - 3.200 lire, 400 pag.
- Enzo Misefari - Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1918-1922 - 3.200 lire, 400 pag.
- Enzo Misefari - Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1918-1922 - 3.200 lire, 400 pag.
- Enzo Misefari - Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1918-1922 - 3.200 lire, 400 pag.
- Enzo Misefari - Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1918-1922 - 3.200 lire, 400 pag.
- Enzo Misefari - Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1918-1922 - 3.200 lire, 400 pag.
- Enzo Misefari - Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1918-1922 - 3.200 lire, 400 pag.
- Enzo Misefari - Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1918-1922 - 3.200 lire, 400 pag.

Ditta ROMANO VLAHOV Bologna - Fondata a Zara nel 1861

AMARO ZARA
il digestivo più efficace!

SE CE N'È UNO PIÙ DIGESTIVO, COMPRATELO

SETTIMANA NEL MONDO

La sfida di Nixon

Nixon si è recato a trascorrere questa fine di settimana nel suo ritiro montano di Camp David, lo stesso nel quale ha messo a punto le gravissime decisioni annunciate nel discorso di lunedì. Lo ha fatto, come ha scritto il Washington Post, per rendersi «inaccessibile» ai leaders più rappresentativi del movimento di opinione pubblica che esprime in queste ore una condanna senza mezzi termini dell'azione da lui intrapresa, o per meditare sui risultati fallimentari di essa e sui rischi anche più disastrosi di un suo proseguimento a oltranza? Entrambe le interpretazioni sono possibili, anche se non vi è segno che il presidente americano stia ritraendosi dalle «opzioni» disperate per imboccare quelle realistiche e ragionevoli.



LE DUC THO - La acquisizione di fondo

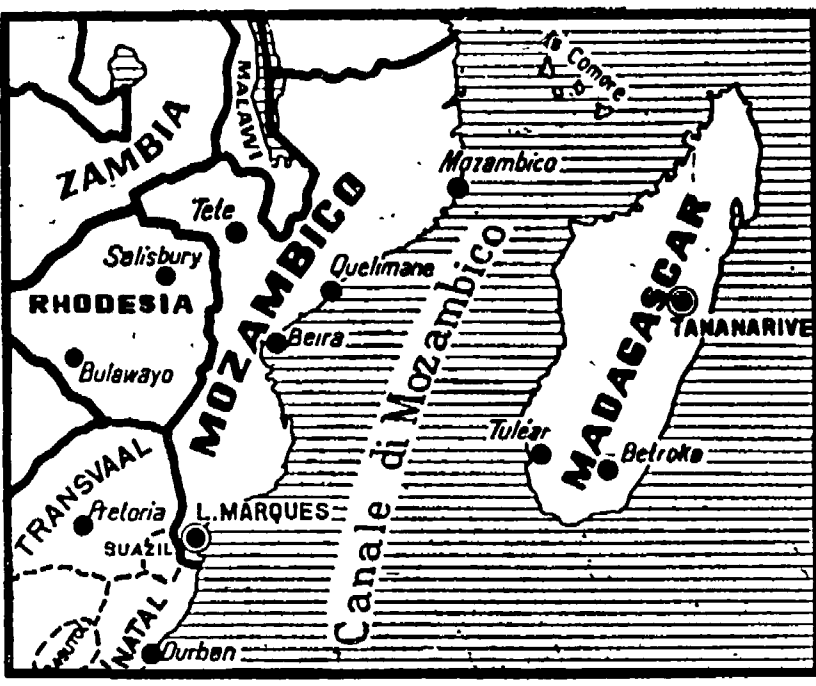
Le Duc Tho, il consigliere speciale della delegazione di Hanoi, Le Duc Tho, il quale, demolendo i pretesti e le falsificazioni con cui il capo della Casa Bianca aveva cercato di coprire la rottura dei negoziati e la «scalata», ha sottolineato che, nel colloquio privato del 2 maggio, Kissinger ha soltanto confermato il rifiuto di affrontare il fondo del problema, e cioè il tipo di potere che deve esservi a Saigon: se un governo «di concordia nazionale», composto da rappresentanti del GRP, della destra e delle forze neutraliste, come proposto dallo stesso GRP (nessun «governo comunista», nessun «bagno di sangue») o un regime che perpetui, anche dopo la partenza del corpo di spedizione, la dominazione neo-coloniale americana.

Flotta. Ma Moseca e Pechino hanno anche posto l'accento sulla loro piena solidarietà e sulla continuità del loro appoggio tanto alla lotta dei vietnamiti quanto alla loro piattaforma di pace. Ciò che ripropone a Nixon due dati di fatto fondamentali, o, se si vuole, uno solo: le scelte che egli suggerisce ad altri spettano a lui, l'Assenso che manca a una «pace onorevole» non è quello dei vietnamiti, ma il suo. Lo ha ribadito, a Parigi, il consigliere speciale della delegazione di Hanoi, Le Duc Tho, il quale, demolendo i pretesti e le falsificazioni con cui il capo della Casa Bianca aveva cercato di coprire la rottura dei negoziati e la «scalata», ha sottolineato che, nel colloquio privato del 2 maggio, Kissinger ha soltanto confermato il rifiuto di affrontare il fondo del problema, e cioè il tipo di potere che deve esservi a Saigon: se un governo «di concordia nazionale», composto da rappresentanti del GRP, della destra e delle forze neutraliste, come proposto dallo stesso GRP (nessun «governo comunista», nessun «bagno di sangue») o un regime che perpetui, anche dopo la partenza del corpo di spedizione, la dominazione neo-coloniale americana.

Repressa nel sangue una manifestazione a Tananarive

La polizia del Madagascar massacra venti studenti

Proclamato lo stato d'emergenza, chiuse università, licei e scuole - Un precedente: l'eccidio dei contadini poveri in rivolta nel sud-ovest dell'isola - Le cause profonde della crisi che investe uno dei pilastri del neo-colonialismo in Africa



TANANARIVE, 13. Nuovo massacro nella Repubblica del Madagascar...

Secondo testimoni oculari, i morti sono cominciati quando la polizia ha tentato di disperdere manifestanti che dimostravano contro l'arresto di dirigenti studenteschi. I fatti si sono svolti in un'aula dell'ente radiofonico del paese, gli uffici di una banca ed un supermercato hanno subito danni di vario genere mentre gli autobus privati sono stati dati alle fiamme, al pari della sede del giornale Courrier de Madagascar, del ministero dei lavori pubblici e del ministero della statistica. Il governo in un comunicato diramato alla fine di una sua riunione, ha reso noto di aver deciso di insediare una commissione incaricata di esaminare le larghe dimissioni.

Scandalo alla TV francese: il primo ministro costretto a dimettersi? Dal nostro corrispondente

Lo scandalo della pubblicità abusiva alla televisione francese si è aggravato con l'apertura di un'inchiesta nazionale di solidarietà che, attraverso la televisione, hanno pompato miliardi dalle tasche dei telespettatori per arricchire alcuni speculatori, ha avuto oggi una svolta clamorosa: il primo ministro Chaban Delmas, che ancora due giorni fa alla Camera aveva coperto la sua autorità la direzione dell'ente radio televisivo francese (ORTF), ha annunciato di avere accettato le dimissioni di Jean-Jacques De Bresson e di Pierre De Leusse, rispettivamente direttore generale e presidente del consiglio di amministrazione dell'ente.

Il PCI chiama all'azione

(Dalla prima pagina) ste politicamente inconsistenti anche per la presenza, all'interno del partito di maggioranza relativa, di una base popolare e antifascista e di gruppi orientati a sinistra. Gli interessi della democrazia e del Paese - afferma ancora - la risoluzione che esige una linea rigorosa delle forze di sinistra per costringere la DC ad un cambiamento di fondo della sua politica: è questa la condizione per avviare un processo politico nuovo che faccia uscire l'Italia fuori dalla profonda crisi che da anni attraversa.

La Direzione del PCI richiama, poi, il programma approvato dal congresso di Milano e indica alcuni problemi per i quali è necessario battersi subito. Per la politica estera, i comunisti chiedono che si assuma una netta posizione contro la violazione dei diritti internazionali da parte degli USA in Vietnam, che l'Italia si moneta per la cessazione dei bombardamenti americani, per il ritiro della truppe statunitensi dal Vietnam e propongono il riconoscimento italiano di Hanoi. Tra le scelte immediate di politica interna indicata, figura quella dell'aumento del minimo di pensione e del sussidio di disoccupazione.

AMENDOLA

Il compagno Amendola, della direzione del PCI, ha rilasciato una intervista a Paese Sera sulla situazione creata col voto. Di fronte ai problemi del paese, afferma Amendola, «l'ipotesi di una maggioranza di centro-destra, comunemente chiamata (e così) a volte, a riproporre il governo di Manca, sarebbe chiaramente ipocrita dal sostegno della destra fascista. L'unica prospettiva, ha affermato ancora l'esponente del PSI, rimane legata a una politica di «confronto democratico» che abbia il suo perno in un rinnovato rapporto tra DC e PSI fuori però da ogni ambiguità rispetto a vecchie etichette legate a superate linee politiche con cui da diverse parti si vorrebbe far passare, magari definendolo centro-sinistra, una rimescolata più o meno mascherata della politica centrista». Un rapporto tra DC e PSI, ha detto Manca, può essere fondato solo sulla «rottura con la destra».

I piloti americani

(Dalla prima pagina) dal? «E' difficile distinguere gli obiettivi, ma quel che avete visto è lecito ritenere un elemento vero. Ora lo vediamo». «Che cosa pensate debba fare, secondo voi, il popolo americano per porre fine alla guerra?». «E' Wilber, il più anziano, che leva la voce su quella degli altri: «I miei figli - ho quattro ragazzi - il mio popolo debbono agire al più presto con tutte le forze». L'incontro finisce, dopo mezz'ora, su questa frase. Gli otto piloti si alzano, sorridono, ringraziano. «Avevo un messaggio particolare per i vostri cari?». «Dite alle nostre famiglie che stiamo bene, abbiamo regolarmente notizie e pacchi e un solo desiderio, rivederli al più presto».

Advertisement for L'Unità newspaper, including subscription rates and contact information for the editorial office.

Large advertisement for O.P. (Olivio Pavesi) featuring a hand holding a cigarette and the text 'confidenzialmente'.

Continuation of the article on Madagascar, discussing the political situation, the role of the military, and the impact of international relations.